



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

# Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs  
Bollettino - Jahresbericht IX (2016)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs  
Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)  
Sede operativa: Via Strada comunale 7, 23020 Piuro (Sondrio), Italia.  
E-mail: [info@piuroitalosvizzera.net](mailto:info@piuroitalosvizzera.net), [www.piuroitalosvizzera.net](http://www.piuroitalosvizzera.net)

Proprietà letteraria riservata – Anno IX – 2016

Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore

Gratuito per i soci

In copertina: *Lañcut*, 24 settembre 2015: scambio di omaggi fra il nostro Presidente Gianni Lisignoli e il Vice Presidente della Regione Precarpatica Woycigch Buczak.

*Un momento della rappresentazione "Il convitato di pietra".*

*Lo scambio dei saluti fra il Sindaco di Leżajsk e il Sindaco di Piuro.*

Redazione: Marino Balatti – Stampa: Lito Polaris - Sondrio

## Indice

- 5 Saluto del Presidente
- 7 Le attività 2015 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
*Aldo de Pedrini*
- 17 Studiare Piuro, osservare l'Europa: verso un progetto di ricerca su un paesaggio alpino  
*Fabio Saggiaro*
- 22 Bregaglia: una valle di ponti cinque-seicenteschi  
*Guido Scaramellini*
- 27 Giovanni Malinverne da Piuro, costruttore della collegiata  
*Stanisław Kłosowski*  
*Traduzione in italiano di Serafina Santoliquido*
- 54 ... e le campane di Piuro continuano a suonare  
*Gian Primo Falappi*
- 64 L'investitura nel 1661 alla Comunità di Sottoporta della sosta del Lovero  
e del diritto di trasporto delle mercanzie nella giurisdizione di Piuro  
*Cristian Copes*
- 68 Jacopo Pelacini - "pictor"  
*Stanisław Kłosowski*  
*Traduzione di Serafina Santoliquido*
- 71 Una storia «napoletana» della famiglia Lumaga (1725)  
*Guglielmo Scaramellini*
- 82 "A come Arte"  
*Wanda Guanella (Classe quarta Scuola Primaria di Prosto)*
- 86 La catalogazione dei materiali provenienti dagli scavi di Piuro  
*Alessandra Baruta*



## Saluto del Presidente

*Carissimi,*

*eccoci all'ormai consueto appuntamento con la nuova edizione di Plurium che aggiornerà su quanto è stato realizzato nel 2015 e su ciò che i nostri preziosi autori sono riusciti a scoprire sulle vicende passate della nostra Comunità.*

*Ringraziando i collaboratori, voglio in primo luogo ricordare con affetto e riconoscenza la figura del cav. uff. Guglielmo De Pedrini che ci ha lasciato il 27 febbraio di quest'anno all'età di 89 anni. Il "Mino", come tutti amichevolmente lo conoscevamo, fu tra i soci fondatori nel 1961 dell'Associazione italo svizzera per gli scavi di Piuro di cui, per quasi mezzo secolo ricoprì la carica di vicepresidente. Lo ringraziamo per l'impegno costante nell'attività pubblica: fu per ben tre mandati sindaco di Piuro prima di passare ad impegni amministrativi in quel di Chiavenna e lo ricordiamo come uomo sempre impegnato per la sua Associazione, disponibile, scrupoloso e schivo.*

*Come potrete leggere nelle pagine che seguono, anche quest'anno è stata intensa l'attività dell'Associazione scavi che ha spaziato dalla collaborazione con le scuole per coinvolgere alunni e genitori nella conoscenza della nostra storia, all'organizzazione di una sempre più seguita ed impegnativa "Dieci giorni", alla missione internazionale in Polonia seguendo le tracce di alcuni nostri migranti che in quelle lontane terre seppero raggiungere ruoli di grande prestigio. Da questa trasferta, ma siamo già alla seconda ed a maggio ve ne sarà una terza a Cracovia, speriamo possano scaturire ulteriori occasioni di incontro e nuove opportunità anche su altri fronti, come quello turistico e degli scambi commerciali. Direte forse che ci stiamo allargando un po' troppo ..., ma il nostro scopo è quello di approfondire il contesto culturale di Piuro e della Bregaglia, offrendo al contempo delle opportunità che, chi di dovere, se le riterrà interessanti, potrà raccogliere e coltivare. Del resto molte delle nostre iniziative non sarebbero possibili se non fossero condivise e supportate dagli Enti locali, comune di Piuro in prima linea, ma anche Comunità Montana e Provincia, fino alla Regione Lombardia, il cui Assessore alle Culture e Autonomie, Cristina Cappellini, ha sottolineato in più occasioni come le iniziative culturali debbano fare sistema con il turismo, l'enogastronomia, l'agricoltura e l'artigianato.*

*Sul fronte archeologico stiamo perfezionando la collaborazione con l'Università di Verona allo scopo di dar seguito a qualche sondaggio mirato nelle aree individuate. Al Belfort si sono conclusi importanti lavori per la posa dei sottoservizi e per la creazione di un percorso di visita garantendone la sicurezza e l'agibilità. Proseguono un poco a rilento, ma proseguono, le procedure per il trasferimento nel nuovo museo di*



*via Vigna nuova di tutti i reperti ora custoditi al museo di Sant'Abbondio o presso la Comunità montana della Valchiavenna.*

*A marzo di quest'anno, ancora al Belfort, tanto per stuzzicare la curiosità degli appassionati e l'ingegno degli studiosi, sotto uno spesso strato di ciottoli di fiume, sabbia e limo, è tornata alla luce una tavola di pietra appoggiata su una "magnòca" (contrappeso di pietra per torchio) spaccata esattamente a metà. Un altro mistero che si aggiunge ai misteri di Belfort !*

*La Soprintendenza ai Beni archeologici della Lombardia ci segue passo passo in questo coinvolgente cammino e mi piace sottolineare come lo spirito collaborativo ci permetta di aggiungere ogni anno una nuova tessera al mosaico della nostra straordinaria storia.*

*Nel Plurium 2016, curato come al solito dal prof. Marino Balatti, troverete articoli che spaziano su diverse tematiche, tutte in un modo o nell'altro legate alla riscoperta di un'identità che ci appartiene e che vogliamo non vada perduta.*

*Vi auguro una buona lettura, ringrazio di nuovo tutti quanti hanno collaborato e vi lascio con un invito: se sfogliando questo bollettino vi passasse per la mente di dedicare qualche momento del vostro tempo libero alla nostra Associazione, lavorando di penna o di braccia, non fatevi dei problemi a contattarci. Saremo felici di avervi tra noi.*



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro  
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Il presidente  
*Gianni Lisignoli*

## Le attività 2015 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro

Anche il 2015 è stato un anno intenso di attività per la nostra Associazione che si è impegnata su più fronti per far sì che la storia di Piuro e della sua Valle non sia dimenticata, ma continui a vivere con orgoglio ed entusiasmo nella mente e nel cuore di chi la abita e frequenta.

### Collaborazione con gli Istituti scolastici

Come da consuetudine, l'Associazione continua ad intrattenere un rapporto privilegiato con le istituzioni scolastiche, insegnanti ed alunni, nella convinzione che conoscere direttamente sul campo gli elementi caratterizzanti della nostra storia sia il modo migliore per incidere sulla condivisione delle nuove generazioni. I soci dell'Associazione si sono sempre resi disponibili ad accogliere ed accompagnare le classi in visita al Museo ed all'area degli scavi, a recarsi nelle classi per approfondire gli argomenti ed a favorire il nascere e lo svolgersi dei vari progetti.

Gli alunni di quinta della scuola primaria di Prosto, con l'insegnante Mirella Gallegioni, hanno portato a termine con entusiasmo il progetto di coltivazione dell'"Hortus conclusus" che, dopo anni di abbandono, ha vissuto una nuova e vivace stagione. Sotto la guida appassionata del socio Sandro Del Curto e del botanico Saul Caligari, gli scolari hanno vangato, seminato, annaffiato, trapiantato, seguito le piantine che crescevano nelle otto grandi aiuole dell'Hortus e, finalmente, ad inizio estate, hanno colto i frutti del loro impegno, impegno che si è protratto anche durante le vacanze per far sì che le piante non patissero né la siccità, né la malinconia... Bella soddisfazione sia dal punto di vista didattico che produttivo. Con



La presentazione del Plurium 2015 agli alunni della scuola primaria.



gli alunni, hanno avuto modo di frequentare e conoscere l'Hortus anche genitori, amici e parenti vari degli alunni che difficilmente si sarebbero avvicinati a questa bella testimonianza del nostro passato. Tutte le fasi del progetto sono state documentate e sono visibili su [www.valbregagliawebtv.org/](http://www.valbregagliawebtv.org/)

A maggio sono giunti in visita esplorativa all'Hortus gli studenti dell'Istituto alberghiero "Crotto Caurga" di Chiavenna. Poi a settembre, con una cerimonia piena di significato, gli alunni di quinta hanno consegnato le sementi prodotte e raccolte all'Hortus di Piuro ai loro "collegi" più grandi dell'Alberghiero poiché anch'essi avevano deciso di impiantare un hortus presso il loro istituto. Come dire: le buone pratiche si vanno diffondendo.

Da fine maggio a fine giugno infine, gli anfratti e gli spazi del Belfort si sono animati di vocianti scolaresche, con uno stuolo di adulti al loro seguito, grazie alla mostra "Creature immaginarie..." proposta dalla Primaria Segantini di Bette, dalla Scuola dell'Infanzia Novi di Chiavenna e dall'Infanzia di Bette "Maggiora". Straordinarie creazioni in cartapesta hanno stupito un vasto pubblico che si è entusiasmato davanti ai superbi ed eleganti cigni, ad una nutrita famiglia di improbabili maialini variopinti e poi ancora tanti e tanti draghi, simpatici unicorni e pacifici mostri immaginari. Complimenti ai bimbi ed ai docenti che li hanno guidati.

## Lavori al Belfort

Il grosso dei lavori di consolidamento e restauro si è concentrato nel 2014, ma anche il 2015 ha visto impegnate importanti risorse, assicurate da Regione Lombardia e Comune, per



*Pannello didattico illustrativo collocato davanti ai ruderi di Belfort.*

rendere sempre più attraenti ed utilizzabili questi spazi strappati all'incuria di secoli. In particolare si è provveduto a dotare di un'ideale copertura l'edificio cosiddetto "della godenda", salvaguardando lo stesso da un sicuro degrado e recuperando un importante spazio a supporto delle attività culturali. Anche la sottostante cantina col soffitto a volta è stata ulteriormente liberata dalle sabbie e dal pietrame ed ora è pienamente godibile.

Nella seconda metà dell'anno sono state interrate le reti dell'acqua potabile e dell'energia elettrica, si è inoltre provveduto a mettere in sicurezza, con adeguati parapetti, un percorso pedonale all'interno del complesso. Una nuova ed efficace serie di pannelli didattici offre al visitatore interessato, o al turista che casualmente si trovasse a transitare lungo la pista ciclo-pedonale, una chiara ed efficace informazione su quanto sta osservando. La ricostruzione dei luoghi è stata fatta applicando dei modelli matematici ai ruderi ed alle scarse testimonianze iconografiche; non possiamo affermare con certezza che il palazzo si presentasse davvero così, ma ci piace immaginarlo.

### **Museo di Via Vigna Nuova**

Il nuovo museo nell'edificio storico in prossimità dell'area scavi è ormai una bella realtà, ma, come spesso accade, la definizione di alcuni dettagli per la sua piena agibilità ne ritarda il trasferimento dei reperti e l'utilizzo. Nel frattempo si sta definendo il progetto di arredo e completando la nuova schedatura dei reperti museali così come richiesto dalla Soprintendenza.

Durante la "10 Giorni 2015" la nuova sede del museo ha ospitato la mostra iconografica



*Le antiche stampe su Piuro esposte nella nuova sede del Museo in via Vigna nuova.*



“Le stampe di Piuro” che presentava tutte le stampe originali sulla Val Bregaglia italiana provenienti dalle collezioni di Oscar Sceffer e Guido Scaramellini.

### L'Associazione a “Dillo alla Lombardia”

Il 27 marzo il Presidente della nostra Associazione, Gianni Lisignoli, ha partecipato su invito dell'Assessore alle Culture e Autonomie di Regione Lombardia, Cristina Cappellini, al tavolo di lavoro degli “stakeholder” della cultura lombardi, nell'ambito dell'iniziativa “Dillo alla Lombardia”. Alla presenza di tutti gli operatori lombardi del settore l'Assessore ha ribadito come le proposte culturali debbano essere messe a sistema e condivise con altri settori, come ad esempio il turismo, le attività agricole e artigianali. La nostra Associazione è stata invitata al tavolo regionale come modello positivo di chi già sta attuando attività condivise dagli enti e integrate col territorio.

### Settima Giornata delle miniere

Il 29 e 30 maggio la provincia di Sondrio ha partecipato per la prima volta alla Giornata Nazionale sulle Miniere, giunta alla sua 7° edizione. Un evento culturale di grande rilevanza promosso dall'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale (ISPRA) con il coinvolgimento di tre realtà territoriali di ben nota importanza geologica e mineraria: la Valchiavenna, la Bregaglia, la Valmalenco. E' stata l'occasione per porre l'accento su una realtà geologica e storico-culturale che, da sempre, ha caratterizzato in modo significativo le attività umane e produttive di queste aree, ossia l'escavazione e la lavorazione della pietra ollare. I siti geologici della pietra ollare sono oggetto di un confronto da parte di Regione Lombardia per un riconoscimento formale di Parco geo-minerario. Venerdì 29 la “Giornata sulle Miniere” si è svolta in Valchiavenna – Bregaglia ed è stata organizzata dalla nostra Associazione. Il programma ha visto studenti e insegnanti delle



*I ragazzi della scuola primaria in visita alla cava di pietra ollare.*

Scuole Primarie di Chiavenna salire a Piuro da Poiatengo per raggiungere la cava di pietra ollare attiva a Scilano dove titolari e tecnici della Ditta Succetti hanno illustrato le tecniche di estrazione in una cava a cielo aperto. La giornata piurasca è proseguita a Prosto con la visita al laboratorio museo della pietra ollare di Roberto Lucchinetti.

## Bollettino Plurium n. VIII

Veramente ricco di approfondimenti sugli aspetti storici legati a Piuro ed ai suoi cittadini più illustri il Bollettino n. VIII di Plurium, uscito ad inizio estate e curato come di consueto dal socio prof. Marino Balatti. Un grazie sentito a tutti i collaboratori, italiani e d'oltreoconfine, che ci omaggiano del frutto dei loro studi.

A settembre, ad inizio anno scolastico, il Plurium è stato “raccontato” da alcuni autori agli alunni della Primaria di Prosto che si sono dimostrati orgogliosi di veder pubblicati i loro scritti e disegni.

## Notte rosa alle Cascate

Anche la nostra Associazione era presente con lo stand “non solo chiacchiere” alla prima edizione della “Notte rosa alle Cascate”, organizzata dal Comune e svoltasi con grande successo la sera del 25 luglio. In aggiunta ai dolcetti preparati dalle brave volontarie, sono state messe a disposizione degli interessati le varie pubblicazioni edite dall'Associazione. Un tentativo, sembra ben riuscito, di avvicinare alla nostra storia un pubblico giovane e vario.

## La “Dieci giorni” al Pirellone

A conferma dell'interesse con cui la Regione Lombardia segue le nostre iniziative, mercoledì 5 agosto si è tenuta a Milano la presentazione della “Dieci giorni tra storia cultura teatro ambiente e buona cucina” presso la Sala del Gonfalone del Pirellone.

Erano presenti, oltre al presidente dell'associazione Gianni Lisignoli, il sindaco di Piuro Omar Iacomella e l'assessore Alessandra Martinucci, il presidente della Provincia di Sondrio Luca Della Bitta, l'assessore regionale alle Culture, identità e autonomie Cristina Cappel-



Le autorità che hanno presentato la “Dieci giorni” 2015 al Pirellone di Milano.



lini e il sottosegretario di Regione Lombardia alle politiche per la montagna Ugo Parolo.

L'interesse dimostrato da Provincia e Regione per le iniziative proposte dalla nostra Associazione è stato motivo di soddisfazione per i nostri rappresentanti e per tutti i volontari dell'Associazione.

### **Dieci giorni tra storia teatro ambiente e buona cucina – 28 agosto/6 settembre**

Anche quest'anno la Dieci giorni di Piuro ha saputo coniugare momenti di approfondimento culturale con momenti di intrattenimento gastronomico, di promozione del territorio e dei suoi prodotti e di riflessione ecumenica sulla tragedia che nel 1618 distrusse l'antico borgo.

Il qualificato convegno di apertura a palazzo Vertemate di Prosto "La frontiera verso l'est" del 28 agosto ha messo in luce, attraverso le relazioni dei prof. Guglielmo e Guido Scaramellini, della prof.ssa Serafina Santoliquido dell'Università di Cracovia e del dott. Giorgio Molli, direttore "Arte e cultura Ticino" quanto nei secoli dal XIV al XVII la frontiera dell'Est fosse relativamente vicina per gli emigranti di Piuro e del Contado di Chiavenna che in quei paesi seppero raggiungere posizioni di prestigio, ricordando, fra i piuraschi, l'architetto costruttore Antonio Pelacini che operò in Polonia e Giovan Antonio Losio che, a Praga, fece fortuna come ispettore fiscale.

La mostra iconografica sulle antiche stampe di Piuro, inaugurata il 29 agosto e curata dal prof. Guido Scaramellini e da Oscar Sceffer nel nuovo Museo degli scavi a Borgonuovo, ha documentato come Piuro fosse conosciuta in tutta Europa e apprezzata non solo per i suoi



28 agosto 2015: Convegno di respiro europeo a Palazzo Vertemate sul tema "La frontiera verso l'est".



*Un fotogramma della rappresentazione teatrale "Il convitato di pietra" scritto e diretto da Luca Micheletti.*

lavecchi, ma anche per la genialità imprenditoriale dei suoi abitanti, abili commercianti e banchieri sulle piazze delle principali città europee.

Molto interesse di pubblico ha suscitato anche la presentazione nella giornata del 30, sempre al Belfort, dei prodotti tipici di Piuro e dintorni destinati ad assumere il marchio DE.CO (denominazione di origine comunale), mentre gli appuntamenti gastronomici della Dieci giorni hanno stuzzicato i palati più esigenti nella serata "Sòta al cuèrc del lavéc " e nella "Cena medioevale" curate in ogni particolare dalla locandiera Mina e dalle sue dame.

La Dieci giorni non ha trascurato di dare il meritato spazio agli alunni di quinta della Scuola primaria di Prosto per la presentazione del progetto "Ortus conclusus" e dei relativi filmati curati dall'Associazione Baite di Lucia Gianoli. Così patate ed erbe aromatiche ed officinali hanno svelato, sotto la guida dell'esperto botanico Raul Caligari, ogni segreto ed ogni profumo.

Il quattro settembre, anniversario della frana del 1618, si è tenuta alla chiesa rotonda di Santa Croce

la consueta cerimonia ecumenica per la commemorazione delle mille vittime della frana con una buona partecipazione di piuraschi e bregagliotti d'oltreconfine. Alla cerimonia era presente anche l'Assessore alla cultura di Regione Lombardia, Cristina Cappellini che sta seguendo con particolare attenzione le iniziative di Piuro. "Voglio condividere con voi – ha dichiarato – il percorso che avete intrapreso perché avete un territorio straordinario, ricco di storia e di potenzialità. Il modello Piuro che coniuga cultura, turismo, ambiente, teatro e buona cucina in un territorio strategico, dove la frontiera unisce anziché dividere, è in sintonia con gli obiettivi della Regione".



Come sempre il momento clou della Dieci giorni si è raggiunto con la inedita rappresentazione teatrale del 5-6 settembre “Il convitato di pietra – Storia straordinaria di don Giovanni Losio e del suo Golem”, scritto e diretto da Luca Micheletti. Nonostante il clima un po’ troppo rigido per la stagione, oltre 400 spettatori hanno applaudito i bravissimi attori della Compagnia “IGuitti” che hanno messo in scena, in un intricato viaggio tra reale e surreale, la vicenda del piurasco don Giovanni Losio divenuto ispettore del dazio a Praga.

“Anche quello del 2015 è stato un bilancio positivo per la qualità delle proposte messe in campo e per la risposta del pubblico, locale e giunto appositamente da fuori – ha dichiarato Lisignoli - Voglio ringraziare il Comune di Piuro e gli Enti che ci hanno sostenuto e ci sostengono, ma voglio ringraziare anche il mio gruppo di collaboratori, ragazzi e ragazze senza età, senza il cui lavoro, silenzioso e costante, tutto ciò non sarebbe possibile”.

### **Il “Leonardo da Vinci” a Piuro**

Il 19 settembre il Presidente Lisignoli ed il Sindaco Iacomella hanno accompagnato alcune classi dell’Istituto superiore Leonardo da Vinci di Chiavenna con i rispettivi insegnanti in visita all’area degli scavi di Piuro, al Belfort ed ai crotti di Belvedere. La giornata di studio rientrava fra le iniziative, previste ad inizio anno, di conoscenza e scoperta del territorio in cui la realtà scolastica è inserita.

### **Visita in Polonia – 2015**

Associando cultura e promozione turistica, nei giorni dal 23 al 26 settembre una delegazione della nostra Associazione, guidata dal presidente Lisignoli e dal sindaco Iacomella, ha compiuto



*I partecipanti al viaggio a Cracovia in Polonia con Stanislaw Klosowski.*

una visita in Polonia, alla città di Cracovia, poi al Convento di Leżajsk e al castello di Łańcut, ubicati nella regione storica della Resovia, nella parte sud-orientale del Paese.

Scopo della missione, il consolidamento dei rapporti fra le istituzioni italiane e quelle polacche avviati a seguito delle scoperte sull'opera dell'architetto piurasco Antonio Pelacini.

La prima tappa della missione si è svolta a Cracovia, nella sede dell'Istituto italiano di cultura. La sera del 23 Filippo Pighetti per il Consorzio turistico della Valchiavenna e lo storico Guido Scaramellini hanno presentato le bellezze naturali, storiche, artistiche della valle e le opportunità turistiche offerte nelle varie stagioni.

La serata si è conclusa con la degustazione dei nostri prodotti gastronomici, organizzata dalla ristoratrice Mina Pasini, affiancata da Ralph Gschwind. Anche la giornata successiva ha visto impegnati i nostri rappresentanti istituzionali in incontri con responsabili politici, economici e turistici di Cracovia e della Regione.

La delegazione valchiavennasca, allargata ad alcuni studiosi, si è poi spostata a Łańcut per la partecipazione all'importante convegno italo-polacco sul tema "*Artisti italiani nelle terre sud est della Repubblica di Polonia nell'epoca moderna*" organizzato dall'Associazione Storici d'Arte di Resovia, dalla direzione del Museo Castello di Łańcut e dal Dipartimento di Storia dell'Arte dell'Università Jagellonica di Cracovia con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura della stessa città.

Al convegno hanno portato il loro contributo, per conto dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro gli studiosi Laura Facchin (Università degli Studi dell'Insubria e Università degli Studi di Verona), con la relazione "*La dinastia dei Falconi di Rovio tra gli stati della penisola italiana e la Polonia*", Guglielmo Scaramellini (Università degli Studi di Milano) che ha trattato di "*Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna*", Guido Scaramellini (Centro di Studi Storici Valchiavennaschi) che ha parlato di "*Piuro e le origini di Antonio Pellacini*" e Luca Mana (Museo Accorsi-Ometto di Torino), che ha illustrato il passaggio "*Dallo stucco alla porcellana. L'attività ceramica di Antonio Ferretti e Francesco Antonio Bustelli nel XVIII secolo*". La partecipazione da parte polacca è stata molto nutrita e qualificata; ben sedici i ricercatori intervenuti riguardo alla presenza di artisti italiani in Polonia durante l'Età moderna, dagli architetti, ai pittori, agli stuccatori. Fra i relatori ci preme citare il prof. Stanisław Kłosowski, che negli anni scorsi aveva individuato il piurasco Antonio Pelacini (la grafia polacca del cognome presenta molte varianti) come l'architetto che ha realizzato, nella prima metà del Seicento, la basilica e il convento francescano di Leżajsk. Lo studioso ha trattato il tema "*La vita e l'attività architettonica di Antonio Pellacini, costruttore della basilica e del convento dei frati bernardini di Leżajsk*", avanzando anche l'allettante ipotesi che altri artisti e architetti valchiavennaschi avessero operato nella regione della Resovia.

A corollario del convegno scientifico, la sera del 25, presso l'auditorium del Centro di Cultura Francese del convento di Leżajsk, è continuata la presentazione della Valchiavenna turistica alle autorità politiche, alla stampa ed ai tour operator. Anche in questo caso è seguita una assai apprezzata presentazione dei nostri prodotti. La sera stessa si è tenuto un concerto d'organo presso la basilica di Leżajsk, durante il quale il sindaco/organista Iacomella ha eseguito alcuni brani del suo repertorio.

La visita, le manifestazioni pubbliche e il convegno sono stati documentati tramite le riprese video di Lucia Gianoli dell'Associazione Baite e sono visibili sul sito [www.valbregagliawebtv.org/](http://www.valbregagliawebtv.org/)



## Assemblea ordinaria, 11 dicembre

Presenti una cinquantina di soci, si è svolta all'insegna della condivisione dell'operato del presidente e del direttivo l'assemblea ordinaria dell' "Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro". In primo piano ad esprimere l'apprezzamento per le molteplici iniziative messe in campo, il sindaco di Piuro Omar Iacomella. Il Presidente Lisignoli, ha svolto un'ampia relazione sulle attività svolte nel 2015: dal progetto "Hortus conclusus", alla giornata nazionale sulle miniere, al progetto "Creature Immaginarie" che ha portato a Piuro le scuole della valle, dalla "Dieci giorni", ai lavori di messa in sicurezza dei percorsi. Approvato senza problemi il Conto consuntivo 2015, il Presidente ha delineato le iniziative per l'anno a venire. Nell'area del Belfort si sta liberando dalla vegetazione un tratto di versante terrazzato propedeutico al ripristino del vigneto da impiantare a primavera 2016. Il Comune sta predisponendo un progetto di "parco geominerario" finalizzato alla visitabilità e valorizzazione di alcune antiche trone di pietra ollare. Importante novità sarà la collaborazione con l'Università di Verona, dipartimento di

Un momento dell'assemblea ordinaria dei soci dell'Associazione archeologia, che, grazie al progetto "Piuro, archeologia e trasformazione di paesaggio Alpino", nel prossimo quinquennio avrà concrete possibilità di condurre sondaggi ed indagini archeologiche nell'area di pertinenza della frana del 1618. Ricorrendo nel 2016 il cinquantenario dalla morte di Alberto Giacometti, il Presidente ha annunciato che, il 21 maggio, le Scuole della valle daranno vita al Belfort ad una mostra incentrata sul tema "Gli artisti di Piuro e della Bregaglia". Anche l'ormai classica rappresentazione teatrale della "Dieci giorni", affidata come di consueto alla Compagnia "I Guitti" di Brescia, avrà come tema ispiratore la figura e l'opera del grande artista bregagliotto.



*Le Dame di Godenda in costume cinquecentesco con l'Assessore regionale Cristina Cappellin.*

*Un momento dell'assemblea ordinaria dei soci dell'Associazione.*

## Studiare Piuro, osservare l'Europa: verso un progetto di ricerca su un paesaggio alpino

### Le origini di Piuro e la Val Bregaglia: le molte questioni aperte

La Val Bregaglia è una valle profondamente radicata nel cuore dell'Europa. E lo è anche il territorio di Piuro che, della Val Bregaglia, per lungo tempo, fu centro importante e di riferimento. Si tratta di due premesse che penso importanti, ma che ci dovrebbero accompagnare nella riflessione che seguirà. L'emergere di un'identità piurasca, come è ormai noto agli storici da tempo, risale almeno al XII secolo, quando le dispute e le relazioni con Chiavenna restano sullo sfondo di opere architettoniche e artistiche di rilievo, come il fonte battesimale di San Lorenzo<sup>1</sup>.

Il XII secolo nella Val Bregaglia rappresentò indubbiamente uno snodo cruciale<sup>2</sup>. Le liti, le opere e le stesse manifestazioni artistiche, sembrano infatti delineare lo sviluppo dei centri tanto sul piano sociale e comunitario, quanto economico. La fragilità della documentazione scritta è tuttavia evidente: se da un lato lo squarcio di luce che si apre sul XII secolo, attraverso i pochi documenti, consente di fotografare una situazione del popolamento forse per la prima volta veramente articolata, non è tuttavia sufficiente a risolvere le molteplici domande che sembrano presentarsi.

Da un lato infatti, se per Chiavenna la documentazione risulta indubbiamente più ricca, per Piuro e gli altri centri della valle il quadro documentario è molto precario. Quali le origini di questi insediamenti<sup>3</sup>? La volontà di far risalire Piuro/Plurium ad ulteriori precedenti abitati scomparsi (IX secolo) per un'alluvione è lontano dall'essere dimostrato e sembra rimanere una tradizione d'età moderna. Certamente le origini di Piuro devono essere considerate anteriori al XII secolo, quando il centro appare già dotato di una propria struttura e definito nella sua identità, affiancato poi da centri come Scilano e Savogno<sup>4</sup>.



Il fonte battesimale di San Lorenzo a Chiavenna: realizzato per decisione comune dei consoli di Chiavenna e di Piuro nel 1156.

<sup>1</sup> Maggioni Chiara, *San Lorenzo a Chiavenna: il fonte battesimale e il tesoro*, in Cassanelli R., Piva P. (a cura di), *Lombardia Romanica*, Milano 2011, pp. 131-136.

<sup>2</sup> Per un inquadramento generale: Scaramellini Guido, Kahl Gunther, Falappi Gian Primo, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Sondrio 1995, pp. 11-16.

<sup>3</sup> Nota è l'attestazione del 973 di *Prorre*: Scaramellini Guido et al., *La frana cit.*, p. 1.

<sup>4</sup> In sintesi: Scaramellini Guido et al., *La frana cit.* pp. 13-16.



Non sappiamo molto però dell'organizzazione della Valle. Non sappiamo se l'abitato fosse raccolto intorno ad un castello o fosse comunque accentrato, o non fosse piuttosto composto da case e nuclei sparsi che si riconoscevano nell'uso di spazi comuni (come i boschi) e religiosi. O i due sistemi, magari, convivessero. L'immagine che ci consegna la splendida cartografia di Piuro, prima della frana storica, è utilissima, ma può rischiare di divenire anche fuorviante, perchè si corre il rischio di trasferire quello che doveva essere l'abitato nel XVI secolo, proiettandolo su una situazione di 4-5 secoli prima. Alcuni punti andrebbero osservati nella cartografia<sup>5</sup>: uno fra tutti la presenza di un castello, forse già presente nel XIII secolo e quello di vari centri religiosi presenti in maniera diffusa nella valle.

Sembrirebbe possibile così intravedere, forse, un sistema insediativo differente da quello che siamo forse portati ad immaginare dove il ruolo della pietra ollare - e della sua estrazione e lavorazione - risulta centrale.

### Un possibile progetto: il paesaggio di Piuro in età storica

Dal punto di vista scientifico l'indagine sull'area di Piuro risulta essere di grandissimo interesse e rilevanza. Consente infatti di analizzare in profondità le dinamiche insediative e ambientali di una valle alpina, caratterizzata da imponenti trasformazioni del proprio sistema paesaggistico, negli ultimi 2000 anni. Una valle che risulta tutt'altro che marginale, come si vedrà.



Il centro di Piuro prima della frana del 1618.

Lo studio archeologico del territorio della Val Bregaglia – e di Piuro in particolare – può essere affrontato a nostro avviso in due modi: a) da un lato evidenziando, appunto, la complessità delle dinamiche socio-insediative ed ambientali che in genere investono le vallate alpine, dall'altro b) soffermandosi e approfondendo il noto evento della frana, che ha rappresentato un momento drammatico, ma certamente centrale nella storia e nell'evoluzione della valle.

La divisione proposta è tutt'altro che irrilevante, perchè sul piano dell'impostazione teorica della ricerca il lavoro rischia di schiacciarsi in maniera esclusiva su uno soltanto dei due aspetti: da un lato infatti si finirebbe con

<sup>5</sup> Per una complessiva analisi della cartografia: Scaramellini Guido et al., *La frana cit.* pp. 51-86.

il proporre una ricerca asettica, diacronica, esclusivamente legata agli aspetti insediativi o ambientali, misurati sul lungo periodo. Avulsi, potremmo dire, dalle dinamiche ambientali. Il vantaggio indubbiamente sarebbe quello di uno studio più “indipendente”, slegato dagli aspetti emotivi che si sono d'altronde stratificati sull'evento catastrofico del 1618. Sarebbe, certamente, volto a studiare Piuro, il suo paesaggio e il territorio della Val Bregaglia inquadrandolo nel “sistema alpino”, finalizzando il lavoro a capire i riflessi economici e sociali sulla cultura materiale.

Dall'altro, tuttavia, non analizzare e considerare l'aspetto della frana, con le sue molteplici ricadute e implicazioni significherebbe trascurare non solo l'evento, ma il fenomeno di continua trasformazione dell'area valliva, dove i crolli, distacchi e frane risultano essere frequenti e con cui l'uomo, nel corso del tempo, ha dovuto confrontarsi e convivere.

Quindi, per buona parte, anche le scelte locazionali e le dinamiche degli spostamenti delle aree insediate.

## Il rapporto tra l'uomo e le risorse dell'ambiente

L'importanza di Piuro e della Val Bregaglia nel medioevo si noterà guardando quello che succede nella Pianura Padana. Nel corso dei secoli IX-XI i centri abitati della Pianura Padana, in particolare quelli disposti a breve distanza dall'asse fluviale del Po, conoscono l'afflusso, progressivo e notevole, di prodotti in pietra ollare<sup>6</sup>. In alcuni villaggi, studiati negli ultimi 20 anni, la percentuale di pietra ollare in proporzione alla ceramica comune da mensa/cucina raggiunge una presenza consistente, segnale di una diffusione enorme di questo prodotto le cui ragioni non sono ancora state spiegate e analizzate.

L'assenza di studi di dettaglio su questo materiale ha consentito ad oggi solo di affermare generiche provenienze da cave delle Alpi centrali<sup>7</sup>, ma non si è riusciti a comprendere con maggior precisione le zone di origine e i soggetti economici coinvolti in questa produzione e nei commerci. E' evidente che la diffusione delle produzioni in pietra ollare comportano aspetti di grandissimo interesse storico: in primo luogo ci si deve chiedere a chi appartenano le cave nelle fasi centrali del medioevo (quando conosciamo la massima diffusione dei prodotti). Comunità? Poteri pubblici? Signorili? Che tipo di relazioni sociali ed economiche si instaurano per lo sfruttamento di questo territorio? Quale paesaggio si struttura? Aspetti che poi hanno ricadute importanti anche in chiave di storia economica: quali sono le ragioni

<sup>6</sup> Alberti Antonio, *Produzione e commercializzazione della pietra ollare in Italia Settentrionale tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in Gelichi S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2001, pp. 335-339. Si veda in particolare: S. Gelichi, M. Librenti, M. Marchesini (a cura di), *Un villaggio nella Pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, Firenze 2014, pp.179-185; C. Malaguti, *Scavi al castello di Piadena. La pietra ollare*, in G. P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di) 2005, *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale*, Mantova 2005, pp.173-188. C. Malaguti, *La pietra ollare* in F. Saggioro (a cura di) 2011, *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (scavi 2003-2008)*, Roma 2011, pp. 211-224. C. Malaguti, A. Zane, *La pietra ollare nell'Italia nord-orientale*, «Archeologia Medievale» XXIV (1999), pp.463-480.

<sup>7</sup> Mannoni T., Messiga B. 1980, *La produzione e la diffusione dei recipienti in pietra ollare nell'alto medioevo*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, T.II, Milano 1978, Spoleto, pp. 501-522; Mannoni T., Pfeifer H.R., Serneels V. 1987, *Giacimenti e cave di pietra ollare nelle Alpi*, in *La pietra ollare dalla preistoria all'età moderna*, Atti del Convegno, Como 16-17 ottobre 1982, (Archeologia dell'Italia Settentrionale, 5), Como, 1987, pp. 7-46.



del successo del prodotto? Quale nei quadri economici del periodo? Chi sono gli attori che ne gestiscono la diffusione?

D'altra parte, proprio questo enorme successo delle produzioni in pietra ollare ci induce ad interrogarci sull'impatto e sulla ricaduta che tale attività ebbe sull'organizzazione degli spazi<sup>8</sup> del territorio.

La "scomparsa" dell'abitato di Piuro nel 1618 è quindi certamente l'evento più evidente nella storia della valle – comunque eccezionale –, ma se osservato in maniera esclusiva rischia di celare le numerose storie, più silenziose, che hanno attraversato per secoli la valle. Ampi fenomeni di ridefinizione dell'abitato e del suo rapporto con le risorse, così come si concretizzò violentemente in età moderna e contemporanea all'interno della valle, in realtà erano attivi da tempo. Alcuni centri medievali e località, come ad esempio Savogno<sup>9</sup>, vengono ad essere abbandonati o subiscono una trasformazione dei propri assetti, a testimoniare una continua modifica nelle logiche insediative e di sfruttamento del paesaggio.

### Prospettive di ricerca

Alla luce di queste brevi considerazioni si evidenzia la necessità di una raccolta sistematica dei dati storico-archeologici legati a Piuro e ai territori contermini. Anche solo procedendo ad un confronto con l'area svizzera della valle si può infatti notare come gli studi sui siti archeologici e sulla loro distribuzione siano maggiori nella parte oltre confine<sup>10</sup>. Alcuni di questi siti, come quello di Castelmur, necessitano probabilmente di una revisione dei materiali alla luce delle datazioni più aggiornate, ma in ogni caso, il quadro che sembra emergere è comunque articolato e mostra una certa frequentazione di queste aree a partire dalla Tarda Antichità.

La necessità primaria, a nostro avviso, è quindi quella di arrivare a definire un quadro diacronico dell'ambiente e degli insediamenti prima della frana del 1618 e valutare le trasformazioni successive.

L'intervento che l'Università di Verona e la Soprintendenza Archeologia della Lombardia<sup>11</sup> hanno elaborato si configura come segue:

- 1) lo scavo e l'indagine archeologica sul sito di Piuro: in questo senso le ricerche avviate dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia su Belfort<sup>12</sup> andrebbero ulteriormente approfondite e valorizzate intervenendo con un ampliamento dei settori. Sarebbe infatti importante comprendere l'estensione del sito medievale tentando di restituire uno "spaccato" dell'abitato di Piuro nella prima età moderna e, per quanto possibile, nelle sue fasi

<sup>8</sup> Castelletti Sergio, *La pietra ollare in Val Bregaglia. Ricerche di antiche cave e trone*, «Plurium», V (2012), pp. 60-68; Balatti Giulia, *Il paesaggio delle cave di pietra ollare*, «Plurium», VIII (2015), pp. 81-87.

<sup>9</sup> Indagini specifiche sulle strutture di Savogno: Fois Mariachiara, *L'indagine stratigrafica sulle superfici murarie esterne della chiesa di Savogno*, «Plurium», VIII (2015), pp. 84-89.

<sup>10</sup> I meritevoli ed importanti lavori per l'area di Piuro si raccolgono in alcuni testi: N. Vismara, *Monete di Piuro*, Chiavenna 2000, dove alle pp. 9-16 si illustrano in forma sintetica alcuni recenti ritrovamenti. Anche: Hubacher Hans Jorg, *Piuro, l'inizio degli scavi*, «Plurium», V (2012), pp. 78-80; Del Curto Elisabetta, *L'attività 2008 dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro*, «Plurium», II (2009), pp. 5-9; Scaramellini Guido, Kahl Gunther, Falappi Gian Primo, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Sondrio 1995, pp. 30-31, poi pp. 35-43.

<sup>11</sup> Fabio Saggioro (Università degli Studi di Verona) e Andrea Breda (Soprintendenza Archeologia della Lombardia).

<sup>12</sup> Breda Andrea, Garatti Emiliano, Lisignoli Gianni, *Ritorno a Piuro. Nuove indagini archeologiche a "Belfort"*, «Plurium», VII (2014), pp. 13-20.

medievali. L'operazione avrebbe come obiettivo quello di consentire una ricostruzione della cultura materiale del paese e della sua vita quotidiana, nonché di acquisire dati sui processi connessi alla frana. Lo studio dell'area andrebbe completato con alcune operazioni esplorative mirate alla valutazione stratigrafica dei depositi nell'area della frana (quindi anche esterne all'area sinora indagata), al fine di individuare:

- a) profondità dei depositi originari (ovvero comprendere la morfologia valliva pre-XVII secolo);
  - b) elementi topografici e urbanistici del tessuto di Piuro antica;
  - c) sequenza storico-archeologica del deposito.
- 2) Prospezioni archeologiche e studio delle immagini telerilevate (immagini aeree e satellitari) dell'area della valle, finalizzate a:
- a) ricostruire la dinamica insediativa e costruire una banca dati della risorsa archeologica;
  - b) censire e analizzare le cave di pietra ollare, tentando di individuare le relazioni con altre forme insediative ed economiche;
  - c) analizzare le caratteristiche paleoambientali della valle, attraverso i campioni provenienti dagli scavi archeologici;
  - d) studiare i modi di costruire (archeologia dell'architettura) e l'organizzazione degli edifici in età medievale e moderna.

### **La storia di Piuro: una storia europea**

Il contesto territoriale di Piuro offre molteplici possibilità dal punto di vista scientifico. Da un lato, se vogliamo superficialmente, il sito si presta come interessante caso studio per capire le dinamiche di innesco e sviluppo dell'episodio franoso, con le sue conseguenze catastrofiche<sup>13</sup>. D'altro canto, l'area stessa si rivela centrale snodo commerciale ed economico tra medioevo e prima età moderna, ponte tra le aree della Pianura Padana e i bacini alpini e il cuore dell'Europa Centrale. Non

solo tuttavia è essa area di passaggio, di confine e di commercio, già fattori evidentemente significativi per il suo sviluppo, bensì è area di produzione significativa dei prodotti di pietra ollare, che come visto, ampia diffusione ebbero nei secoli medievali.

Diviene quindi un territorio dove convergono numerosi elementi di interesse per la ricerca scientifica sui paesaggi storici, elementi che, evidentemente, possono divenire anche motori per una valorizzazione consapevole ed equilibrata del territorio.



*L'antica strada per Savogno: suggestioni di un acciottolato.*

<sup>13</sup> Torrence Robin, Grattan John, *The Archaeology of disasters: past and future trends*, in Torrence Robin, Grattan John (a cura di), *Natural disasters and cultural change*, London 2002, pp. 1-18.



## Bregaglia: una valle di ponti cinque-seicenteschi

La Bregaglia, sia nei due terzi a monte, cioè a est, oggi appartenenti da poco più di due secoli al cantone svizzero dei Grigioni, sia nel terzo italiano a valle, ha la fortuna storica, culturale e turistica di conservare cinque ponti, costruiti nel cinque e seicento a valicare il fiume Maira/Mera. Quelli cinquecenteschi hanno una tipologia comune, cioè sono a schiena di mulo per allontanare il pericolo di essere travolti dalle piene. Le spallette in muratura rimangono in quelli svizzeri, mentre in territorio italiano sono state purtroppo sostituite da parapetti di ferro durante lavori di adeguamento al traffico automobilistico.



*Sopra il colmo dell'arcata; sull'esterno delle spallette, sia a monte che a valle, la data 1543.*

### In Svizzera

Seguendo la direzione del fiume che nasce in val Maroz, a Vicosoprano, l'antico capoluogo della Bregaglia oggi elvetica a quota 1087, un ponte maestoso mette in comunicazione il borgo e il suo Pretorio con le poche case sulla sponda destra e con la millenaria chiesa sul pendio delle Retiche, dedicata a San Cassiano. Al centro di entrambe le spallette sono murate grandi targhe in pietra locale, rivolte verso l'acqua, sulle quali è accuratamente rilevata la data 1543 (foto 1 e 2).

A Borgonovo (da non confondere con

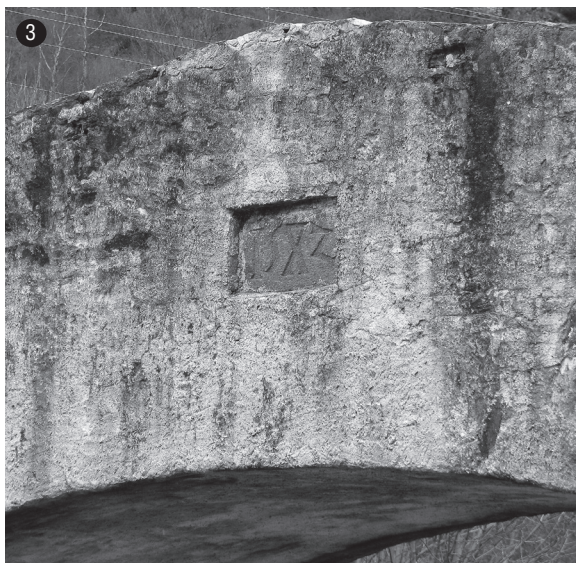


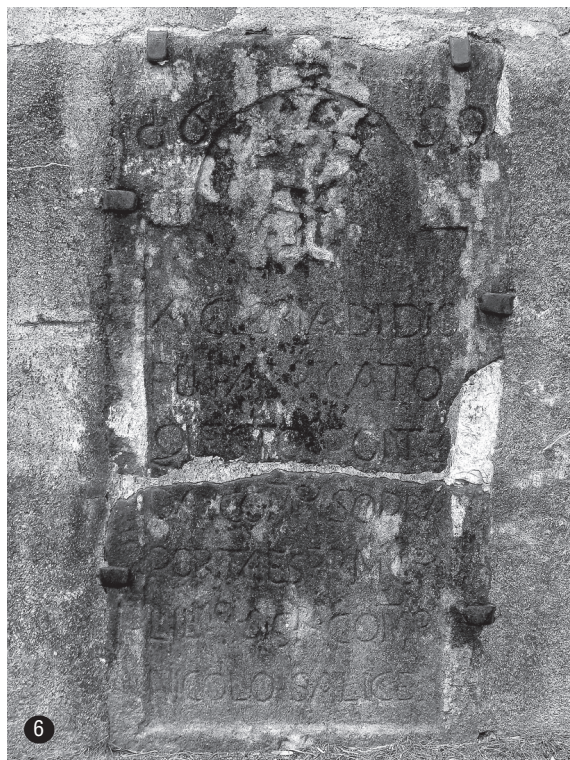
*Il ponte sulla Maira a Vicosoprano con la data 1543 al centro delle spallette esterne sia a monte che a valle.*

Borgonuovo nella stessa valle, ma a Piuro) il ponte è datato 1582 sulla targa in pietra murata all'esterno della spalletta rivolta a valle, cioè a ovest. Qui gli ultimi due numeri non sono arrotondati, ma angolari, anzi il terzo numero, caratterizzato da una X chiusa solo in alto, ma non in basso come doveva essere a formare l'8, potrebbe far pensare a un dieci romano, anche se la mistione di numeri arabi e romani pare poco probabile. A proposito di questo ponte, che oggi si presenta a doppio arco, va detto che solo negli anni settanta del '900 fu raddoppiato per valicare non solo il fiume, come in origine, ma anche la strada, in quell'occasione allargata, e per collegarsi al paese. Un'operazione assai discutibile soprattutto perché, anziché differenziare i due manufatti, è stato abbondantemente intonacato anche quello antico (foto 3 e 4).

Originari sono invece i due archi del ponte di Stampa, non più a schiena di mulo e risalente a metà '600. Lo dice una lapide rettangolare in pietra locale, murata al centro della spalletta a valle, ma all'interno. Dopo la data 1659 e lo stemma dei Salis, reca una lunga iscrizione a caratteri maiuscoli: "A gloria di Dio / fu fabricato / questo ponte / dal com[un]e Sopra / Porta es[sendo] m[inistra]le / l'ill.mo sig.r com[missari]o / Nicolò Salice" (foto 5 e 6). Il riferimento è alla divisione della Bregaglia a monte del Lóvero, attuata nel 1534, dando origine ai Comuni di Sopraporta e Sottoporta confinanti tra loro alla Müraja.

*Il ponte doppio a Borgonuovo con il particolare della data 1582 (a destra).*





*Il ponte di Stampa da est e particolare della lapide con la data 1659.*

### **In Italia**

A sud del Lóvero, in territorio italiano, è cinquecentesco il ponte a schiena di mulo che collega Santa Croce di Piuro ad Aurogo (storpiatura del dialettale Draöoch). Un tondo, originariamente murato al centro della spalletta a valle e posto, dopo la sostituzione del 2002 con ringhiere, a lato dell'ingresso nord del ponte, dice in un'incisione profonda ma poco accurata: "1551 LAMEC / COFF", che così ho interpretato, facendolo incidere anche nella lapide che accompagna il tondo nella nuova collocazione: La magnifica eccelsa comunità fece fare (foto 7 e 8).

A parte i due ponti almeno cinquecenteschi di Piuro, sepolti dalla frana del 1618 (quello a monte era detto del

Defendente, dal nome del costruttore Ponzoni del luogo, probabilmente il “bel ponte in pietra” visto dal Guler due anni prima), un altro antico a schiena di mulo valica tuttora la Mera davanti alla chiesa parrocchiale di Prosto, la frazione più a valle del comune di Piuro. Qui ne esisteva uno in pietra nel 1616, come si legge in “Raetia”, l’opera in tedesco pubblicata allora a Zurigo da Johann Guler von Weineck, ma già quattro anni dopo si parlava di ricostruirlo, essendo le alluvioni distruttive allora molto frequenti. E nell’aprile del 1643 la comunità stendeva il relativo contratto con Pietro Paranchino, Pietro Del Genero, anche a nome di Giovanni e Giacomo del Capornio, fratelli, tutti della Valmaggia in Ticino, allora presenti in gran numero



*Il ponte di Santa Croce di Piuro del 1551.*





come mastri in Valchiavenna. I quattro avevano già costruito poco prima lo stesso ponte, ma era miseramente caduto: una sorte toccata a fine '500, per ben due volte, anche al ponte subito successivo scendendo lungo la Mera, quello detto di sopra a Chiavenna. Al secondo tentativo comunque quello di Prosto restò in piedi ed è ancora quello che si vede oggi, anche se privato nel 1972 dei parapetti in muratura per allargarlo. Il tondo in pietra ollare con la data 1643, già al centro della spalletta a monte, fu relegato sotto l'attacco verso la chiesa, in attesa di migliore collocazione (foto 9 e 10).



*Il ponte sulla Mera a Prosto di Piuro da nord-est e particolare del tondo con la data 1643.*

## Giovanni Malinverne da Piuro, costruttore della collegiata di Olyka\*

Negli scorsi numeri di “Plurium”, pubblicati negli anni 2012-14, ho presentato la figura di Antonio Pelacini, costruttore della basilica e del convento dei padri Bernardini di Leżajsk<sup>1</sup>. Il personaggio di Pelacini è entrato stabilmente nelle pubblicazioni polacche e italiane portando vanto alla città di Piuro. Inoltre, ha contribuito a rendere popolare la figura Pelacini anche la conferenza italo-polacca tenutasi a Łańcut nel 2015 “Artisti italiani nelle terre sud-orientali della Repubblica Polacca nei tempi moderni”. Un altro e altrettanto importante costruttore italiano originario di Piuro, che giunse in Polonia probabilmente contemporaneamente ad Antonio Pelacini, è Giovanni Malinverne. Sulla mappa della Polonia del XVII secolo sono state indicate le città legate all’artista (Fot. 1).

La questione dell’origine di Malinverne non è stata ancora studiata. Per tutti coloro che scrivono e hanno scritto della collegiata di Olyka, il suo costruttore era un italiano, ma non sono state definite in modo univoco la regione e la città di provenienza. Nessuno ha neppure associato il costruttore di Lublino “*Joannes Maluardus de Pior*” all’architetto della collegiata di Olyka. Per dare un’idea, vale la pena citare delle brevi note biografiche contenute nella pubblicazione *Architekci i budowniczoowie w Polsce*, nella quale l’autore, Stanisław Łoza, nella stessa pagina presentò prima Giovanni Maliverne e poi *Joannes Maluardus de Pior* come due figure diverse<sup>2</sup>. Secondo l’autore, Maluardus era originario “di una famiglia di Plurs nel Cantone dei Grigioni (in Svizzera)”<sup>3</sup>.

### Malinverne nei documenti d’archivio in Polonia e in Italia

Il nome di Giovanni Malinverne<sup>4</sup> (Maluardus, Maliverna, Meliuerna) venne registrato in Polonia per la prima volta a Lublino nel registro dei matrimoni della parrocchia di San Michele Arcangelo. Il 25 settembre 1616 sposò Regina, figlia di Stanisław Małachowski di Lublino<sup>5</sup> (Fot. 2). Ricordiamo che Antonio Pelacini aveva preso la cittadinanza della città di Lublino nel 1615<sup>6</sup> e il 25 novembre 1617 aveva sposato Barbara Balin<sup>7</sup>. Questo ci permette

\* Traduzione in italiano di Serafina Santoliquido

<sup>1</sup> Un ringraziamento particolare al Presidente della Fondazione per il Patrimonio Culturale, Michał Laszczkowski, per avermi messo a disposizione la documentazione d’archivio della collegiata di Olyka e ringrazio anche il parroco della parrocchia di Olyka, don Jerzy Pohnerybek, per tutto l’aiuto che mi ha fornito durante la stesura dell’articolo.

<sup>2</sup> S. Łoza, *Architekci i budowniczoowie w Polsce*, Warszawa 1954, p. 187; eadem, *Słownik architektów i budowniczych Polaków oraz cudzoziemców w Polsce pracujących*, Warszawa 1917, p. 128.

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> L’autore ha assunto la grafia italiana del cognome, “Malinverne”, che compare nei registri parrocchiali di Piuro e nei documenti notarili del luogo. Nelle pubblicazioni polacche il più delle volte compare la versione “Maliverne” ripresa da Starowski “Maliuerna” e “Meliuerna”.

<sup>5</sup> Archivio della Parrocchia Cattedrale di Lublino (in seguito APK), Registro II dei matrimoni della collegiata di San Michele Arcangelo a Lublino degli anni 1614-1629, foglio 86.

<sup>6</sup> Archivio Statale di Lublino, Atti della città di Lublino (in seguito APL, AmL), segn. 243, p. 17.

<sup>7</sup> APK, Registro II dei matrimoni ..., foglio 119.



conductam quidem liberalitate Principis Fundatoris, sed non ignavam impenderunt, Rudolfo Beffka Fabricæ Prouifore, Ioanne Maliuerna Italo Architecto, Melchiore Almpeli Sculptore. Michaele Valda Fabro lignario Germano, Ioanne Baczkowicz, Stanislaw Marlowic, Gasparo Sangeri artificibus, Alberto Sadowski, Ioanne Grzeczowicz, Fabris Con-tarijs. Anno à Partu Virginis, Millesimo Sexcentesimo Quadragesimo, die 15. Iunij. Festo Diuisionis Apostolorum Hora 2. post merid.em. 3

i costruttori che arrivavano dalle zone di montagna della Lombardia restavano raramente a lavorare per molto tempo nello stesso luogo<sup>9</sup>.

Un altro documento d'archivio in cui viene menzionato Giovanni Malinverne è del 29 gennaio 1634<sup>10</sup>. Il nostro eroe si trova a Brest come costruttore. L'iscrizione nel registro della città di Lublino è relativa alla sentenza finale del tribunale nel quale Malinverne "rende libero da qualsiasi suo torto il muratore Piotr Bonaj"<sup>11</sup>. Bisogna qui osservare che il Piotr Bonaj menzionato nel documento è il figlio di Elżbieta e del piurasco Pietro Bonaj, detto "Spazzola" (muore attorno al 1612)<sup>12</sup>. Anche gli altri documenti successivi, degli anni 1639-1640, riguardano la controversia con Piotr Bonaj, nei quali il "glorioso" Giovanni è definito come muratore e cittadino di Brest. Purtroppo, gli archivi di Lublino non menzionano edifici sacri o pubblici presso i quali aveva lavorato Malinverne a Brest come muratore. Tuttavia, il periodo del soggiorno in questa città porta a qualche riflessione, che l'autore presenterà nella parte successiva dell'articolo.

La mancanza di informazioni per 18 anni (1616-1634) richiede un'ulteriore ricerca sistematica negli archivi di Lublino e in Bielorussia, Ucraina e Russia.

L'ultimo documento noto in cui si menziona Giovanni Malinverne venne pubblicato da Szymon Starowolski, storico e scrittore dell'epoca del barocco, che ci trasmise il cognome del costruttore della collegiata della S. Trinità di Olyka nell'opera *Monumenta sarmatarum...*, stampata a Cracovia nel 1655<sup>13</sup> (Fot. 3). I documenti pubblicati da Starowolski sono la trascrizione dei fogli di pergamena che erano stati sistemati in sfere di rame poste sul coronamento della facciata principale della chiesa. Il documento che si trovava nella seconda sfera, scritto in latino, menziona tra i costruttori e gli artigiani "*Joanne Maliuerna Italo Architecto*"<sup>14</sup>. Questa iscrizione è per noi particolarmente importante, poiché attribuisce all'artista italiano, in maniera univoca, una chiesa concreta, che costituirà il riferimento per altri edifici menzionati nella parte successiva dell'articolo.

<sup>9</sup> M. Smoliński, Carlo Lurago i włoska dominacja artystyczna na Śląsku w drugiej połowie XVII wieku, in: *Między Wrocławiem a Lwowem, sztuka na Śląsku, w Małopolsce i na Rusi Koronnej w czasach nowożytnych*, ra cura di A. Betlej, Wrocław 2011, pp. 173, 180.

<sup>10</sup> APL, AmL, segn. 209, foglio 17v.

<sup>11</sup> Ibidem, *Coram officio consulari honestus Joannes Maliuern murator Berestensis liberum facit ab omni iniuria sua Petrum Bonai*. La trascrizione e la traduzione di tutti i testi in latino sono a cura della dott.ssa Jagoda Chmielewska, che ringrazio.

<sup>12</sup> APK, Registro II dei battesimi degli anni 1612-1624, p. 8. Al tempo del battesimo della figlia Sofia, che ebbe luogo il 10 dicembre 1612, Piotr Bonai detto "Spazzola" era indicato come defunto.

<sup>13</sup> S. Starowolski, *Monumenta Sarmatarum beatae aeternitati*, Kraków 1655, pp. 524-525.

<sup>14</sup> Ibidem.



E questi sono, purtroppo, tutti i documenti d'archivio e le fonti polacchi rinvenuti e attribuiti a Malinverne fino ad ora.

Negli archivi parrocchiali di Piuro e in quelli statali della Lombardia, la famiglia Malinverne compare molto raramente. Con ogni probabilità la catastrofe provocata dalla frana del 4 settembre 1618 distrusse irrimediabilmente molti preziosi documenti d'archivio, senza i quali oggi è difficile ricostruire i fatti storici risalenti a quattro secoli fa. Secondo il censimento fatto dopo la catastrofe, nelle due famiglie di Pietro e Giovanni Pietro Malinverno di Scilano erano morte 15 persone<sup>15</sup>. Dall'elenco dei parrocchiani del 1628, pubblicato da G. Giorgetta, sappiamo che a Piuro "*Sancti Abundii Roncalia*", in una casa presa in affitto, abitava "*Joannes Baptista Malinvernus*" (di anni 27) con la moglie Maddalena, figlia del defunto Gregorio Serta (di anni 25) e due bambini, Giovanni Pietro (di anni 7) e Giovanni Maria (di anni 5)<sup>16</sup>. La ricerca svolta sui registri parrocchiali di Piuro ha permesso di illustrare i legami familiari dei membri della famiglia Malinverne, che riporto nella tabella I.

Nei registri dei notai del XVII secolo, per due volte compare il cognome Malinverno. La prima volta, il 10 dicembre 1608, compare Giovanni Maria in qualità di giudice, che, insieme a Giacomo Forno, prese parte, in rappresentanza Comunità di Piuro, alla divisione dei pascoli<sup>17</sup>. Nel secondo caso, il 9 dicembre 1622, compare Battista Malinverno in qualità di consigliere della stessa Comunità di Piuro in un documento di cauzione<sup>18</sup>.

### Giovanni Malinverne era originario di Piuro?

Prima di passare a presentare il patrimonio artistico dell'artista italiano, vale la pena fare una piccola digressione per stabilire l'origine di Malinverne sulla mappa dell'Italia. È fondamentale in questa sede dimostrare che Giovanni Malinverne, che lavorò in Polonia nella I metà del XVII secolo, era veramente originario di Piuro. Un certo dubbio potrebbe sorgere dalla registrazione contenuta nel già citato registro dei matrimoni della parrocchia di S. Michele Arcangelo di Lublino, nella quale don Adam Paulinus, vicario della città di Lublino che celebrò il matrimonio aveva scritto: "*Joannes Maluarus de Pior Italus*". Ancora in un altro caso, quello di Antonio Barlenda era stato usato il plurale *Piori*.

Negli altri casi, relativi a Pietro Bonaj e Antonio Pelacini erano state usate le forme *Plur* e *Pluri*, provenienti dal nome latino della località, *Plurium*. Il dubbio dell'autore sorge per il nome *Piora*, che indica una vallata senza insediamenti stabili nel Comune di Quinto in Val Laventina nel Canton Ticino<sup>19</sup>. Secondo il prof. Guglielmo Scaramellini nessuno, indicando la propria origine, avrebbe citato il nome di una località così piccola come Piora, soprattutto trovandosi in un Paese tanto lontano dal Canton Ticino come la Polonia; sicuramente avrebbe indicato il nome del comune, Quinto, di cui il villaggio di tale nome era il capoluogo. Allo stesso modo Pelacini, quando prende la cittadinanza di Lublino, dice di provenire dalla Comu-

<sup>15</sup> G. Scaramellini, Piuro nella storia, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina, Piuro 1995, pp. 27, 140, 141.

<sup>16</sup> G. Giorgetta, Demografia di Piuro nel 1628, "Clavenna", XV (1976), p. 16.

<sup>17</sup> [www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit8.htm](http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit8.htm) "Cause e liti, sentenze arbitrali" 1502-1794, n. 776,

<sup>18</sup> [www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit7.htm](http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit7.htm) "Instrumenta" 1453-1795, n. 516

<sup>19</sup> G. P. Falappi, *La frana di Piuro in Bregaglia del 1618: fantasie e realtà*, "Quaderni grigionitaliani", 81(2012/3), p. 124.

nità di Piuro (nella versione latina *Plur*), non fornendo, quindi, il nome del suo quartiere chiamato Boate, dove in effetti era nato e cresciuto<sup>20</sup>.

Esiste anche un'altra spiegazione di tipo linguistico-grammaticale per l'uso del nome *Pior* nel registro parrocchiale di Lublino. C'è un'assonanza fonetica tra il nome del borgo di *Piuro* nella lingua italiana e il termine polacco "pióro" (che significa ad esempio penna di un uccello o penna stilografica), che oggi si scrive con la o con l'accento (ó) e che si pronuncia come la lettera italiana "u". Nel XVI e XVII secolo nella lingua polacca antica questa parola si scriveva in diversi modi ed erano ammesse anche le varianti "Pioro", "Pior"<sup>21</sup>. Sulla base di questo è possibile, quindi, affermare che don Adam, che lavorava nella cancelleria della chiesa di San Michele Arcangelo nel 1616, sentendo il nome della località di "Piuro", abbia potuto trascriverla come "Pior" o "Piori".

### La collegiata di Olyka

Nella parte dedicata alle fonti storiche ho già presentato il documento più importante, nel quale tra i costruttori e gli artigiani della Collegata di Olyka viene menzionato l'architetto italiano Giovanni Malinverne. Lo stesso documento cita artisti e artigiani che lavorarono alla costruzione della chiesa di Olyka: lo scultore Melchior Erlenberg (originario di Breslavia, attivo anche a Leopoli)<sup>22</sup>, il falegname Michał Wald (tedesco) e gli artigiani: Jan Bączkowicz, Stanisław Markowicz, Kasper Sangeri, Wojciech Sadowski e Jan Grzesowicz. Il direttore dei lavori del cantiere presso la "*fabrica ecclesiae*" di Olyka era Rudolf Beffka<sup>23</sup>.

Nel XIX e all'inizio del XX secolo queste informazioni vennero più volte riportate da J. I. Kraszewski<sup>24</sup>, F. M. Sobieszczański<sup>25</sup>, E. Kotłubaj<sup>26</sup>, Łoziński<sup>27</sup> e M. Orłowicz<sup>28</sup>.

I documenti successivi furono diffusi dallo storico dell'arte Stanisław Tomkowicz nel suo ampio studio dedicato a Olyka, pubblicato nel 1923<sup>29</sup>. Nei lavori usciti dopo il 1945 rimane controversa la questione della paternità dei progetti della chiesa, principalmente a causa dello stesso fondatore del tempio, Albrecht Stanisław Radziwiłł (1595-1656), gran cancelliere lituano. Nei suoi diari, datati 9 settembre 1635, il fondatore scrisse: *Ego Pincio egressus 9 mensis lapidem angularem. Olicae pro Ecclesia murata Sanctissimae Trinitatis terrae immissi presente duce Czarortyscio castellano Volihyniae verum cum magister muratorum imperititia laboravit accipiveram Ostrogia architectum Societatis Iesu missum Roma ut Ostrogiense collegium*

<sup>20</sup> Ringrazio il prof. Guglielmo Scaramellini per tutte le spiegazioni fornitemi durante la stesura dell'articolo.

<sup>21</sup> M. Nobis, Pioro, in: *Słownik polszczyzny XVI wieku*, a cura di M. Mayenowa, vol. XXIV, Warszawa 1996, pp. 230-232; *Słownik staropolski*, a cura di Urbańczyk, vol. VI, q. 2, Wrocław 1970, p. 137.

<sup>22</sup> W. Łoziński, *Sztuka lwowska w XVI i XVII wieku. Architektura i rzeźba*, Lwów 1901, pp. 186-188; A. Miłobędzki, *Architektura polska XVII wieku*, Warszawa 1980, p. 282.

<sup>23</sup> S. Starowolski, op. cit., p. 525; S. Tomkowicz, *Olyka*, "Prace Komisji Historii Sztuki", vol. III (1922), p. 16.

<sup>24</sup> J. I. Kraszewski, *Wspomnienia Wołynia, Polesia i Litwy*, vol. I, Wilno 1840, p. 214.

<sup>25</sup> F. M. Sobieszczański, *Wiadomości historyczne o sztukach pięknych w dawnej Polsce, zawierające opis dziejów i zabytków budownictwa, rzeźby, snycerstwa, malarstwa i rytownictwa z krótką wzmianką z krótką wzmianką o życiu i dziejach znakomitych artystów krajowych lub w Polsce zamieszkałych*, vol. II, 1849, p. 57.

<sup>26</sup> E. Kotłubaj, *Galeria Nieświeżska portretów Radziwiłłowskich*, Wilno 1857, pp. 283, 287.

<sup>27</sup> W. Łoziński, op. cit., p. 187.

<sup>28</sup> M. Orłowicz, *Ilustrowany przewodnik po Wołyniu*, Łuck 1929, pp. 188-195.

<sup>29</sup> S. Tomkowicz, *Olyka*, op. cit., pp. 1-37.



*et templum romano more construeret nomine Benedictum Molli hic veniens defectum terrae et situm improbavit*<sup>30</sup>.

Secondo A. Miłobędzki (1980) il progetto originario sarebbe del gesuita Benedetto Molli, ma durante la costruzione avrebbe subito significative modifiche, apportate dall'“architetto” Giovanni Malinverne<sup>31</sup>. Allo stesso modo la pensano Maria Brykowska<sup>32</sup> e Maria Kałamajska-Saeed<sup>33</sup>.

Sembra, però, che le fonti dicano qualcos'altro, pertanto si cercherà di stabilire l'ordine degli avvenimenti.

Nel diario di Radziwiłł viene detto chiaramente che il giorno 9 settembre 1635<sup>34</sup> a Olyka venne posta la prima pietra per la costruzione della chiesa in mattoni intitolata alla Santissima Trinità. Doveva, quindi, esserci già un progetto della chiesa, cioè “*uno schizzo*”, che venne modificato sul posto dall'architetto, che, a dire la verità, Radziwiłł non cita con nome e cognome, ma chiama “maestro muratore” e di cui in seguito scrive che “lavorava senza esperienza”. La mancanza dell'indicazione del cognome dell'architetto completa la trascrizione del documento già citato eseguita da Starowolski. È significativo il fatto che solo con Giovanni Malinverne lo scrittore abbia usato la definizione di architetto. Quello stesso documento contenuto nella sfera della chiesa non menziona l'architetto del convento dei gesuiti B. Molli, come ha sottolineato S. Tomkowicz<sup>35</sup>. La posizione della chiesa costituiva un problema e pertanto, su richiesta del fondatore, venne chiamato il gesuita Benedetto Molli, che era stato mandato da Roma per la costruzione del collegio e della chiesa a Ostrog<sup>36</sup>. Non si parla né della modifica dei progetti della chiesa né della realizzazione di nuovi. Il ruolo svolto da B. Molli si potrebbe definire piuttosto come una consulenza da parte di un architetto più esperto<sup>37</sup>. Più avanti, nel diario di Radziwiłł, leggiamo: *denuo ergo eruenda erant omnia ac iterum 12 septembris extractus lapis terrae concreditus fuerat inscriptione argentea manu mea*<sup>38</sup>.

Come sottolinea lo stesso fondatore, le fondamenta vennero gettate verso la fine di novembre, grazie alle condizioni climatiche clementi. Attira l'attenzione la velocità con cui furono prese le decisioni e avviati i lavori, considerando l'autunno avanzato. In quattro giorni vennero estratte le pietre dalla terra, tracciata la pianta della chiesa dove aveva indicato

<sup>30</sup> A. S. Radziwiłł, *Memoriale rerum gestarum in Polonia, morte Sigismundi III inchoatum et continuatum levi calamo et raptim descriptum*, (trascrizione latina della fine del XVIII secolo), vol. I, foglio 145v.

<sup>31</sup> A. Miłobędzki, op. cit., p. 282.

<sup>32</sup> M. Brykowska, *Urbanistyka i architektura Olyki w XVI-XVII wieku*, in: *Studium Urbis Charisteria Teresiae Zarębska anno jubilai oblata*, Gdańsk 2003, pp. 37-50.

<sup>33</sup> A. Kałamajska-Saeed, *Kościół Brygidek w Grodnie*, in: *Sztuka ziem wschodnich Rzeczypospolitej XVI-XVIII w.*, a cura di J. Lileyko, Lublin 2000, p. 352; *Eadem, Kościół p.w. Zwiastowania Najśw. Marii Panny i dawny klasztor Brygidek*, in: *Materiały do dziejów sztuki sakralnej na ziemiach wschodnich dawnej Rzeczypospolitej*, a cura di J. K. Ostrowski, parte IV, vol. I, Kraków 2012, pp. 125-126.

<sup>34</sup> Nell'ultima traduzione in polacco dei “Diari” compare erroneamente la data “9 febbraio”. Cfr: A. S. Radziwiłł, *Pamiętnik o dziejach w Polsce*, vol. I, 1632-1636, traduzione A. Przyboś, R. Żelewski, Warszawa 1980, p. 466; la data del 9 febbraio 1635 è stata ripresa da M. Brykowska, op. cit. p. 46.

<sup>35</sup> S. Tomkowicz, op. cit., p. 16.

<sup>36</sup> J. Poplatek, J. Paszenda, *Słownik Jezuitów artystów*, Kraków 1972, pp. 163-164; J. Paszenda, *Budowle jezuitckie w Polsce XVI-XVIII w.*, vol. 2, Kraków 2000, pp. 310-316; L. Grzebień, (opr.), *Encyklopedia wiedzy o Jezuitach na ziemiach Polski i Litwy 1564-1995*, Kraków 2004, p. 436.

<sup>37</sup> J. Paszenda, *Budowle jezuitckie w Polsce XVI-XVIII w.*, vol. 4, Kraków 2010, p. 222.

<sup>38</sup> A. S. Radziwiłł, op. cit., foglio 145v.



l'architetto gesuita e posta la prima pietra nel luogo in cui si trova attualmente la chiesa di Olyka<sup>39</sup>. Dopo cinque anni i lavori di costruzione della chiesa erano giunti al termine e il 31 agosto 1640 il tempio venne benedetto solennemente dal vescovo Andrzej Gembicki<sup>40</sup>. L'anno successivo la chiesa venne elevata alla dignità di collegiata (Fot. 4).

Per molte generazioni di polacchi questa è una delle più belle chiese cattoliche in Volinia. Nonostante i grandi danni subiti durante la II guerra mondiale e a causa della pianificata e metodica devastazione del tempio dopo la guerra, la chiesa di Olyka sta tornando lentamente all'antico splendore<sup>41</sup>.

Si tratta di una grande basilica senza transetto con il presbiterio e la navata principale della stessa altezza e della stessa larghezza<sup>42</sup> (Fot. 5 e 6). Il presbiterio, chiuso a semicerchio, è a due campate, mentre la navata è a quattro campate (Dis. 1C). Nella parte del coro c'è una mezza campata. Nel prolungamento delle navate laterali, da entrambe le parti del presbiterio, si trovano il tesoro e la sacrestia (costruita su pianta rettangolare), uniti al presbiterio da aperture di passaggio, e un corridoio esterno che forma il deambulatorio. Le volte della navata principale e del presbiterio sono a crociera, coperte da una rete di stucchi del tipo di Lublino.

<sup>39</sup> J. Paszenda, op. cit., p. 222.

<sup>40</sup> S. Tomkowicz, op. cit., p.15.

<sup>41</sup> I danni maggiori alla struttura architettonica della collegiata, e soprattutto al suo interno, si ebbero dopo il 1945. Il prezioso arredo del tempio venne distrutto o saccheggiato e all'interno venne allestita una stalla per i cavalli e un magazzino per il grano. La chiesa venne restituita alla comunità cattolica di Olyka nel 1991. M. e M. Osip-Pokrywka, *Polskie ślady na Ukrainie*. Olszanica 2013, pp. 56-58.

<sup>42</sup> La grandezza della basilica è definita dalle sue dimensioni: larghezza della facciata: 24,25 m, altezza della facciata fino alla base della croce: 30,48 m, lunghezza della navata centrale con il presbiterio all'interno del tempio: 41,40 m, altezza della navata centrale: 18,24 m.

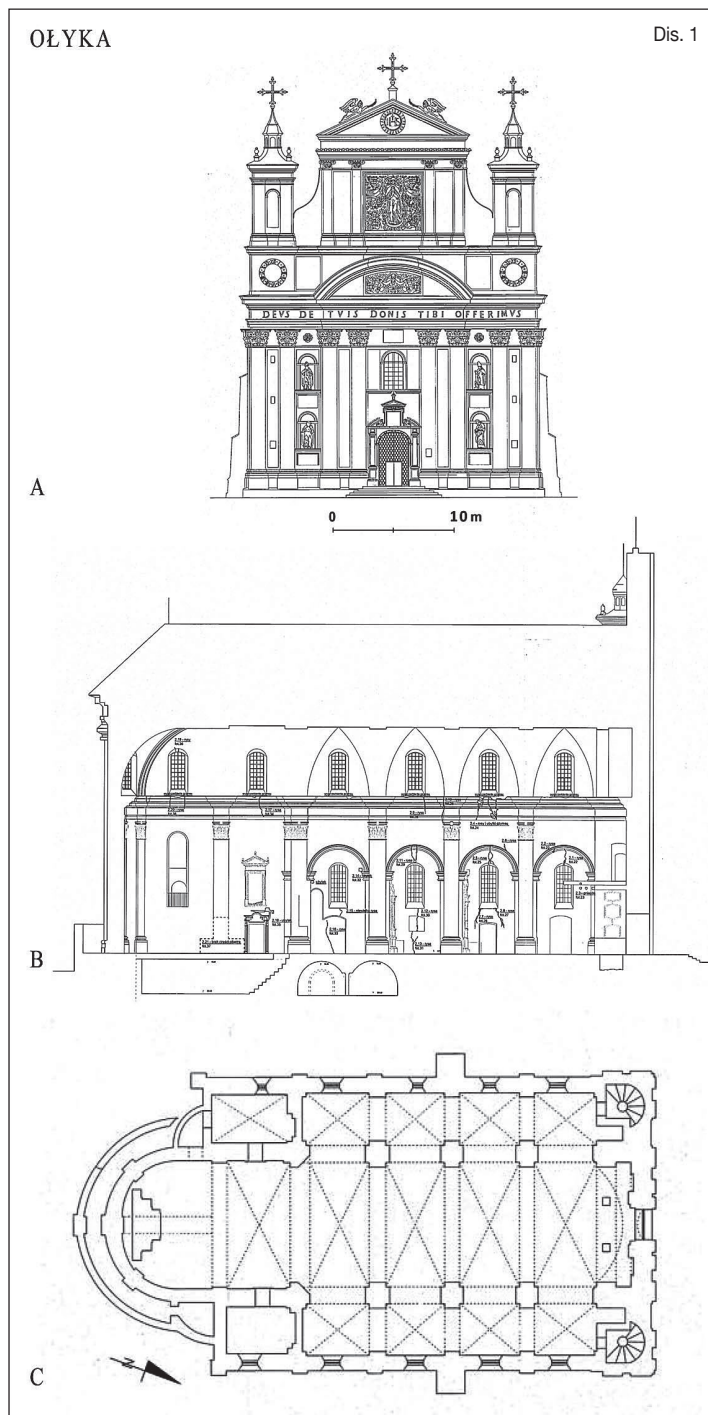


Le campate delle navate laterali sono divise da archi di rinforzo. L'interno della chiesa è unito da cornicioni multipli, interrotti da pilastri con capitelli corinzi dalle forme architettoniche semplici (Dis. 1B). La navata principale è aperta verso quelle laterali con delle arcate, sopra le quali all'altezza dei capitelli ci sono dei quadri. Il carattere barocco degli interni venne completato dai bellissimi altari e da un arredo composto di dipinti e intagli.

La facciata è a due piani, a tre campate, a cinque assi, coronata ai lati da torrette non troppo grandi (Dis. 1A).

Il piano inferiore è diviso da quattro coppie di pilastri corinzi appoggiati su un altro zoccolo. Nel campo tra la coppia di pilastri interna e quella esterna ci sono delle nicchie emisferiche (in cornici profilate) riempite di sculture e separate da targhe che riportano un'iscrizione. Nelle parti superiori sono state poste delle sculture di Sant'Adalberto e di Santo Stanislao (patroni del fondatore), invece in quelle inferiori sculture dei santi Pietro e Paolo. Sull'asse centrale, della campata maggiore, sottolineata da un risalto e da un coronamento riempito con un bassorilievo raffigurante Dio Padre, ci sono un portale proto-barocco e una finestra inserita in una





cornice profilata, chiusa a semicerchio, che illumina il coro. Nella parte del fregio c'è un'iscrizione che corre lungo tutta la larghezza della facciata: *DEUS DE TVIS DONIS TIBI OFFERIMVS*.

Il secondo piano è poggiato su un alto zoccolo interrotto da un cornicione. Nella parte del frontone che si conclude con un coronamento triangolare si trova un bassorilievo realizzato in stucco con la scena dell'incoronazione della Madonna in una cornice profilata. Ai lati ci sono delle coppie di pilastri con capitelli ionici. Il frontone è compreso tra torrette quadrate più basse, ma slanciate, ad un piano, coperte da un tettuccio a spigolo, con una lanterna quadrata e coronata da una croce.

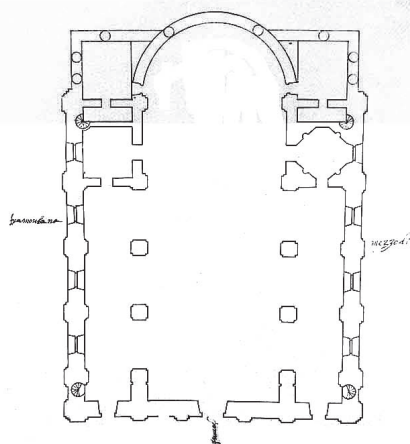
Secondo A. Miłobędzki la facciata della collegiata di Olyka unisce la tradizione delle facciate gesuite a paravento ai motivi attinti dagli schemi architettonici<sup>43</sup>. Accanto ai bassorilievi eseguiti in stucco ci sono i capitelli corinzi e ionici dei pilastri, quasi accademici, ispirati a Palladio, scolpiti in arenaria. Tutto ciò potrebbe essere la prova

<sup>43</sup> A. Miłobędzki, op. cit., p. 283.

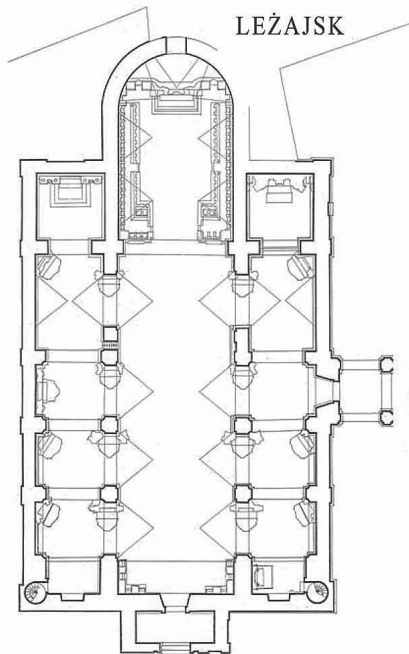


Dis. 2

LUBLIN

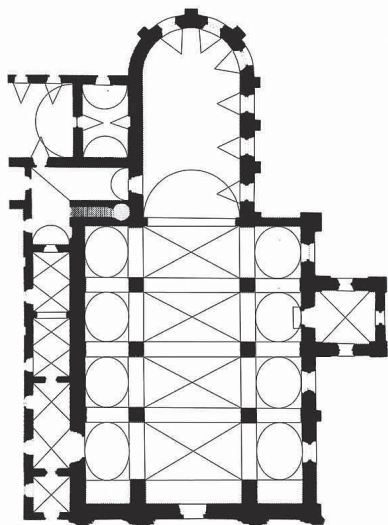


LEŻAJSK



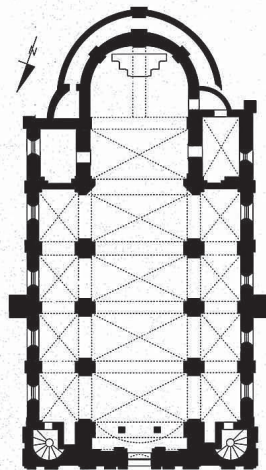
0 20 m

BRZEŚĆ LITEWSKI



0 20 m

OŁYKA



0 20 m

dei cambiamenti apportati al progetto da B. Molli. Interessante è anche la composizione dei pilastri divisi da lastre decorative e da una *aedicula* con un coronamento che si inserisce nell'area dello zoccolo del secondo piano. La composizione dei bassorilievi inseriti (Dio Padre, l'incoronazione della Vergine), le sculture del piano inferiore nelle nicchie e anche le statue raffiguranti angeli semidistesi che si trovano sul frontone triangolare richiamano gli schemi dei retaboli dell'inizio del XVII secolo. Tutto questo rende la facciata molto interessante e non estranea all'ambiente artistico delle terre orientali della *Res Publica* e pertanto si ebbero poi imitazioni.

La genesi dei progetti della collegiata di Olyka e della sua facciata va ricercata nell'architettura delle chiese gesuite e in particolare nella cattedrale gesuita di Lublino e dell'ambiente artistico della città a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, i cui continuatori furono gli architetti di Piuro Antonio Pelacini, Giovanni Malinverne, Pietro Bonaj detto "Spazzola" e suo figlio Pietro, chiamato anche "Spazzola". Nell'articolo cercherò di giustificare queste mie affermazioni.

Le caratteristiche principali dell'architettura della chiesa di Olyka, come il corpo a quattro campate, la navata centrale e il presbiterio della stessa altezza e larghezza, il presbiterio chiuso a semicerchio, gli stucchi che decorano la volta della navata centrale, del presbiterio e delle navate laterali e la trabeazione che percorre l'interno della chiesa si possono ritrovare nell'architettura della basilica di Leżajsk costruita negli anni 1618-1628 dal piurasco Antonio Pelacini (Dis. 2 Leżajsk). Il confronto dei progetti di queste due chiese e del modo di articolazione verticale e orizzontale dell'interno fornisce ancora più caratteristiche comuni. Vale la pena fare attenzione al modo in cui è stato risolto il coro attiguo alla facciata principale poggiato su pilastri e le scalinate semicirculari situate agli angoli. A Leżajsk le navate laterali finiscono con delle cappelle, mentre a Olyka lo spazio che corrisponde alle cappelle venne trasformato nella sacrestia e nel tesoro. In modo simile è risolto lo spazio sopra agli archi dell'archivolta, che a Leżajsk è riempito da lastre decorative con immagini dipinte, mentre a Olyka ci sono dei quadri. Le analogie con la basilica di Leżajsk che si rilevano nella chiesa dei gesuiti di Lublino sono già state presentate dall'autore nell'articolo pubblicato in "Plurium" nel 2013<sup>44</sup>.

Le differenze sono legate alla funzione per le quali vennero costruite queste due chiese e alle due diverse personalità artistiche dei piuraschi Pelacini e Malinverne. Grande importanza ha qui anche tutto il bagaglio di esperienze professionali e l'ambiente artistico di Lublino nel quale erano cresciuti professionalmente. Caratteristica di Malinverne è la fascinazione per l'architettura della chiesa dei Gesuiti a Lublino (costruita da G. M. Bernardoni negli anni 1583-1586) che è maggiore rispetto all'influenza dell'architettura della chiesa dei Bernardini della stessa città (rimaneggiata da Jakub Balin negli anni 1603-1608).

Legame indiretto tra i progetti della chiesa dei gesuiti di Lublino e la collegiata di Olyka è il progetto per la chiesa dei Bernardini a Brest<sup>45</sup>. Il soggiorno dell'architetto Giovanni in questo importante centro della vita religiosa, politica ed economica, venne già dimostrato dall'autore negli anni 1634-1640. Si suppone che Malinverne fosse stato a Brest molto

<sup>44</sup> S. Kłosowski, Antonio Pelacini, architetto di Piuro, e i suoi lavori in Polonia. Architettura della chiesa e del convento dei Padri Bernardini a Leżajsk – parte I, "Plurium", VI (2013), pp. 57-88.

<sup>45</sup> E. Kwitnicka, Monastyrz Briastra XVII-XVIII w. "Architekturnoje Nasliedstwo", 27, 1979, pp. 108-111; K. Guttmejer, Nieznane kościoły Brzeźcia nad Bugiem (recensione), "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", 26, 1981, pp. 177-178; A. J. Baranowski, Architektura Sakralna Brzeźcia XVII i XVIII w., "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", 26, 1981, p. 185-186.



tempo prima per la costruzione della chiesa dei Padri Bernardini intitolata a San Giovanni Evangelista e a Sant'Anna. Bisogna accennare alla solidarietà degli artisti italiani emigrati e ai legami familiari e di vicinato importati dai luoghi di origine. Questo importante elemento, che caratterizza gli artisti-architetti della Lombardia settentrionale, è stato sottolineato più volte da S. Kozakiewicz<sup>46</sup>, M. Karpowicz<sup>47</sup> e M. Smoliński<sup>48</sup>. È molto probabile che A. Pelacini avesse consigliato ai Bernardini di Brest il suo compaesano Malinverne, con il quale probabilmente era stato a Lublino. I lavori della chiesa si svolsero negli anni 1618-1623. Era la più sontuosa chiesa dei Bernardini nel Gran Ducato di Lituania, nella quale nella I metà del XVII secolo si tenevano le sedute del governo<sup>49</sup>. Il padre bernardino Kaliski, cronista del convento dei Bernardini, nel 1647 scrisse che la chiesa di Brest “per la posizione, le proporzioni e le dimensioni è simile alla chiesa di Leżajsk”<sup>50</sup>. L'autore ha presentato la descrizione di questa chiesa nell'articolo pubblicato in “Plurium” nel 2014, come analogia più prossima della basilica di Leżajsk<sup>51</sup>. Le caratteristiche comuni di queste due chiese sono il corpo quadrato a quattro campate, le volte a crociera, la stessa divisione delle navate laterali in cappelle, aperte con arcate sulla navata centrale. Il coro, progettato e costruito in modo simile, è poggiato su pilastri rettangolari appoggiati alle pareti. Simile è il presbiterio, chiuso a semicerchio, a Brest allungato a causa delle norme dell'ordine, invece a Olyka è a due campate. Non è possibile fare un'analisi di confronto, perché la chiesa dei Bernardini di Brest venne danneggiata e distrutta già a metà del XVII secolo, e successivamente nel XIX secolo, e poi per l'esigua quantità di documenti iconografici<sup>52</sup>.

La bellezza dell'architettura della chiesa dei Bernardini attirò probabilmente l'attenzione del principe Albrecht Radziwiłł, che il 14 settembre 1631 scrisse la prima lettera in merito alla fondazione della chiesa di Olyka<sup>53</sup>. Doveva essere non solo una chiesa parrocchiale, ma soprattutto un mausoleo familiare, la cui grandezza e ricchezza avrebbero dovuto riflettere la posizione sociale del fondatore, il principe Albrecht S. Radziwiłł, paragonabile ad altre costruzioni di questo tipo che si trovano a Zamosc, a Żółkiew o a Nowy Wiśnicz<sup>54</sup>. Poiché

<sup>46</sup> S. Kozakiewicz, Valsolda i architekci z niej pochodzący w Polsce, “Biuletyn Historii Sztuki i Kultury”, vol. 9, (1947), n. 3/4, pp. 308-309, 319-321; Idem, Początki działalności Komasków, Tessyńczyków i Gryzończyków w Polsce-okres renesansu (1520-1580), “Biuletyn Historii Sztuki”, XXI, n. 1, 1959, pp. 4-8.

<sup>47</sup> M. Karpowicz, Artyści włosko-szwajcarscy w Polsce I połowy XVII wieku, Warszawa 2013, p. 7-8.

<sup>48</sup> M. Smoliński, op. cit., p. 176.

<sup>49</sup> M. Zgliński, Zarys dziejów i urbanistyki Brześcia oraz rysy historyczne jego nieistniejących kościołów i klasztorów rzymskokatolickich, in: Materiały do dziejów sztuki sakralnej na ziemiach wschodnich dawnej Rzeczypospolitej, a cura di J. K. Ostrowski, parte V, vol. 1, p. 51.

<sup>50</sup> Archivio della Provincia dei Bernardini in Polonia, segn. RGP-b-2, *Laconicum novellae Provinciae Russiae titulo Immacolatae Conceptionis B. M. V. insignitae aliquotve eiusdem locorum et conventuum murrhothecium seraphico Fratrum Minorum Regularis Observantiae ordini mellificans collectum fratre Bernardino Kaliski (...) compilatum Leopoli ad S. Andream Apostolum die 17 Aprilis anno Domini 1647*, (in seguito *Laconicum*), p. 171.

<sup>51</sup> S. Kłosowski, Antonio Pelacini di Piuro e le opere architettoniche che gli sono state attribuite – parte II, “Plurium”, VII, 2014, pp. 87-91.

<sup>52</sup> I. Ławrowskaja, Brześć Litewski w okresie I Rzeczypospolitej (1569-1795). Przemiany społeczne i architektoniczne, Warszawa 2005, (dattiloscritto nell'Istituto di Storia Polacca dell'Accademia delle Scienze di Varsavia), p. 200; M. Zgliński, op. cit., pp. 51-53.

<sup>53</sup> M. Brykowska, op. cit., p. 46.

<sup>54</sup> A. S. Radziwiłł del casato Trąby (1593-1656), gran cancelliere lituano fu un personaggio dalla personalità politica e intellettuale sopra la media. In gioventù aveva ricevuto un'accurata istruzione. Aveva studiato a Wurzburg, Lovanio e Bologna. Era andato varie volte in Italia. Conosceva i monumenti di Bologna, Napoli, Roma,





di Olyka con l'architettura delle chiese gesuite. M. Brykowska attribuì la realizzazione della facciata della chiesa di Olyka a B. Molli "per l'affinità con la facciata della chiesa dei gesuiti di Ostrog" e sottolineò i suoi stretti legami con la facciata della chiesa delle suore Brigidine a Grodno<sup>56</sup>. Anche A. Małkiewicz vide una somiglianza tra la facciata della chiesa di Olyka e quella delle suore Brigidine a Grodno, espressa attraverso "il ritmo dei pilastri, dei piani che creano delle *aediculae* centrali e in generale dall'insieme del sistema di articolazione"<sup>57</sup> (Dis. 3 Grodno). Inoltre M. Kałamajska-Saeed annoverò le soluzioni adottate nella facciata della chiesa di Olyka e di Grodno ad una formazione stilistica a sé, iniziata da Maciej Trapola con la facciata della chiesa parrocchiale di Nowy Wiśnicz, costruita negli anni 1618-1621<sup>58</sup> (Dis. 3 Nowy Wiśnicz).

Riassumendo tutte queste riflessioni, occorre si esclude l'attribuzione della paternità della facciata della chiesa di Olyka a B. Molli. La veduta della facciata della chiesa di Ostrog raffigurata su un disegno di M. Kaczorowski del 1859 mostra quante differenze ci siano nell'articolazione verticale e orizzontale e nelle soluzioni formali adottate<sup>59</sup>. Caratteristiche comuni sono la facciata piatta e le caratteristiche torrette agli angoli. Invece non ci sono dubbi sulla somiglianza tra la facciata della chiesa delle suore Brigidine di Grodno e quella di Olyka.

Modello per la facciata di Olyka è sicuramente la facciata principale della chiesa dei gesuiti di Lublino, oggi cattedrale. La facciata originaria, che era stata realizzata negli anni 1615-1617, non si è conservata, invece quella odierna è il risultato di molte trasformazioni formali e stilistiche e compromessi di conservazione dopo il 1945<sup>60</sup>. Nell'iconografia della città di Lublino si vede la facciata originaria della chiesa dei Gesuiti in un'incisione di Braun e Hogenberg (*Civitates Orbis Terrarum*, pars VI, nr 48) e nel dipinto "L'incendio di Lublino" del 1617, conservato nella chiesa dei Francescani (Fot. 7A). Padre Jerzy Paszenda (straordinario studioso dell'architettura delle chiese gesuite) basandosi sulle ricerche architettoniche e d'archivio stabili che era a tre



<sup>56</sup> M. Brykowska, op. cit., p. 48.

<sup>57</sup> M. Miłobędzki, op. cit., p. 283.

<sup>58</sup> M. Kałamajska-Saeed, op. cit., p. 352

<sup>59</sup> La costruzione della facciata a Ostrog fu avviata nel 1646. J. Paszenda, op. cit., pp. 311, 332, ill. 16; L. Grzebień, op. cit., p. 483.

<sup>60</sup> J. Paszenda, *Budowle jezuickie w Polsce*, vol. 1, pp. 249-250.

piani, divisa da pilastri al primo e al secondo piano e coronata con un frontone con volute limitate da torrette agli angoli. Nelle lastre decorative del piano inferiore e superiore tra i pilastri si trovavano anche nicchie e finestre. All'interno della chiesa conducevano un portone principale e due laterali<sup>61</sup>.

Le divisioni dell'articolazione verticale si possono oggi ricreare sulla base di un disegno conservatosi di Jacobo Baston, del 1620 circa, che secondo l'autore di quest'articolo costituisce la copia del progetto della chiesa del collegio dei gesuiti di Lublino<sup>62</sup>. Sulla base del disegno di Baston è possibile stabilire che la parete della facciata era piatta (senza avancorpi), inoltre erano stati progettati dei pilastri raddoppiati a pari distanza tra loro, tre sulle due parti dell'asse principale (Dis. 2 Lublino). La facciata era a tre campate con aperture di accesso sulle assi. Rappresentava, quindi, un'articolazione simile a quella della facciata della chiesa di Kalisz e di Nieśwież. Queste però non sono facciate a tre piani e con due torri nella parte del coronamento.

Sembra che la più stretta analogia sia la facciata della chiesa del collegio accademico di Vienna (successivo al 1627), che successivamente ispirò il tipo di costruzione diffusosi nel XVII secolo nei Paesi asburgici in Slesia e in terra polacca<sup>63</sup> (Fot. 7B). La facciata è snella nelle proporzioni e nella sua articolazione architettonica (del piano superiore e del coronamento) e ricorda maggiormente la facciata della chiesa delle suore Brigidine a Grodno. La facciata della chiesa dei Gesuiti a Lublino è di proporzioni più ampie, perciò nel corso della realizzazione vennero poste coppie di pilastri così come le sulla facciata della chiesa di Olyka, ma in un misura ridotta<sup>64</sup>. Il frontone e l'iscrizione del fregio trovano origine nella facciata della chiesa madre dei Gesuiti a Roma, il Gesù, progettata da Giacomo della Porta. Come analogia M. Kałamajska-Saeed indicò il progetto non realizzato della facciata della chiesa dei Gesuiti



<sup>61</sup> Ibidem, pp. 251-264.

<sup>62</sup> I disegni di J. Baston furono trovati dal prof. A. Betlej e dal prof. M. Walczak nell'archivio del convento dei Camaldolensi a Bielany. A. Małkiewicz, *Między tradycją a nowatorstwem: wczesna architektura jezuitów*, in: *Amicissima. Studia Magdalenae Piwocka oblata*, Kraków 2010, vol. 1, p. 242; vol. 2, (illustrazioni e indice), p. 682, ill.15.

<sup>63</sup> Ibidem, vol. 1, p. 239; vol. 2, p. 681, ill. 14.

<sup>64</sup> J. Paszenda, op. cit., p. 269 (ill. 3 e 4).



a Leopoli di Giacomo Briano (1633)<sup>65</sup>. Bisogna, però, ricordare che questo motivo era noto e adottato nella Lombardia settentrionale dagli architetti e dai costruttori locali. Si trova, per esempio, sulla facciata della chiesa di San Giuseppe a Grosio, che venne progettata attorno al 1626 da Bernardo Bianchi di Campione d'Italia (oggi exclave italiana in Canton Ticino). La facciata di questa chiesa (molto vicina, per quanto riguarda la composizione e l'articolazione, al disegno di Briano) venne però costruita più tardi, negli anni 1646-1651<sup>66</sup>. Di Grosio erano originari i muratori Jacopo Tremanzel<sup>67</sup> e Jacopo Gimello (Dzimello)<sup>68</sup> che vennero registrati a Lublino e poterono contribuire a introdurre nuove soluzioni artistiche, prima sconosciute.

Riassumendo le riflessioni fatte, occorre affermare che la facciata della chiesa dei Gesuiti di Lublino avrebbe potuto essere il modello diretto per G. Malinverne, che in modo creativo lo adattò alla collegiata di Olyka. Al tempo stesso bisogna osservare l'ingerenza dell'architetto più esperto, probabilmente il gesuita B. Molli, che su richiesta del fondatore conferì alla facciata una "espressione romana", attraverso l'adozione di modelli presi dai trattati architettonici. Secondo l'autore di quest'articolo è anche possibile che Malinverne abbia utilizzato le soluzioni architettoniche lombarde che conosceva.

Bisogna anche fare riferimento all'analogia con la chiesa di Nowy Wiśnicz, la cui paternità, inizialmente attribuita a Maciej Trapola<sup>69</sup>, venne smentita da M. Karpowicz e attribuita ad Andrea Spezza<sup>70</sup>. Uno dei motivi di questa "confusione" era la conferma, attestata dalle fonti, del soggiorno di Trapola a Nowy Wiśnicz a partire dal 1626, mentre la chiesa era stata costruita negli anni 1618-1621. Inoltre negli studi di Piotr Szlezinger è possibile osservare una contraddizione, legata al luogo di origine di M. Trapola (in una provincia del Veneto), e al tempo stesso la colorazione lombarda delle opere.

Secondo l'autore del presente articolo bisogna scartare decisamente l'ipotesi che Maciej Trapola fosse originario di una provincia del Veneto, così come cambiare il periodo del suo soggiorno in terra polacca. Dal 1906, quando Julian Pagaczewski pubblicò per la prima volta le informazioni su Maciej Trapola<sup>71</sup>, le ricerche sulla biografia di questo artista non si sono arricchite di nuovi fatti importanti basati su documenti d'archivio.

La ricerca dell'autore nei registri cittadini di Lublino ha rivelato che già nel 1576 il costruttore italiano Piotr Trapola si trovava a Lublino con la moglie Anna<sup>72</sup>. Era un imprenditore edile, aveva la propria fornace, diresse molti lavori edili per i cittadini di Lublino (Walenty Krzesz,

<sup>65</sup> M. Kałamajska-Saeed, op. cit., pp. 352, 368, ill.11.

<sup>66</sup> C. Curtii, La chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Grosio, Milano 2008/2009 (dattiloscritto della tesi di laurea magistrale di un'autrice nella collezione dell'autore), pp. 17-19, 23-24, p. 61, ill. 1.

<sup>67</sup> M. Stankowa, H. Gawarecki, Jakub Tremanzel - architekt lubelski pierwszej połowy XVII wieku, "Rocznik Lubelski, V (1962), pp. 269-281.

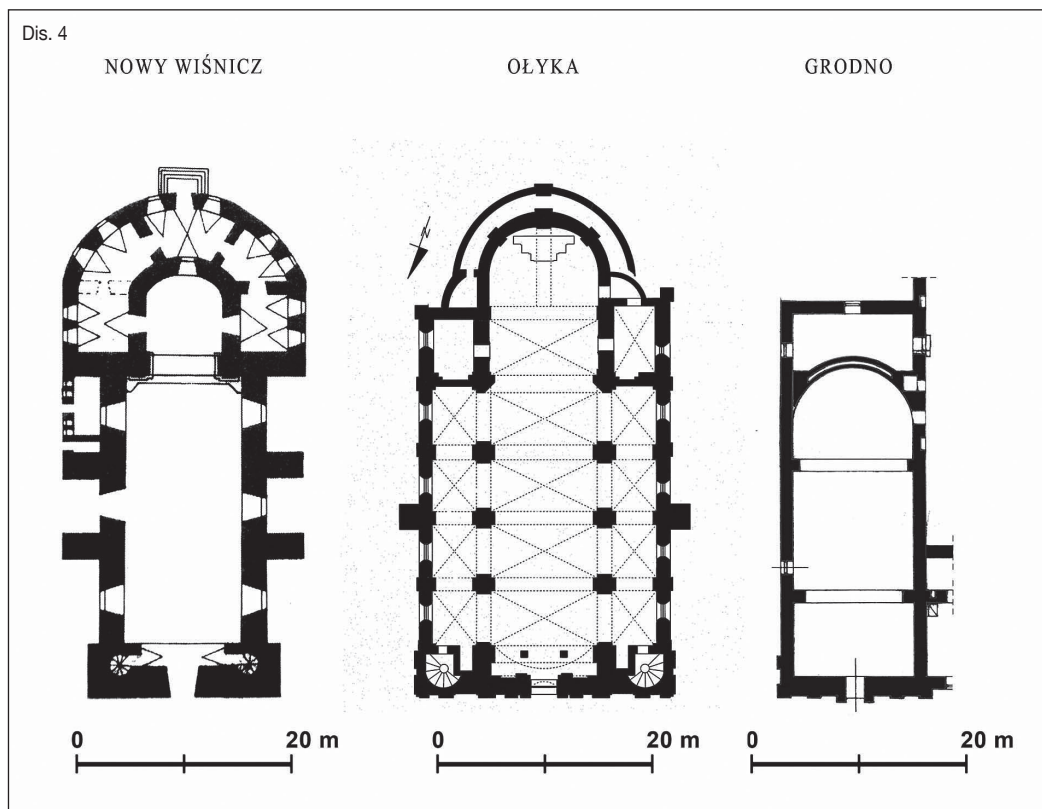
<sup>68</sup> S. Łoza, op. cit. p. 69.

<sup>69</sup> A. Miłobędzki, op. cit. p. 170; P.S. Szlezinger, Warsztat architektoniczny Macieja Trapoli na tle kierunków wczesnego baroku rzymskiego, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. XXXV, q. 1-2 (1990), pp. 6, 13.

<sup>70</sup> M. Karpowicz, Artisti Ticinesi in Polonia nella prima metà del '600, Ticino 2002, pp. 118-123; M. Karpowicz, Artyści włosko-szwajcarscy..., pp. 124-126; D. Piramidowicz, Feniks świata litewskiego. Fundacje i inicjatywy artystyczne Kazimierza Leona Sapiehy (1609-1656), Warszawa 2012, pp. 130-131.

<sup>71</sup> J. Pagaczewski, Maciej Trapola architekt Stanisława Lubomirskiego, "Sprawozdania Komisji do Badania Historii Sztuki, vol. VII, 1906, p. CCXXXI.

<sup>72</sup> L'autore ringrazia la dottoressa Grażyna Jakimińska per avergli fatto notare la presenza di Piotr Trapola nei registri cittadini di Lublino nella II metà del XVI secolo e per l'aiuto.



Jan Meglewski, gonfaloniere della terra di Lublino<sup>73</sup>. Ristrutturò anche il palazzo per Piotr e Jakub Ostrowski<sup>74</sup>. Morì, probabilmente all'improvviso, nel 1578, non portando a conclusione le commissioni accettate. Si suppone che suo figlio fosse Maciej Trapola. Nei registri dei battesimi della parrocchia di San Michele Arcangelo è presente Maciej, costruttore, con la moglie Katarzyna, nel corso del battesimo della figlia Anna il 15 giugno 1613, tuttavia il fatto che manchi il cognome del padre non permette di stabilire una identificazione inequivocabile<sup>75</sup>. Basandosi sugli assunti archiviali presentati è possibile a livello ipotetico formulare la tesi che Maciej Trapola si fosse formato a Lublino e conoscesse Giovanni Maria Bernardoni, Rudolfo Negroni, Jacopo Balin e gli altri costruttori italiani attivi tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Al tempo stesso vale la pena osservare che conosceva l'ambiente artistico della città di Piuro, nel quale compare la famiglia Trapolini nel quartiere Sarloni<sup>76</sup>. Inoltre dal testamento di Giovanni Maria Marteletti (conservato nell'archivio della parrocchia di S. Croce) sappiamo che la famiglia di Tommaso Pelacini era vicina di Battista Trapolini<sup>77</sup>. Facendo riferimento ai

<sup>73</sup> APL, AmL, segn. 13, Księga wójtowsko-ławnicza, pp. 441, 442, 472.

<sup>74</sup> Ibidem, p. 469.

<sup>75</sup> APK, Registro II dei battesimi, p. 35.

<sup>76</sup> Nel 1628 nel quartiere di Sarloni (a Piuro) c'erano: Battista Trapolini (figlio del defunto Giovanni) di anni 34, Giannina Pasini, sua moglie, di anni 23, Antonio Tognini di anni 28 con la moglie Anna, figlia del defunto Giovan Pietro Trapolini, di anni 22 e la loro figlia Maria di anni 7. G. Giorgetta, op. cit., pp. 18-19.

<sup>77</sup> Piuro, Archivio della Parrocchia di S. Croce, Il documento non ha segnatura e mancano delle pagine.



legami di vicinato e familiari è possibile poi supporre che Piotr e poi Maciej Trapola fossero originari della comunità di Piuro. Lo dimostrano i prestiti dell'architettura delle chiese e dei palazzi di questo ricco e importante centro commerciale e culturale della Lombardia settentrionale. Vale la pena osservare il deambulatorio, cioè il corridoio posto intorno al presbiterio nella chiesa di Olyka e di Nowy Wiśnicz, un elemento caratteristico dell'architettura delle chiese medievali e che in effetti non compare nelle chiese moderne (Dis. 4 Olyka e Nowy Wiśnicz). Probabilmente Giovanni Malinverne e M. Trapola mutuarono il deambulatorio dalla chiesa di S. Cassiano di Piuro, distrutta nel 1618 dalla frana<sup>78</sup>. Andando avanti, un'analogia con le torrette presenti simmetricamente sulla facciata dei piuraschi si possono trovare nella torre conservatasi della chiesa di Sant'Abbondio<sup>79</sup>. L'ultima analogia in comune tra questi due artisti sono i possenti contrafforti, quasi gotici, che fissano le navate laterali. A Olyka c'è una coppia singola, mentre a Nowy Wiśnicz nella chiesa parrocchiale ce n'è una doppia inserita dalla parte nord e dalla parte sud.

Per riassumere queste riflessioni, occorre considerare Maciej Trapola il costruttore della chiesa parrocchiale di Nowy Wiśnicz, mentre i legami con l'architettura della chiesa di Olyka sono il risultato di comuni ispirazioni artistiche attinte dall'ambiente di Lublino e della Lombardia settentrionale e in particolare dalla nativa Piuro e dall'architettura delle chiese della Valbregaglia e della Valchiavenna. Le figure, particolarmente interessanti, di Piotr e Maciej Trapolini, qui citati, verranno presentate nel prossimo numero di "Plurium".

### **Chiesa e convento delle suore Brigidine del Santissimo Salvatore a Grodno (Hrodna)**

La già citata chiesa delle suore Brigidine del Santissimo Salvatore a Grodno venne giustamente presentata dagli storici dell'arte (A. Miłobędzki, M. Kałamajska-Saeed, M. Brykowska) come la più stretta analogia della collegiata di Olyka in forma ridotta<sup>80</sup>. Sono stati anche mostrati gli elementi architettonici più importanti che legano le facciate di queste due chiese. A. Miłobędzki ha anche sottolineato gli stretti legami nella costruzione delle chiese citate<sup>81</sup>, a sua volta M. Kałamajska-Saeed ha osservato che "allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile spiegare le cause della dipendenza delle forme della chiesa di Grodno dalla collegiata di Olyka"<sup>82</sup>. L'autrice ha suggerito che un legame indiretto avrebbe potuto essere la chiesa delle Brigidine a Luck, fondata nel 1624 da Albrecht Radziwiłł, però la distruzione della chiesa e la mancanza di documenti iconografici non ci permettono di dimostrare quest'ipotesi<sup>83</sup>.

La fondazione della chiesa delle Brigidine a Grodno fu opera di Krzysztof Wiesiołowski, maresciallo del Gran Ducato di Lituania e di sua moglie Aleksandra Sobieski. Verso il 1636 furono costruite prima la chiesa e il convento in legno per le suore fatte venire da Lublino, e poi, dopo la morte del fondatore (19 IV 1637), delle costruzioni in muratura. Le fonti non indicano la data precisa dell'inizio dei lavori di costruzione. Probabilmente la seconda metà del 1637 o la primavera 1638. Secondo le ricerche particolareggiate di Kałamajska-Saeed nel

<sup>78</sup> G. Kahl, *Iconografia sull'antica Piuro*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, Piuro 1995, pp. 74-75, ill. 39.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 26, ill. 31.

<sup>80</sup> A. Miłobędzki, *op. cit.* p. 283.

<sup>81</sup> *Ibidem*, p. 282.

<sup>82</sup> A. Kałamajska-Saeed, *Kościół p.w. Zwiastowania...*, p. 126.

<sup>83</sup> *Ibidem*.

1642 la chiesa c'era già (anche se l'interno non era stato ancora ultimato) ed erano state gettate le fondamenta del convento”<sup>84</sup>. Confrontando le date di inizio e di fine della costruzione di Olyka (1635-1640) con i lavori a Grodno, è possibile indicare che i lavori della chiesa delle Brigidine ebbero luogo nella seconda e conclusiva fase della direzione della “*fabrica ecclesiae*” a Olyka. La cronologia delle date è qui particolarmente importante, poiché permette di mostrare che i lavori presso la chiesa di Grodno avrebbe potuto eseguirli lo stesso architetto che era stato documentato a Olyka insieme ai muratori con i quali collaborava.

La chiesa delle suore Brigidine di Grodno appartiene alle chiese ad una sola navata e venne costruita su pianta rettangolare (Dis. 4 Grodno). L'interno del tempio è a quattro campate con il presbiterio chiuso a semicerchio, dietro il quale a est si trova una bassa sacrestia chiusa con una parete dritta. Le volte della chiesa sono a botte con delle lunette. Le pareti dell'interno hanno un'articolazione verticale in forma di pilastri con capitelli composti realizzati in stucco, che sostengono la trabeazione che corre.

Dall'esterno le facciate sono divise da pilastri con capitelli rifiniti in modo architettonicamente fantasioso, coronati da una larga trabeazione con un cornicione sporgente e un fregio coperto da una decorazione vegetale realizzata con la tecnica dello sgraffito.

La facciata della chiesa delle suore Brigidine ripete sostanzialmente le divisioni e le articolazioni della facciata di Olyka. Le maggiori differenze si hanno nel piano inferiore, che è diviso in modo irregolare da sei pilastri (Dis. 3 Grodno). Quelli interni occupano la campata centrale più larga che venne, così come a Olyka, distinta da un coronamento con un bassorilievo di una testa alata di un angelo. Gli altri pilastri vennero spostati a coppie sulla parte esterna della facciata. I campi delle campate sono tagliate a metà altezza da un cornicione profilato, sopra il quale, centralmente, si trova una finestra che illumina il coro dei frati e ai lati delle nicchie emisferiche vuote (Fot. 8).

Le differenze nella parte superiore della facciata riguardano singoli pilastri dai capitelli della parte della trabeazione e della lastra decorativa centrale che è vuota.

Queste modifiche furono dovute dalle dimensioni più piccole della facciata della chiesa



<sup>84</sup> La chiesa venne ultimata definitivamente e consacrata il 19. X 1651 dal vescovo di Vilnius Jerzy Tyszkiewicz. Eadem, *Kościół Brygidek...*, pp. 349-350.



delle suore Brigidine in rapporto a quella più ampia e più rappresentativa della collegiata di Olyka. Maria Kałamajska-Saeed sottolineò anche che l'architettura della chiesa delle suore Brigidine e soprattutto la sua facciata porta i segni della disciplina imposta dalla professionalità del progettista, invece il dettaglio e l'arredo architettonico ha chiaramente un carattere da muratore. In rapporto alla chiesa di Olyka, il tempio delle suore Brigidine è chiaramente coerente stilisticamente e tecnicamente. E questo si vede non solo nell'arredo della chiesa, ma anche nel suo ambiente circostante più vicino. Già nel 1636 il convento era circondato da un muro con piccoli bastioni esagonali agli angoli. In tre tratti di muro erano disposti dei portoni, diversi per la forma del coronamento, con tutto il repertorio dei dettagli architettonici che creano un insieme uniforme e pittoresco.

Non ci sono dubbi sui legami tecnici della chiesa delle suore Brigidine di Grodno con la collegiata di Olyka. Anche le più strette analogie tra l'architettura di queste costruzioni dimostrano che le ha progettate lo stesso architetto. Secondo l'autore di questo articolo si tratta di Giovanni Malinverne. In questo stadio delle ricerche mancano documenti d'archivio che spieghino le circostanze in cui un architetto italiano venne assunto per lavorare alla costruzione della chiesa delle suore Brigidine di Grodno. Non è da sottovalutare l'origine delle suore che vennero invitate a Grodno da Lublino e il fatto che Malinverne trascorse il suo primo periodo di vita in Polonia proprio a Lublino. Probabilmente un ruolo fondamentale in questa scelta è da attribuire alla fondatrice Aleksandra Wiesiołowska, originaria della famiglia Sobieski, e a sua sorella Anna Sobieski, madre superiora del convento di Grodno.

Il motivo principale per la costruzione della chiesa fu però la decisione di commemorare la figlia adottiva dei fondatori morta giovane, Gryzelda Wodyńska<sup>85</sup>. Sua sorella germana era Marcybella<sup>86</sup>, che a sua volta sposò Gedeon Michał Tryzna, tesoriere lituano. Entrambi erano "benefattori" della chiesa dei Bernardini di Brest e, tra l'altro, avevano finanziato la costruzione della cappella presso la chiesa intitolata a San Michele nel 1646<sup>87</sup>. Sicuramente conoscevano il costruttore della basilica e delle cappella che avevano deciso di finanziare. È possibile supporre che in questo modo Giovanni Malinverne fosse stato raccomandato ad Aleksandra e Anna Sobieski. Questa è solo una proposta dell'autore che non è stata ancora confermata da fonti d'archivio.

## Conclusioni

Questo articolo è il primo tentativo di sistematizzare le informazioni d'archivio e le fonti trovate legate a Giovanni Malinverne, originario di Piuro, che all'inizio del XVII secolo abitò a Lublino, mise su famiglia e in seguito si trasferì a Brest, città dell'Unione di Brest (1596), che si sviluppò dinamicamente nel XVI e all'inizio del XVII secolo. Un fattore importante che distingueva questa città era il numero crescente di lavori di costruzione di chiese e conventi dopo il grande incendio della città del 1613. Presumibilmente fu questa una delle cause per cui Malinverne lasciò Lublino, dove c'era una grande concorrenza, e scelse una città in cui

<sup>85</sup> I Wiesiołowski, non avendo figli propri, adottarono la figlia della sorella di Aleksandra Sobieski, Gryzelda Wodyńska, che morì a 19 anni, il 21 gennaio 1633. Eadem, *Kościół p.w. Zwiastowania...*, p. 88.

<sup>86</sup> W. Jarmolik, *Gryzelda Wodyńska-przybrana córka Wiesiołowskich*, "Białostoczczyzna", 1992, n. 4(28), p. 44.

<sup>87</sup> W. Murawiec, *Brześć*, in: *Klasztory bernardyńskie w Polsce w jej granicach historycznych*, a cura di H. E. Wyczawski, Kalwaria Zebrzydowska 1985, p. 26.

le prospettive di lavoro erano molto maggiori. Presumibilmente collaborò con Pietro Bonaj “Spazzola”, anche lui originario di Piuro, con il quale ebbe una vertenza processuale nel tribunale di Lublino.

L'apporto di Malinverne alla costruzione della basilica e del convento dei Padri Bernardini a Brest negli anni 1618-1623 non è attestato dalle fonti, ma è molto probabile. Lo dimostrerebbero gli eventi del 1618, in cui i Bernardini decisero di avviare quasi contemporaneamente la costruzione di due grandi basiliche a Leżajsk (assumendo Antonio Pelacini) e a Brest. La chiesa di Brest avrebbe dovuto essere costruita “secondo proporzioni e misura” – come scrisse padre Kaliski – cioè, dicendolo con parole contemporanee, utilizzando i progetti di Leżajsk, che avrebbero dovuto sicuramente essere adattati alle condizioni locali, alla superficie del lotto di terreno, alla conformazione del terreno, alle possibilità finanziarie del fondatore e a molti altri fattori. Sapendo che i piuraschi all'estero erano molto solidali e si sostenevano a vicenda, si suppone che sia stato Antonio Pelacini a raccomandare Giovanni Malinverne ai Bernardini di Brest, il quale a sua volta costruì la chiesa e il convento basandosi sui progetti affidatigli.

La chiesa della Santa Trinità a Olyka venne costruita negli anni 1635-1640 grazie alla donazione del principe Albrecht Radziwiłł. Quest'ultimo ha un'importanza cruciale perché qui venne confermato Giovanni Malinverne come architetto e costruttore e il dato costituisce un punto di riferimento per altre opere architettoniche. L'apporto del gesuita Benedetto Molli nel cambiamento dell'ubicazione della chiesa è confermato dallo stesso fondatore. Si suppone che originariamente la chiesa potesse essere stata progettata da Malinverne orientata con il presbiterio a est e la facciata a ovest. Oggi la collegiata è rivolta con la facciata a nord-ovest chiudendo l'accesso alla città dalla parte di Luck. Il complesso delle costruzioni della collegiata, con la recinzione in muratura e i piccoli bastioni agli angoli costituisce l'asse sud della piazza recentemente creata davanti al castello della famiglia Radziwiłł e, come giustamente osserva M. Brykowska, “fa venire in mente le relazioni spaziali e ideali della città-chiesa-residenza realizzare in precedenza nei progetti delle città private”<sup>88</sup>.

Nella parte dell'articolo dedicata a Olyka, ho presentato l'opinione del principe Radziwiłł sul maestro muratore, del quale scrisse, nel suo diario, che “*imperititia laboravi*”. Tale opinione non stupisce nel contesto dei comportamenti di alcuni magnati in rapporto agli artisti che erano al loro servizio. Un esempio può essere quello del principe Hieronim F. Radziwiłł (1715-1760), che, similmente, non aveva l'abitudine di citare il nome degli artisti che lavoravano per lui. Venivano trattati come strumenti, come oggetti, e i committenti non si interessavano del loro destino<sup>89</sup>.

È molto probabile che Giovanni Malinverne abbia lavorato non solo alla progettazione e alla costruzione della collegiata di Olyka, ma anche ad altre opere architettoniche per il principe Radziwiłł. Negli anni 1628-1656 si assiste ad un intenso sviluppo della città e all'ampliamento o alla costruzione di nuovi edifici<sup>90</sup>. Per questo motivo il principe aveva bisogno di molti

<sup>88</sup> M. Brykowska, op. cit., p. 47.

<sup>89</sup> J. Kowalczyk, Hieronima Floriana Radziwiłła stosunek do sztuki i artystów, in: *Kultura artystyczna Wielkiego Księstwa Litewskiego w epoce baroku*, a cura di J. Kowalczyk, Warszawa 1995, pp. 38-39.

<sup>90</sup> Il principe Radziwiłł a sud della collegiata fece costruire anche l'accademia e il seminario, che dipendevano dall'Accademia di Zamość. Era un complesso di edifici ad un solo piano sistemati in un cortile rettangolare. Il principe ampliò, nel periodo trattato, anche le fortificazioni (mura difensive con fossati e quattro bastioni) e fece costruire degli edifici attorno al cortile del castello. Tomkowicz, op. cit. pp. 3-14, 35-37; M. Brykowska, op. cit., p. 48.



costruttori e di un bravo architetto. Allo stato attuale delle ricerche è possibile estendere ipoteticamente il patrimonio di Malinverne ad altri quattro siti che mostrano caratteristiche simili con la già presentata attribuzione.

Il primo è il campanile situato sull'asse della chiesa dalla parte del presbiterio. È una costruzione monumentale, ad arcate, coperta da un tettuccio a due falde, costruita probabilmente negli anni 1635-1640 e ispirata al campanile di Luck<sup>91</sup> (Fot. 9).

Un'altra costruzione che mostra molte analogie con i lavori di Malinverne è il municipio, non più esistente, che era situato nella parte

ovest dell'antica piazza del mercato. Distrutto da un incendio nel 1808 venne raffigurato in stato di rovine nei disegni di Kraszewski (1839) (Fot. 10) e nelle illustrazioni di "Tygodnik ilustrowany/Settimanale illustrato"<sup>92</sup> (1860). Secondo l'iscrizione sul portale, il municipio



<sup>91</sup> Ibidem.

<sup>92</sup> Ibidem, p. 46, ill. 7.

sarebbe stato costruito nel 1647 e quindi subito dopo la conclusione dei lavori della collegiata di Olyka. La facciata sud, preceduta da un basso portico, era a due piani, a tre campate, conclusa da un coronamento stretto ai lati da volute. Il piano inferiore era diviso da quattro pilastri con capitelli della parte della trabeazione. Il piano superiore, con un coronamento, era limitato ai lati da semicoronamenti triangolari con feritoie. La decorazione di questa parte si concentrava nella parte centrale ripetendo l'articolazione e le forme adottate a Grodno nella porta principale che portava alla chiesa e dalla porta est della recinzione con caratteristici pseudo pilastri e imposte. La facciata nord con la superba torre quadrata sull'asse era preceduta da un altro portico coronato da un frontone triangolare. La decorazione del terzo piano della torre era decorata da tre parti con archi ciechi inflessi (a "schiena d'asino"). L'ultimo piano aveva sui quattro lati un'articolazione di lesene e una trabeazione semplificata.

Le decorazioni dell'architettura del municipio hanno strette analogie stilistiche e tecniche con la porta, conservatasi, di Luck. Dalla parte della città essa ha, nel piano inferiore, un'arcata semicircolare aperta e delle decorazioni con lastre chiuse a "schiena d'asino", invece nella parte dell'attico compaiono finestre cieche alternate che uniscono il disegno delle lastre decorative inferiori con finestre cieche chiuse da un arco. Dalla parte esterna della facciata le porte sono decorate con due nicchie emisferiche, nel piano inferiore, mentre l'attico con quattro finestre cieche chiuse a "schiena d'asino" con feritoie che dividono le lastre decorative poste sull'asse. Nel caso delle decorazioni della facciata del municipio e della porta di Luck, è caratteristica l'unione dei dettagli tardogotici e moderni.

L'ultimo esempio è la modernizzazione della chiesa dei Santi Pietro e Paolo (1635 circa)<sup>93</sup>. Anche le divisioni introdotte nella facciata della chiesa e delle facciate laterali sono un esempio delle soluzioni architettoniche che si possono trovare nella decorazione delle porte della chiesa delle suore Brigidine a Grodno. La più bella è la sommità della facciata conclusa da un coronamento triangolare e da volute laterali, in cui sono inserite delle sculture.

Gli esempi di opere architettoniche qui presentate, che l'autore attribuisce a G. Malinverne, richiedono ulteriori studi e ricerche d'archivio. Allo stato attuale delle ricerche si possono osservare alcune caratteristiche comuni in queste sue opere architettoniche. Il maestro di Piuro ricevette grosse commissioni (a Brest, a Olyka), così come A. Pelacini, e le realizzò in modo magistrale. Se la basilica dei Bernardini a Brest venne costruita su progetti già pronti, sicuramente i progetti della collegiata del principe Radziwiłł furono eseguiti da Malinverne in persona, che si ispirò alla chiesa dei Gesuiti di Lublino. È molto probabile che, all'inizio della sua carriera di costruttore, avesse lavorato alla costruzione e alla decorazione della chiesa dei Gesuiti, adottando poi tutto il repertorio di soluzioni architettoniche. Al tempo stesso nei suoi lavori si nota quanto sia profondamente radicata la tradizione delle forme tardo-gotiche (deambulatorio, contrafforti), che aveva portato dalla sua Patria, ma anche prese dal repertorio dei costruttori di Lublino, come si può vedere chiaramente nella chiesa delle suore Brigidine di Grodno e nel Municipio di Olyka. Sembra che le minori dimensioni di queste costruzioni gli fossero ben nota e poté adottare così tanti dettagli architettonici portati da Lublino.

<sup>93</sup> S. Tomkowicz, op. cit., p. 36; M. Brykowska, op. cit., pp. 44, 48.



## Trascrizione dai registri parrocchiali

N.	Data	Evento	Descrizione	Fonte
1.	28.10.1610	Decesso	Di Carlo Francesco, figlio del defunto difensore Prisciano di Lignano, all'età di due anni e un mese in casa (...) Giovanni Battista Malinverne a Roncaglia di Piuro	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro delle morti
2.	02.11.1627	Battesimo	Di Giovanni Maria, figlio di Battista Malinverne e di Margherita, figlia del defunto Gregorio Serta, residenti a Roncaglia	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro dei battesimi
3.	11.05.1632	Matrimonio	Di Giovanni Battista, figlio del defunto Pietro Malinverne e di Margherita, figlia del defunto Silvestro Filt di Cianapolo, da tempo residente a Roncaglia	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro dei matrimoni
4.	10.01.1633	Battesimo	Di Maddalena, figlia di Giovanni Battista Malinverne e di Margherita	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro dei battesimi
5.	01.06.1637?	Matrimonio	Di Bernardo Malinverne, figlio di Geronimo di Brecalle e di Maria, figlia di Tommaso di Piuro	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro dei matrimoni
6.	05.11.1638	Battesimo	Di n.n. figlio di Giovanni Battista e di Margherita, nato il giorno prima	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro dei battesimi
7.	Maggio 1639	Decesso	Di Raimondo (?) Malinverne	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro delle morti
8.	20.06.1640	Decesso	Di Margherita, moglie del defunto Battista Malinverne	Archivio della Parrocchia di S. Abbondio. Registro delle morti
9.	26.05.1666	Matrimonio	Di Pietro, figlio di Gregorio (...) e di Domenica, figlia del defunto Battista Malinverne dell'antica Piuro	Archivio della Parrocchia di Villa di Chiavenna. Registro dei matrimoni

## Bibliografia

### 1. Fonti

Archivio di Cracovia della Provincia dei Padri Bernardini in Polonia  
 segn. RGP-b-2, *Laconicum novellae Provinciae Russiae titulo Immaculatae Conceptionis B. M. V. insignitae aliquotve eiusdem locorum et conventuum murrhothecium seraphico Fratrum Minorum Regularis Observantiae ordini mellificans collectum fratre Bernardino Kaliski (...) compilatum Leopoli ad S. Andream Apostolum die 17 Aprilis anno Domini 1647.*

Archivio della Parrocchia Cattedrale di Lublino

Registro II dei matrimoni della collegiata di San Michele Arcangelo a Lublino degli anni 1614-1629.

Registro II dei battesimi della collegiata di San Michele Arcangelo a Lublino degli anni 1612-1624.

Archivio di Stato di Lublino,

Atti della città di Lublino, segn. 243, Acta coram Senatu Lublinensi ius civile suscipienteim. Anno millesimo sexcentiesimo quinto incepta.

Atti della città di Lublino, segn. 209, Księga radziecka.

Atti della città di Lublino, segn. 13, Księga wójtowsko-ławnicza.

Piuro,

Archivio della Parrocchia di S. Martini di S. Croce,

Registri battesimi 1623-1700

Registri matrimoni 1627-1700

Registri morti 1631-1700

Testamento fatto per Gio. Maria Marteleto d[ict]o Bal de Roncalija (...) 1623- (Il documento non ha segnatura e mancano della pagine).

Archivio della Parrocchia di S. Abbondio di Borgonuovo

Registri battesimi 1627-1700

Registri matrimoni 1627-1700

Registri morti 1627-1700

Archivio della Parrocchia di S. Maria Assunta di Prosto

Registri battesimi 1619-1700

Registri matrimoni 1619-1700

Registri morti 1623-1700

## 2. Fonti elettroniche

[www.dbc.wroc.pl/publication/8924](http://www.dbc.wroc.pl/publication/8924).

Istituto Nazionale Ossoliński

Segn., 116/II, A. S. Radziwiłł, Memoriale rerum gestarum in Polonia, morte Sigismundi III inchoatum et continuatum levi calamo et raptim descriptum, (trascrizione latina della fine del XVIII secolo)

[www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit7.htm](http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit7.htm) “Instrumenta” 1453-1795, n. 516.

[www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit8.htm](http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit8.htm) “Cause e liti, sentenze arbitrali” 1502-1794, n. 776.

## 3. Documentazione

C. Curtii, *La chiesa parrocchiale di San Giuseppe a Grosio*, Milano 2008/2009 (dattiloscritto delle tesi di laurea dell'autrice nella raccolta dell'autore).

Ławrowskaja I., *Brześć Litewski w okresie I Rzeczypospolitej (1569-1795). Przemiany społeczne i architektoniczne*, Warszawa 2005, (dattiloscritto nell'Istituto di Storia dell'Accademia Polacca delle Scienze di Varsavia).

## 4. Letteratura scientifica

Baranowski A. J., *Architektura Sakralna Brześcia XVII i XVIII w.*, “Kwartalnik Architektury i Urbanistyki”, 26, 1981, p. 185-188.

Brykowska M., *Urbanistyka i architektura Obyki w XVI-XVII wieku*, in: *Studium Urbis Characteria Teresiae Zarębska anno jubilaei oblata*, Gdańsk 2003, pp. 37-50.



- Falappi G. P., *La frana di Piuro in Bregaglia del 1618: fantasie e realtà*, "Quaderni grigionitaliani", 81(2012/3), p. 123-137.
- Giorgetta G., *Demografia di Piuro nel 1628*, "Clavenna", XV (1976).
- Guttmejer K., *Nieznane kościoły Brzeźcia nad Bugiem*, (recensione), "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", 26, 1981, pp.177-184.
- Jarmolik W., *Gryzelda Wodyńska-przybrana córka Wiesiołowskich*, "Białostoczczyzna", 1992, n. 4(28), pp. 44-46.
- Kahl G., *Iconografia sull'antica Piuro*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995, pp. 49-86.
- Kałamajska-Saeed M., *Kościół Brygidek w Grodnie*, in: *Sztuka ziem wschodnich Rzeczypospolitej XVI-XVIII w.*, a cura di J. Lileyko, Lublin 2000, pp. 349-379.
- Kałamajska-Saeed M., *Kościół p.w. Zwiastowania Najśw. Marii Panny i dawny klasztor Brygidek*, in: *Materiały do dziejów sztuki sakralnej na ziemiach wschodnich dawnej Rzeczypospolitej*, a cura di J. K. Ostrowski, parte IV, vol. I, Kraków 2012, pp. 89-199.
- Karpowicz M., *Artisti Ticinesi in Polonia nella prima metà del '600*, Ticino 2002.
- Karpowicz M., *Artyści włosko-szwajcarscy w Polsce I połowy XVII wieku*, Warszawa 2013.
- Kłosowski S., *Antonio Pelacini, architetto di Piuro, e i suoi lavori in Polonia. Architettura della chiesa e del convento dei Padri Bernardini a Leżajsk – parte I*, "Plurium", VI (2013), pp. 57-92.
- Kłosowski S., *Antonio Pelacini di Piuro e le opere architettoniche che gli sono state attribuite – parte II*, "Plurium", VII, 2014, pp. 82-93.
- Kotłubaj E., *Galeria Nieświeżska portretów Radziwiłłowskich*, Wilno 1857.
- Kowalczyk J., *Hieronima Floriana Radziwiłła stosunek do sztuki i artystów*, in: *Kultura artystyczna Wielkiego Księstwa Litewskiego w epoce baroku*, a cura di J. Kowalczyk, Warszawa 1995, pp. 27-42.
- Kozakiewicz S., *Początki działalności Komasków, Tessyńczyków i Gryzończyków w Polsce-okres renesansu (1520-1580)*, "Biuletyn Historii Sztuki", XXI, n. 1, 1959, pp. 3-27.
- Kozakiewicz S., *Valsolda i architekci z niej pochodzący w Polsce*, "Biuletyn Historii Sztuki i Kultury", vol. 9, (1947), n. 3/4, pp. 306-321.
- Kraszewski J. I., *Wspomnienia Wołynia, Polesia i Litwy*, vol. I, Wilno 1840.
- Kwitnicka E., *Monastery Briesta XVII-XVIII w.*, "Architekturnoje Nasliedstwo", 27, 1979, pp. 108-121.
- Łoza S., *Architekci i budowniczowie w Polsce*, Warszawa 1954.
- Łoza S. *Słownik architektów i budowniczych Polaków oraz cudzoziemców w Polsce pracujących*, Warszawa 1917.
- Łoziński W., *Sztuka lwowska w XVI i XVII wieku. Architektura i rzeźba*, Lwów 1901.
- Małkiewicz A., *Między tradycją a nowatorstwem: wczesna architektura jezuitów*, in: *Amicissima. Studia Magdalena Piwocka oblata*, vol.1 (testo), vol. 2 (illustrazioni), Kraków 2010.
- Miłobędzki A., *Architektura polska XVII wieku*, vol. I (testo), vol. II (illustrazioni), Warszawa 1980.
- Murawiec W., *Brześć*, in: *Klasztory bernardyńskie w Polsce w jej granicach historycznych*, a cura di H. E. Wyczawski, Kalwaria Zebrzydowska 1985, pp. 26-29.
- Nobis M., *Piuro*, in: *Słownik polszczyzny XVI wieku*, a cura di M. Mayenowa, vol. XXIV, Warszawa 1996, pp. 230-232.



- Orłowicz M., *Ilustrowany przewodnik po Wołyniu*, Łuck 1929.
- Osip-Pokrywka M. i M., *Polskie ślady na Ukrainie*. Olszanica 2013.
- Pagaczewski J., *Maciej Trapola architekt Stanisława Lubomirskiego*, "Sprawozdania Komisji do Badania Historii Sztuki", vol. VII, 1906, p. CCXXXI.
- Paszenda J., *Budowle jezuickie w Polsce XVI-XVIII w.*, voll. 1, 2, e 4, Kraków 1999- 2010.
- Piramidowicz D., *Feniks świata litewskiego. Fundacje i inicjatywy artystyczne Kazimierza Leona Sapiehy (1609-1656)*, Warszawa 2012.
- Poplatek J., Paszenda J., *Słownik Jezuitów artystów*, Kraków 1972.
- Przyboś A., *Radziwiłł Albrycht Stanisław*, in: *Polski Słownik Biograficzny*, vol. XXX, q. 124, Wrocław-Łódź 1987, pp. 143-148.
- Radziwiłł A. S., *Pamiętnik o dziejach w Polsce*, vol. I, 1632-1636, traduzione di A. Przyboś, R. Żelewski, Warszawa 1980.
- Scaramellini G., *Chiese in Valchiavenna*, Chiavenna 1988.
- Scaramellini G., *Piuro nella storia*, in: G. Scaramellini, G. Kahl, G. P. Falappi, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro 1995.
- Smoliński M., *Carlo Lurago i włoska dominacja artystyczna na Śląsku w drugiej połowie XVII wieku*, in: *Między Wrocławiem a Lwowem, sztuka na Śląsku, w Małopolsce i na Rusi Koronnej w czasach nowożytnych*, a cura di A. Betlej, Wrocław 2011, pp. 173-181.
- Sobieszczański F. M., *Wiadomości historyczne o sztukach pięknych w dawnej Polsce, zawierające opis dziejów i zabytków budownictwa, rzeźby, snycerstwa, malarstwa i rytownictwa z krótką wzmianką z krótką wzmianką o życiu i dziejach znakomitych artystów krajowych lub w Polsce zamieszkałych*, vol. II, Warszawa 1849.
- Stankowa M., Gawarecki H., *Jakub Tremanzel - architekt lubelski pierwszej połowy XVII wieku*, "Rocznik Lubelski", V (1962), pp. 269-281.
- Starowski S., *Monumenta Sarmatarum beatae aeternitati*, Kraków 1655.
- Szewczyk R., *Ludność Lublina w latach 1583-1650*, Lublin 1947.
- Szlezzynger P. S., *Warsztat architektoniczny Macieja Trapoli na tle kierunków wczesnego baroku rzymskiego*, "Kwartalnik Architektury i Urbanistyki", vol. XXXV, q. 1-2 (1990), pp. 3-25.
- Tomkowicz S., *Obyka*, "Prace Komisji Historii Sztuki", vol. III (1922), pp. 1-37.
- Urbańczyk S. (a cura di), *Słownik staropolski*, vol. VI, q. 2, Wrocław 1970.
- Zgliński M., *Zarys dziejów i urbanistyki Brześcia oraz rysy historyczne jego nieistniejących kościołów i klasztorów rzymskokatolickich*, in: *Materiały do dziejów sztuki sakralnej na ziemiach wschodnich dawnej Rzeczypospolitej*, a cura di J. K. Ostrowski, parte V, vol. 1, pp. 17-68.



## ... e le campane di Piuro continuano a suonare

È proprio vero: le campane di Piuro non cessano di suonare.

Grazie al suo amore per la piccola patria natia, tanto più che, come dice, ha aperto gli occhi alla luce del mondo sotto le cascate dell'Acquafraggia, Mariacarla Del Curto Vaninetti ha potuto riesumare dal passato, tramite i suoi cugini Pedroni, bregagliotti, un testo drammaturgico che ci riporta alla fatale frana del 4 settembre 1618: "*In Val Bregaglia 1618*".

L'autore è l'insegnante di scuola secondaria Gianin Gianotti di Casaccia, che lo mise in scena nella palestra della scuola di Vicosoprano nel 1962, per il tradizionale spettacolo scolastico del 1° marzo, *calendamarz*. Da allora sembra che più nessuno abbia parlato o sentito parlare di quel testo. Della recita non abbiamo documentazione, né fotografia (almeno finora) né articolo di stampa, possiamo ricorrere solo alla memoria di chi vi partecipò, tra il pubblico o da attore. Questo è appunto il caso di Anna Maria e Carlo Pedroni, che ebbero una parte nella recita, entrando sul palcoscenico nella terza e ultima scena rispettivamente quale *ottava donna* e *terzo uomo*. Gian Gianotti, il regista figlio di Gianin Gianotti, conferma di non avere foto o articoli di giornale della recita, di non avervi partecipato perché «Io stesso nel 1962 non ero ancora in secondaria, mi ricordo però dello spettacolo dei grandi». Inoltre Gian si rammarica di non avere più trovato il dramma, che ora presentiamo in *Plurium*, né altri testi teatrali scritti dal padre per la scuola. Da quella prima volta il dramma non è più stato rappresentato ed è uscito dalla memoria di quasi tutti.

A margine rilevo che la catastrofe di Piuro ha prodotto finora romanzi o drammi unicamente di autori svizzeri e tedeschi. Prima del testo di Gianin Gianotti ci sono l'opera lirica "*Die Glocken von Plurs*" del 1912, di Ernst Seyffardt, su libretto di Maily Koch, tratto dal romanzo di Ernst Pasqué del 1887; il dramma omonimo di Jakob Muff del 1937 con le musiche di Emmanuel Bucher; l'opera lirica omonima di Carl Robert Gruner, degli anni Trenta del 1900, tuttora inedita, anche se nel giugno 2014 il nipote dell'autore ha donato tutto il materiale relativo al comune di Piuro.

Da parte italiana, e solo in tempi recenti, abbiamo "*La storia di Martino*", racconto lungo risalente all'anno scolastico 1997/98 realizzato dalle classi elementari III, IV e V di Prosto del maestro Aldo De Pedrini, che in seguito l'ha trasformato in dramma teatrale e messo in scena; del medesimo anno scolastico il film "*Laudate Pueri*" delle classi elementari IV e V di Borgonuovo del maestro Luigi Valagussa; i drammi che la bresciana Compagnia teatrale "I guitti" rappresenta a Belfórt durante l'annuale "Dieci giorni" di fine agosto-settembre, il primo dei quali è "*Quando il sole non tornò*" del 2009; infine c'è "*Sofia la Rossa*", dramma in undici quadri composto dal maestro Aldo De Pedrini su impulso delle idee espresse dalle classi IV e V della scuola primaria di Piuro durante una visita al sito di Belfórt nel settembre 2009, e qui rappresentato nel 2010.

Il dramma di Gianin Gianotti si compone di tre scene, la prima in italiano, la seconda in dialetto bregagliotto, la terza ancora in dialetto, ma è in italiano l'intervento di Fortunat von Sprecher, il commissario grigione di Chiavenna che fu il primo a testimoniare la catastrofe di Piuro, scrivendo il giorno dopo la relazione che inviò a Coira, ai Capi delle Tre Leghe.

La prima scena si svolge a Piuro, presso la chiesa di San Cassiano. Guglielmo Crollalanza e Antonietta Vertemate, all'indomani saranno sposi, parlano di Piuro, la magnifica e indu-

stre cittadina. La conversazione prosegue anche con Niccolò Vertemate, zio della sposa. Si avvicinano due pastori che avvertono inquieti della sciagura imminente: il bestiame scappa, gli alberi si piegano, la terra trema, frana. Niccolò Vertemate, un po' infastidito, dice che provvederà domani.

La seconda scena si svolge a Soglio, nella piazzetta. Qui c'è Pepin, arrotino e magnano ambulante di Piuro con numerosa famiglia: moglie e dodici figli. Mentre lavora, parla con donne e uomini di Soglio, servitori e fantesche. Pepin dice che all'indomani c'è un grande matrimonio giù a Piuro, si sposano una Vertemate e un Crollanza, gente ricca; tutti sono invitati e lui non vuole mancare, ché ci sarà da mangiare e bere a iosa; manda un ragazzo all'osteria a comprargli un quarto di vino e una pagnotta, poi prosegue conversazioni e lavoro, ma presto smette, perché vuole essere a Piuro entro sera.

La terza scena ha luogo a Vicosoprano, davanti al pretorio. Al suono della campana la cittadinanza si raduna per sentire quali novità ci siano. Parleranno il (ministeriale) *masträl* Bazzigher e Fortunat von Sprecher, commissario di Chiavenna. Bazgheir annuncia l'esecuzione della condanna a morte sulla forca di Gian Battista Prevost Zambra, landamano della Bregaglia, decretata dal tribunale penale di Thusis, voluto dai predicanti. Fortunat von Sprecher aggiunge la notizia della sciagura di Piuro, dove sono morti tutti gli abitanti, tranne quattro. Nella costernazione generale, il ministeriale chiede ai concittadini di avere un cuore aperto e di prestare aiuto ai bisognosi.

Su queste parole cala il sipario.

Per la comprensione dei fatti storici, il dramma esige la lettura delle cronache di Johannes Guler von Weineck e di Fortunat von Sprecher e del racconto di Andrea Silvia *Le api di Piuro*. L'azione drammatica richiede un nutrito numero di comparse, oltre ai cinque o sei personaggi principali. L'intenzione didascalica si mostra anche nell'unione di due distinti episodi storici eccezionali, di diversa origine e di portata diversa: una catastrofe naturale e una tragedia originata solamente dagli uomini. Perché l'insegnamento e l'apprendimento non si svolgono solo sui banchi e sui libri di scuola o imparando a memoria formule e poesie.

È l'implicito messaggio dell'autore di "*In Val Bregaglia 1618*", il maestro Gianin Gianotti.

*Ringrazio la signora Lucrezia Gianotti Bischoff e il signor Gian Gianotti, figli dello scomparso insegnante Gianin Gianotti († 1965), per le informazioni che mi hanno dato e per il permesso di pubblicare il testo teatrale del padre.*

*Ringrazio la signora Armida Pedroni che mi ha fornito informazioni sull'evento teatrale nonché la traduzione italiana delle parti del testo in bargaiot.*

*Ringrazio il dott. Marco Giacometti per avere consentito di riprodurre su Plurium la fotografia della scolaresca con l'insegnante Gianin Gianotti.*

*Alla signora Mariacarla Del Curto Vaninetti tocca un ringraziamento speciale: senza di lei non sarebbe stato possibile né questo articolo né la riscoperta del dramma "*In Val Bregaglia 1618*".*



L'insegnante Gianin Gianotti di Casaccia, con una classe della scuola secondaria del circolo di Bregaglia. La foto del 1953 è pubblicata a p. 134 con il n. 221 in: "Die Giacomettis. Eine Künstlerdynastie", a cura di Marco Giacometti, 2015.

## In Val Bregaglia 1618

di

Gianin Gianotti

*Le scene saranno introdotte e completate dalle cronache del Guler (1616) e dello Sprecher (1618), nonché dalla prosa di Silvia Andrea: Le api di Piuro.*

### 1. Scena a Piuro sulla piazza poco lungi dalla chiesa di San Cassiano

- Guglielmo:** Il sole torna ad illuminare la nostra magnifica borgata.
- Antonietta:** Più che borgata, è illustre cittadella in questa Bregaglia nobile e industriosa.
- Guglielmo:** Ha ragione lei, mia nobile donzella. La nostra non è borgata, ma città nota in tutto il mondo per l'alacre attività dei suoi più illustri uomini.
- Antonietta:** Or, dopo lunga serie di giornate piovose, essa riappare splendente e nuova, illuminata dal sole già quasi autunnale.
- Guglielmo:** I suoi magnifici giardini.
- Antonietta:** I suoi dintorni verdeggianti e ridenti.
- Guglielmo:** I suoi freschi castagneti.
- Antonietta:** I grappoli nascosti fra i pampani spiegati.
- Guglielmo:** (*Guardando verso destra*) Qual distinto signore scende le gradinate del magnifico palazzo?



- Antonietta:** Mio zio, Niccolò Vertemate di Roncaglia.  
**Guglielmo:** Suo zio paterno? Sarò lieto di conoscerlo.  
**Niccolò:** Lietissimo di rivederti, magnifica donzella. E il signore che ti accompagna?  
**Antonietta:** Il cavaliere Guglielmo Crollalanza, mio futuro sposo e consorte.  
**Niccolò:** Per l'appunto, me lo ero immaginato! Tornato dai paesi nordici per scambiare l'anello nuziale con la mia nobile nipote?  
**Antonietta:** E stavo mostrandogli la nostra accogliente cittadella.  
**Guglielmo:** (*Salutando*) Lietissimo di conoscerla, distinto Don Niccolò.  
**Niccolò:** A lei l'onore, cavaliere Crollalanza. Lei sarà colonna e ponte nell'avvenire di Piuro. Ponte fra le famiglie Vertemate e Crollalanza. Colonna nell'industria che questa città spiega nel mondo. Sono fiero di lei, magnifico cavaliere.  
**Guglielmo:** Troppo onore, illustre Don Niccolò, ma in quanto al mio avvenire, spero e desidero rendermi utile a questa incantevole contrada.  
**Niccolò:** Ma certo. L'uomo baratti, traffichi, aneli, se vuol cogliere i frutti che gli son serbati. (*Si avvicinano due umili pastori*)  
**Antonietta:** (*Indignata*)  
Badi zio al deludente contrasto tra quegli umili pastori e la nostra ricca città!  
**1. pastore:** Illustrissimo Don Niccolò (*profondo inchino*)  
**2. pastore:** Magnifico signore! (*Profondo inchino*)  
**Niccolò:** Rizzatevi pastori, e sia breve il vostro dire.  
**1. pastore:** (*Rizzandosi*) Grave sciagura minaccia questa terra.  
**2. pastore:** (*Rizzandosi*) La morte le sta sopra.  
**Niccolò:** Spiegatevi pastori, che mai dite?  
**1. pastore:** Il bestiame sull'alpe è irrequieto!  
**2. pastore:** Le giovenche fuggono all'impazzata!  
**Niccolò:** (*Rivolgendosi alla nipote e al di lei fidanzato*)  
Che mai vorranno dire con queste parole?  
**1. pastore:** La terra crolla, si aprono abissi!  
**2. pastore:** Gli alberi s'inclinano e le sorgenti scompaiono!  
**Guglielmo:** Mera fantasia la loro.  
**Antonietta:** E se i loro fossero giusti avvertimenti?  
**Niccolò:** Orbene, pastori! Domani la città sarà in festa, sarà giorno di nozze in questi splendenti palazzi.  
**1. pastore:** Ma la minaccia è grave!  
**2. pastore:** Temiamo per la città.  
**Niccolò:** Dopo guarderò, procurerò.

## 2. Scena a Soglio su una piazzetta

- 1. dona:** Bun dì, Pepin, sev già dree e laurà?  
**Pepin:** Bun dì, sciura. (*Alza il berretto*)  
Mi quant che 'l canta al gal a levi sù e quant che 'l spunta al sul a do man al martel.  
**Velet:** (*Vegn inänz e 's senta giò*)



- 1. dona:** A vulè guadagnà trop, Pepin...
- Pepin:** Al par propri inscì, ma a gò la famiglia grosa de mantetgni. A gò la dona e dodas fiö, ghe paral poch?
- 1. dona:** Indu stef da càsa, giò Clavenna?
- Pepin:** No, sun de Piür. L'è mai staja giò Piür?
- 1. dona:** No, ma as sent e dì, ca l'è ün bel lögh.
- Pepin:** Altro che bel, l'è üna cità magnifica, e 'l cres l'üva e i pomaranz, quant che la stagiun l'è buna.
- 1. dona:** Ma quest'ann, già!
- Pepin:** A quest'ann l'è magra. Al ga piovü tant anca sü de ch'insci?
- 1. dona:** L'è stac ün cativ laurä. E nu 'l cambia mi' äncia al temp, al vadrec vi da lendar l'è änych lüsgent.  
*(ün päir bastüch passan e scorza e travers la scena)*
- Pepin:** Sperem che duman al sia ün bel dì.  
*(vers al velet c'à dac e ment)*
- 2. dona:** *(vegn ent la scena e dascor cun la prüma)*  
Bun dì Maria! sev già cul campac sü la renn?
- 1. dona:** Ma scì, gé à d'andä vi Das-ciun e 'n purtä ent ün räs, ma al sarä äncia ün po' bagnä. *(La vann insemal)*
- Velet:** Parché, ca i èl dumän?
- 3. dona:** *(La riva cià cun doi pairöl e 'na caldröla)*
- Pepin:** Duman l'è ün dì grand giò Piür. L'è i noz de 'na nobile Vertemate che la se spüsa cun ün Crollalanza che sta giò per i pian de la Franza.
- 3. dona:** Üna Vertemà ca 's marida cun ün Crollalanza?
- Pepin:** Scì, ma la tegna in ment sciura, che de Crollalanza ghe n'è de diversi qualità. A sun Crollalanza anca mi, ma quel che sa spusa duman l'è de qui... *(Al fa segn cul män)* Al ga tanto de palaz giò a Piür e m'à cüntà che al ga anca una banca giò pei Pian de Franza.  
*(As met e picä süel pairöl)*
- 3. dona:** *(In tant l'à mess giò lan caldröla. Vers al velet)*  
L'è dapartüt mond e pais. Er chilò ai n'è da diversan qualità da gènt: Da qui ca fann la bèlla vitta e da qui ca portan tüt al dì al gérl.
- Velet:** Pürtrop, ma l'è uscia.  
*(Diversi fänc coran ent la scena e 's mettan etorn e 'l capüc e guardä. Dopo i giögan)*
- 3. dona:** *(Disc el velet)* E incusa valla cun al voss gianuil, Fadrigh?
- Velet:** A, poch ben, l'è la gotta. Al datur al disc ca 'l füss da taiä giò la gamba.
- 3. dona:** Dio 'm cürra! *(La va)*
- Fangella:** Al me padrun, al sciur cunt, al m'à dac questa späda da cunciä. La dic ca 'l völ ca u fägias ben da bot, ca 'la völ druä già dreemesdì.
- Pepin:** Che la me dia scià. *(Al guarda da fin)* Al sciur al la vör giamò dopo mezdì? E ben a ga la farò.
- Fangella:** Sci fagè ün bun laureri.
- Pepin:** Ben, am meterò dré sübit sübit. I sciur l'è de servii svel, altrimenti guai!  
*(La fangella la và)*



- Pepin:** I paga ben, sti sciuri?
- Velet:** Ma, gé sa ben bièr.
- Pepin:** (*Vers ün mat*) Come se ciamat, ti?
- Mat:** Gè som Andreia Ruinèll da 'l mulinäir.
- Pepin:** Te se bun d'andà a l'ustaria a purtam cià ün quartin de vin e 'na pagnota?
- Mat:** Ün quartin grand o un piculin?
- Velet:** (*Al rì fort*)
- Pepin:** Fa minga scherzi, buzarung! Speta che a te do ün para de palanchi. (*Ai dà du palanca*) Adèss cor!
- Velet:** Inura dumän u sé tuc in gran festa giò Piuro
- Pepin:** Al sarà ün vero festun. I dis che i met giò i tapè de 'l palaz de mèz fin a la gèsa de San Cascian. E chissà quanta gent che assisterà a la festa. I strad e i piaz i sarà gremì de gent. I è vegnü a cà anca di pais püluntan, per assist a la cerimonia.
- Velet:** Ailupperforra!
- Pepin:** Ä giò! Duman al sarà gran festa a Piür! (*Al scud la testa*)  
Duman bögna ès! Bögna ès a Piür. Adessa a finisci sta spada, pö passi giò.
- Mat:** Ecco al pän e 'l vin. I àn dì de purtà indré 'l quartin.
- Pepin:** Dà scià, dà scià, che a fò prest.
- 3. dona:** Vef cunciä i me pairöl, capüc?
- Pepin:** A sciura! A gò sü soma do man anca mi. Ma la sentia, sciura; ormai per incö i so pignat a gh'ai fò pü. A gò de passà giò. Bögna ès a Piür sta sera. A gò prumess a la me dòna de rivà giò per temp.  
(*Vers al mat*) ti porta sü sta spada al sciur cunt e fat dà üna palanca e mèza e dopo te porta dent al quartin void a l'ost.  
(*Vers la dona*) A turnerò pö sü ent ün para de dì.
- 3. dona:** Ma ca vulév passà giò, cun tanta robba cu vé chilò da cunciä? L'è da tagni e män al temp, intänt ca 's po', gner nuältar nu 'm po' mia fä festa in mè la satmäna. E pö, guardé giò che stratemp ch'l'è cià!
- Mat:** (*Ai dà lan palanca, pö al tö al quärtin e al và*)
- Pepin:** (*Al quinta i soldi*) (*Vers la dona*) Vusè miga trop fort, sciura. Duman, l'è vin e fugac per tuc giò a Piür e nessün che po' mancà. Bögna ès tüti! Bögna ès!  
(*As paregia par indä*)

### 3. Scena a Vicosoprano davanti al Pretorio

(*Al suna la campanela dal pretorio - Giacum Bazgheir e Fortunat Sprecher vegnan or dal Pretorio. Al ser Giacum spasegia agitata sü e giò*)  
(*Ün mat e üna mata rivan curand*)

- Mat:** Casa mai succedal, maesträl Giacum?
- Mata:** Parciè fat sunär la campanela?
- Giacum:** Spacià ca 'l riva la gent, pö le 'v quintarà sü.  
(*Du dona rivan su la scena*)
- 1. dona:** Casa mai varäni da 's clamär insci in prescia?



- 2. dona:** Ca 'l sàa sucess qualci disgrazia?
- 1. veila:** Ma ci nuvità, ci nuvità ca 'sàmai da santir!
- 2. veila:** Al pàr propi ca l'uman cul se mäl agir al vöia fär gnir la fin dal mond!
- 1. om:** (*Dascurand cul cumpagn*) Al ser Giacum l'è tremendament agitaa. Guarda mò incus' ca 'l spasseggia sü e giò.
- 2. om:** Lan nutizia ch'i portane ent al pais la fann propi stàr i cavei sü driz.  
(*Tre giuvna üna dre l'altra*)
- 1. giuvna:** O ci urur!
- 2. giuvna:** O ci spavent!
- 3. giuvna:** Ma el anca pussibal vargot inscià?  
(*Al cuntinua e rivär gent; tüc dascoran manifestand dulur e ingoscia. Certan dona grignan; üna cerca da quietär i fanc*)  
(*La campanela dasmet da sunär. Ser Giacum vè sül ciüch e 's paregia par dascorar. La scena l'è da lunga quieta, ma al terur ent la facia dii presenti al cuntinua*)
- Masträl:** Stimaa present!
- Giacum:** Um à panzaa da radünär inciö, cul sunt da la campanela, tüt la nosssa gent davant el Pretorio, parciè ca lan nutizia ca 's diräsan l'interessan tüt la pupulaziun e mia doma i oman.  
Trista è la nutizia ca 'l curie as à purtaa da Tusana. In bièran famiglia dal noss cumün ai è profund cordöli. Al noss landama Gian Battista Prevost, al Zambar, l'è stac culpü ent la manera pü düra dal tribunäl parziäl vulü dii predicant ora Tusana.  
Uv ragordadarassa anca tüc, stimaa present, ca poch pü cu ün ann fa, in ucasciun dal sinodo chilò e Visavran, l'è stac amess scu predicant vi la nosssa baselgia da San Cascian èr ün cert Georg Jenatsch, ca propi davant el noss bun bun landama veiva giüraa da 's tagnir e lan massima d'la nosssa religiun. Ben, sci issa Georg Jenatsch, aizzaa da la part pulitica cuntraria el noss landama, as è fac sü cuntar el noss bun cunvasgin e 'l l'è fac sentenzär e mort, pö fac murir e subalir daspair la forza. Ün atto quist ca clamarà vendeta e purtarà mäl sangh ent lan valäda dal Grisgiun, già separäda e turmentäda da l'ira da part.  
*Agitaziun fra i presenti, muviment ent la fola*)
- Fortunat von Sprecher:** Stimati e cari Vicospranesi!  
Quanto lieto sarei di poter darvi notizie di pace e di armonia, ma i tempi che corrono sono tristi per il nostro paese e siamo tutti costernati dai terribili avvenimenti. A voi tutti esprimo le sincere mie condoglianze per le violenze inflitte al vostro caro e benemerito landamma Prevosti, colpito, come ben disse il vostro ministrale Giacomo Bazgher, dall'ira dei partiti che in questi tristi tempi, più che mai è accesa nelle vallate della nostra Rezia.  
Ma disgrazia si aggiunge a disgrazia. La già fiorente ed illustre cittadina di Piuro, rinomata ovunque per l'attività che esprimevano i suoi abili abitanti soprattutto nella lavorazione e nel commercio dei rinomati lavecchi, non c'è più. È sepolta sotto uno spessissimo strato di detriti, poiché il Monte Conto, che le stava sopra, chinò la sua fronte e la seppellì.  
(*Commozione fra i presenti. Le donne dimostrano strazio e dolore*)
- 5. dona:** O povra gent!
- 6. dona:** Ma nu varani pudü fugir?
- 7. dona:** La muntagna lià da essar crudäda tüt da colp.



- 8. dona:** E pö èr da nök.  
**5. dona:** O ci dulur, Piuro subalida!  
**3. om:** Silenzio, lascia dascorar al sciur cumissari.  
**Veilet:** (*Ûn veilet dandunand as caccia evant*) Ma eni mort tüci?  
**Spreicher:** Pensi, della cittadella di 2000 abitanti ne sono rimasti quattro: Il fratello del Podestà, mio buon amico, che era a Roncaglia, poi Francesco Forni e un muratore, che stavano ingrandendo un crotto e un ragazzotto muto di Scilano, il quale la mattina seguente passeggiava scalzo sulle macerie della grande tomba.  
**9. dona:** Ma nu sarà pussibal da pudeir anca giüdar in qualci maneira?  
**3. om:** Lan nutizia c'um à santii l'en teribla.  
**1. veila:** Incus' ca la vita da l'uman l'è passegeira.  
**3. om:** Sa 'l füss pussibal da pudeir giüdar, gügent um al fages.  
**Bazgheir:** Ciär present!  
Pürtrop ie penz ca er cun la mear voluntà nu 's rastarà altar da fär, cu da purtär cun dignità quist mument da dulur.  
Ma ün savi insegnament par la vita c'um al tira da sti uribal aveniment:  
C'um abbia ün còr evert e c'um giüda indua ca 's po' giüdar.  
(*Giò la tenda*)

La traduzione italiana delle parti in *bargaiòt* è di Armida Pedroni.

## 2. scena a Soglio su una piazzetta

- 1. donna:** Buongiorno Peppino, siete già al lavoro?  
**Peppino:** Buongiorno signora (*alza il berretto*). Io mi alzo al canto del gallo e allo spuntar del sole do mano al martello.  
**Vecchietto:** (*Avanza e si siede sul muretto*)  
**1. donna:** Volete guadagnare troppo, Peppino...  
**Peppino:** Sembrerebbe, ma ho una grande famiglia da mantenere. Ho moglie e 12 figli, le sembra poco?  
**1. donna:** Dove abitate, a Chiavenna?  
**Peppino:** No, sono di Piuro. Non è mai stata a Piuro?  
**1. donna:** No, ma si dice sia un bel posto.  
**Peppino:** Altro che bello! È una magnifica città, e vi cresce l'uva, e le arance se la stagione è buona.  
**1. donna:** Ma quest'anno...  
**Peppino:** Quest'anno è magra! È piovuto tanto anche quassù?  
**1. donna:** Il lavoro è stato difficile. E il tempo non vuole ancora migliorare, il ghiacciaio là di fronte luccica ancora.  
(*Alcuni ragazzetti attraversano la scena correndo*).  
**Peppino:** Speriamo sia bel tempo domani. (*Guardando il vecchietto che è in ascolto*)  
**2. donna:** (*Entra in scena e, rivolta alla prima*) Buon giorno Maria! Siete già col gerlo in spalla?  
**1. donna:** Sì, devo andare a Das-ciun a prendere un carico, ma sarà ancora bagnato (*se ne vanno insieme*).  
**Vecchietto:** Perché, che c'è domani?  
**3. donna:** (*Arriva portando due paioli e una piccola caldaia*).  
**Peppino:** Domani è un grande giorno a Piuro! Una nobile Vertemate convola a nozze con un Crollalanza proveniente dalle pianure della Francia.



- 3. donna:** Una Vertemate che sposa un Crollanza?
- Peppino:** Sì. Ma si ricordi, signora, che di Crollanza ce n'è di diverse qualità. Sono Crollanza anch'io, ma quello che si sposa domani è di quelli... *(fa segno con la mano)*. Ha un grande palazzo a Piuro e si dice che abbia anche una banca, giù nelle pianure della Francia. *(Incomincia a battere il paiolo)*
- 3. donna:** *(Nel frattempo ha messo per terra i paioli. Rivolta al vecchietto)* Dovunque è mondo e paese. Anche qui c'è gente e gente. C'è chi fa la bella vita e chi porta tutto il giorno il gerlo.
- Vecchietto:** Purtroppo, ma è così.  
*(Diversi bambini arrivano correndo e attorniano l'arrotino, poi riprendono a giocare.)*
- 3. donna:** *(Dice al vecchietto)* E come va il vostro ginocchio, Federico?
- Vecchietto:** Ah, non bene, è la gotta. Il medico dice che si dovrebbe amputare la gamba.
- 3. donna:** Che Dio me ne liberi! *(e se ne va.)*
- Domestica:** Il mio padrone, il signor conte, mi ha dato questa spada da aggiustare. Dice di fare in fretta che vuole usarla già nel pomeriggio.
- Peppino:** Me la dia *(la osserva attentamente)*. Il signore la vuole già nel pomeriggio? Gliela farò?
- Domestica:** Bene, buon lavoro.
- Peppino:** Mi metto subito al lavoro. I signori vanno serviti subito, altrimenti sono guai! *(La domestica se ne va)*. Pagano bene 'sti signori?
- Vecchietto:** Non lo so.
- Peppino:** *(Rivolto a un ragazzo)* Come ti chiami?
- Ragazzo:** Io sono Andrea Ruinelli del mugnaio.
- Peppino:** Sei capace di andare all'osteria e portarmi un quartino di vino e una pagnotta?
- Ragazzo:** Un quartino grande o piccolino?
- Vecchietto:** *(Ride forte)*.
- Peppino:** Non fare scherzi, monello! Aspetta che ti do alcune monete. *(Gli dà due palanche)* Adesso corri!
- Vecchietto:** Allora domani siete tutti in festa a Piuro.
- Peppino:** Sarà una grande festa. Si dice che metteranno tappeti dal palazzo fino alla chiesa di San Cassiano. E chissà quanta gente assisterà alla festa! Le strade e le piazze saranno gremite di gente. Sono tornati a casa anche dai paesi più lontani per assistere alla cerimonia.
- Vecchietto:** Caspita!
- Peppino:** Ah già. Domani sarà grande festa a Piuro *(scuote la testa)*. Domani bisogna esserci! Bisogna essere a Piuro. Termino questa spada, poi vado in giù.
- Ragazzo:** Ecco il pane e il vino. Hanno detto di riportare il quartino.
- Peppino:** Dammi, dammi, faccio in fretta.
- 3. donna:** Avete aggiustato i miei paioli, arrotino?
- Peppino:** Signora, ho anch'io solo due mani. Ma senta, signora; ormai per oggi le sue pentole non le faccio più. Devo andare a casa. Bisogna essere a Piuro stasera! Ho promesso a mia moglie di arrivare presto. *(Rivolto al ragazzo)* Tu porta questa spada al signor conte e fatti dare una palanca e mezza e poi porta all'oste il quartino vuoto. *(Rivolto alla donna)* Ritournerò fra un paio di giorni.
- 3. donna:** Ma perché volete andare in giù, con tanta roba che avete qui da aggiustare? Bisogna tenere da conto il tempo, intanto che si può, neanche noi possiamo fare festa durante la settimana. E poi, guardate laggiù, sta arrivando un temporale!
- Ragazzo:** *(Gli dà le palanche, prende il quartino e se ne va)*.
- Peppino:** *(Conta le monete, poi rivolto alla donna)* Non lo dica forte signora. Domani c'è vino e focacce per tutti giù a Piuro e nessuno può mancare. Bisogna esserci tutti! Bisogna esserci! *(Si prepara a partire)*.



### 3. scena a Vicosoprano davanti al pretorio

*(Suona la campanella del pretorio – Giacomo Bazgher e Fortunat von Sprecher escono dal pretorio. Il signor Giacomo passeggia su e giù agitato). (Un ragazzo e una ragazza arrivano correndo).*

**Ragazzo:** Che succede, ministrale Giacomo?

**Ragazza:** Perché suoni la campanella?

**Giacomo:** Aspettate che arrivi la gente, poi vi racconto *(Arrivano sulla scena due donne)*

**1. donna:** Che ci sarà da chiamarci con tanta premura?

**2. donna:** Che sia successa qualche disgrazia?

**1. vecchia:** Ma che notizie, che notizie bisogna sentire!

**2. vecchia:** Sembra proprio che l'uomo con le sue cattiverie voglia far venire la fine del mondo!

**1. uomo:** *(Parla con il suo collega).* Ser Giacomo è tremendamente agitato. Guarda come passeggia su e giù.

**2. uomo:** Le notizie che si sentono in paese fanno rizzare i capelli!

**1. giovinetta:** Che orrore!

**2. giovinetta:** Oh che spavento!

**3. giovinetta:** Ma che sia ancora possibile una cosa simile?

*(Continua ad arrivare gente; tutti parlano manifestando dolore e angoscia. Alcune donne piangono; una cerca di calmare i bambini. La campanella smette di suonare. Ser Giacomo sale sul ceppo e si prepara a tenere un discorso. Tutti zittiscono, ma il terrore si legge in faccia ai presenti.)*

**Ministrale Giacomo:** Stimati presenti! Abbiamo pensato di radunare oggi, col suono della campanella, tutta la nostra gente davanti al pretorio, perché le notizie che trapelano interessano tutta la popolazione e non solo gli uomini. È triste la notizia che il corriere ci ha portato da Tosanna. In parecchie famiglie del nostro comune c'è profondo cordoglio. Il nostro landamano Gian Battista Prevosti, detto Zambar, è stato colpito nel modo più duro dal tribunale parziale voluto dai predicatori, fuori a Tosanna. Vi ricorderete ancora tutti, stimati presenti, che poco più di un anno fa, in occasione del sinodo qui a Vicosoprano, è stato ammesso come predicatore nella nostra chiesa di San Cassiano anche un certo Giorgio Jenatsch, che proprio in presenza del nostro buon landamano aveva giurato di attenersi alle leggi della nostra religione. Ebbene, ora Giorgio Jenatsch, aizzato dalla parte politica contraria al nostro landamano, si è ribellato al nostro buon vicino e lo ha fatto condannare a morte, poi fatto morire e seppellire presso la forca. Questo è un atto che chiamerà vendetta e porterà cattivo sangue nelle vallate dei Grigioni, già separate e tormentate dall'ira dei partiti. *(Agitazione tra i presenti, movimento tra la folla.)*

**Fortunat von Sprecher:** *L'intervento di Sprecher è in italiano nel testo.*

*(Commozione tra i presenti. Le donne dimostrano strazio e dolore).*

**5. donna:** Oh povera gente!

**6. donna:** Ma non avranno potuto fuggire?

**7. donna:** La montagna dev'essere caduta tutta di colpo.

**8. donna:** E poi di notte.

**5. donna:** Oh che dolore, Piuro sepolta!

**3. uomo:** Silenzio, lasciate parlare il signor commissario.

**Vecchietto:** *(Un vecchietto barcollando si fa strada davanti alla gente)* Ma sono proprio morti tutti?

**Fortunat von Sprecher:** *L'intervento di Sprecher è in italiano nel testo.*

**9. donna:** Ma non sarà possibile aiutare in qualche modo?

**3. uomo:** Le notizie che abbiamo sentito sono terribili.

**1. vecchia:** Com'è passeggera la vita umana!

**3. uomo:** Se fosse possibile aiutare, lo faremmo molto volentieri.

**Ministrale Giacomo:** Cari presenti! Purtroppo penso che nonostante la buona volontà non ci resta altro da fare, che portare con dignità questo momento di dolore. Ma da questi orribili avvenimenti tiriamo un insegnamento per la nostra vita: teniamo aperto il cuore e aiutiamo dove si può aiutare. *(Scende il sipario).*



## L'investitura nel 1661 alla Comunità di Sottoporta della sosta del Lovero e del diritto di trasporto delle mercanzie nella giurisdizione di Piuro

Fino al XIX secolo in Valchiavenna furono considerevoli i traffici e gli scambi commerciali. Dal lago di Como le imbarcazioni cariche di mercanzie approdavano al porto della Riva di Mezzola, da cui carrettieri e someggiatori raggiungevano i mercati dell'Europa centrale con le merci caricate su carri e animali da soma imbastati, quali cavalli, muli, asini e bovini.

Già in epoca Romana una delle principali vie commerciali tra la pianura Padana e la Baviera passava per la Val Bregaglia, collegando Como a Coira attraverso il passo del Settimo. Ne dà testimonianza l'*Itinerarium Antonini* del I secolo d. C. in cui, oltre alla strada dello Spluga, è indicata la via del Settimo con le località di Tinizong e Muro, probabilmente il luogo dove oggi sorge la Müraja, vallo difensivo medioevale tra Promontogno e Castelmuro dove sono state trovate le tracce di un insediamento romano. Oltre ai resti di antiche murature, durante gli scavi archeologici effettuati nel sito si sono pure rinvenute due are votive in pietra ollare con iscrizioni dedicate a Mercurio Cissonio, divinità venerata da viandanti e carrettieri<sup>1</sup>.

Controllata dal vescovo di Coira e dai propri vassalli, nel Medioevo la strada del Settimo rappresentò l'itinerario privilegiato tra il Lario e la Rezia, soprattutto alla metà del Trecento quando, per consolidare l'alleanza con il cancelliere curiense, Carlo IV impose alle città imperiali di utilizzare quel percorso. La via del Settimo fu sistemata nel 1390, dopo che la guerra di Sempach aveva reso poco sicuro il passo del San Gottardo e gli esponenti dell'Università dei Mercanti di Milano avevano preferito trasferirvi i propri traffici commerciali<sup>2</sup>.

Il contratto per la sua sistemazione era stato stipulato il 26 gennaio 1387 tra il vescovo di Coira e il bregagliotto Giacomo Castelmur, il quale si era impegnato ad ampliare e lastricare la strada tra Piuro e Tinizong, in modo che la stessa risultasse transitabile con carri della portata massima di circa 3 quintali, pari a 2 some e mezza<sup>3</sup>.

Fin dal XIV secolo a Vicosoprano, Bivio, Tinizong e Lantsch erano attivi i Porti, associazioni di trasportatori formate da somieri locali che detenevano il monopolio sui trasporti delle mercanzie nelle rispettive tratte di pertinenza. A turno, in quella che per via della rotazione veniva chiamata Röda o Ruota, i someggiatori o conduttori caricavano e scaricavano le merci nelle soste, sotto il controllo di un partitore che sorvegliava il buon andamento del traffico e ripartiva i colli tra coloro che avevano il diritto di trasportarli<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> JÜRIG RAGETH, *La Bregaglia nella preistoria e agli albori della storia. Kleine Ur- und Frühgeschichte des Bergells*, traduzione dal tedesco all'italiano di Gian Primo Falappi, edizione degli Amici del Centro Giacometti, Stampa 2011, pp. 65, 67-72.

<sup>2</sup> GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Le vie del Chiavennasco nella storia dei traffici transalpini*, in MARINO BALATTI, GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Percorsi storici di Valchiavenna*, Elementi per una ricerca, 4, Museo della Valchiavenna, Chiavenna 1995, p. 18.

<sup>3</sup> GIAN PRIMO FALAPPI, *Piuro e i traffici commerciali medievali*, in "Plurium. Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro", VI (2013), p. 17.

<sup>4</sup> GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Il Porto di Chiavenna nei documenti valligiani del XVIII secolo*, in *Patribus nostris. Studi storici in memoria dei due primi presidenti don Peppino Cerfoggia e don Tarcisio Salice*, a cura di Guido Scaramellini, Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XX, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 2009, pp. 120-122.



Claes Janz Visscher, da Philipp Klüver, Fortunato Sprecher, *Alpinae seu Foederatae Rhaetiae subditorumque et Terrarum nova descriptio*, 1625, incisione in rame. Particolare della carta con, in alto a destra, la Val Bregaglia.



*In montagna il mulo veniva utilizzato spesso per il trasporto delle merci.*

Nel 1391 un conduttore di Vicosoprano cedette il proprio diritto di trasporto fino a Piuro e al monte Settimo a Giovanni Stampa, mentre il 9 gennaio 1434 la Comunità di Sopraporta versò 360 lire al comune piurasco per avere in appalto il trasporto delle merci fino al confine del torrente Lovero. Oggi frontiera di Stato, tra Villa di Chiavenna e Castasegna, il confine sul Lovero e il torrente Casnaggina era stato stabilito nel 960 dall'imperatore Ottone I, che aveva assegnato al vescovo di Coira l'alta Val Bregaglia, mentre quella bassa era rimasta sotto il controllo del vescovo di Como<sup>5</sup>.

Nella seconda metà del Quattrocento i consiglieri del comune di Piuro emisero un'ordinanza sui trasporti da Chiavenna al Lovero, secondo la quale solo i titolari di Rōda piuraschi avrebbero potuto trasportare le mercanzie. Ciò il più rapidamente possibile, in modo da evitare le lamentele dei Grigioni<sup>6</sup>.

Con lo sviluppo dei traffici commerciali nel 1584 Villa si staccò da Piuro, divenendo un comune autonomo<sup>7</sup>. Trentaquattro anni dopo gran parte del borgo piurasco fu sommerso da una frana, mentre tra la fine degli anni Venti e il principio degli anni Trenta del Seicento la peste seminò la morte in tutta la Val Bregaglia, danneggiando seriamente l'economia locale che si riprenderà solo verso la metà del XVII secolo<sup>8</sup>.

In tal senso il 23 febbraio 1661 a Santa Croce il notaio Giovan Antonio Buttintrocchi rogò

<sup>5</sup> RENATO STAMPA, *Storia della Bregaglia*, Pro Grigioni Italiano – Società culturale di Bregaglia, Poschiavo 1974<sup>2</sup>, p. 24.

<sup>6</sup> GIAN PRIMO FALAPPI, *Piuro e i traffici commerciali...*, pp. 17 e 18.

<sup>7</sup> GIOVANNI GIORGETTA, *Villa si stacca da Piuro*, in "Clavenna. Bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi", XIII (1974), p. 23.

<sup>8</sup> GUIDO SCARAMELLINI, *Provincia ieri e oggi. La peste del 1629-31 in Valchiavenna e in Valtellina*, prima parte, in "Notiziario della Banca popolare di Sondrio", n. 31 (aprile 1983), pp. 36 e 37.

un atto attraverso il quale i comuni di Piuro e Villa concessero per nove anni alla Comunità di Sottoporta la sosta del Lovero e il diritto di trasportare le mercanzie nella giurisdizione piurasca, all'epoca comprendente sia Piuro che Villa. In cambio ogni anno i rappresentanti della comunità bregagliotta avrebbero dovuto versare 3 scudi, consegnandoli il 23 di febbraio direttamente nelle mani dei consoli dei due comuni: 2 scudi a Piuro, in ragione dei  $\frac{2}{3}$  della giurisdizione, e 1 scudo a Villa per il restante terzo. La Comunità di Sottoporta avrebbe dovuto pure provvedere a far sistemare la “sosta del Rover [Lovero] (hora dirupata)”<sup>9</sup>.

Nell'investitura il comune piurasco fu rappresentato dal console Giovanni Lorenzini e da Carlo Vertemate Franchi, Bernardo Foico, Guglielmo Bongiani, Antonio Del Re e Giovan Andrea Abis, mentre i deputati del Comune di Villa furono il console Pietro Guarana e il notaio Antonio Pollavini. Compresa tra il Lovero e la Müraja, i rappresentanti della Comunità di Sottoporta furono il luogotenente Andrea Ruinelli di Soglio, il ministrale Andrea Cortino di Bondo, il governatore Antonio Salis di Soglio, podestà della comunità, e suo fratello Rodolfo. Ministrale e commissario, quest'ultimo a Soglio aveva commissionato la costruzione di un palazzo, tutt'ora esistente, ed è ricordato su una lapide in marmo nero di Varenna nella chiesa di San Lorenzo della località svizzera<sup>10</sup>.

Nonostante un certo benessere favorito dai traffici e dagli scambi commerciali, tra la seconda metà del Sei e la fine del Settecento diversi furono i Piuraschi che si trasferirono all'estero per lavoro. Uno di questi fu Giovan Battista Del Curto, emigrato a Praga, la cui vedova Marianna Schmid nel 1775 donò alla collegiata dell'Assunta a Prosto di Piuro un calice con la sua patena d'argento dorato, che i preti avrebbero dovuto utilizzare durante le funzioni religiose celebrate nell'oratorio di San Giuseppe a Crana, luogo di origine del marito<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> ARCHIVIO DI STATO DI SONDRIO [ASSO], *Notarile*, cart. 4782, Giovan Antonio Buttintrocchi, 1661 febbraio 23, cc 26v-27v.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> ASSO, *Notarile*, cart. 8909, Fedele Vertemate Franchi, 1775 maggio 16, pp. 34-36.

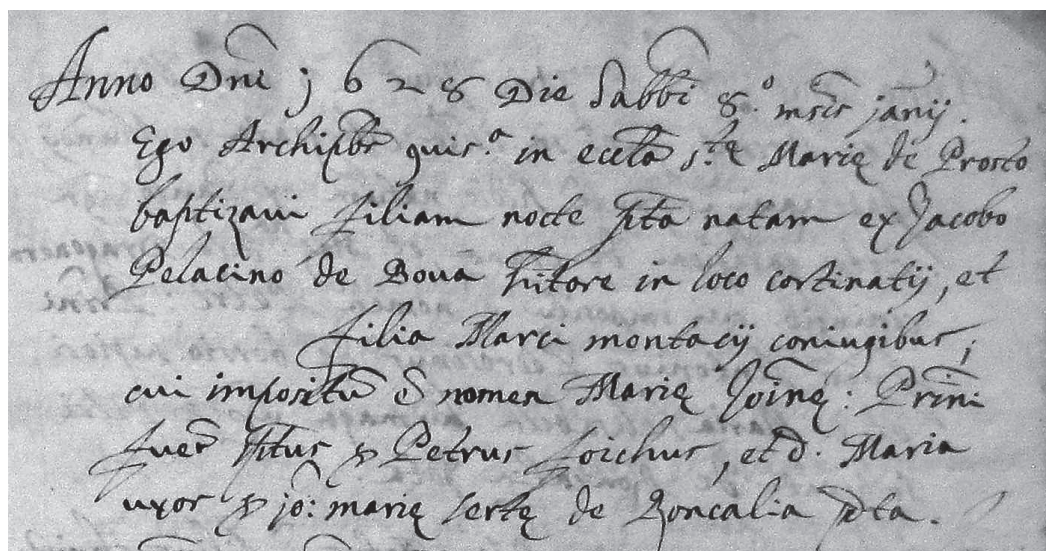


## Jacopo Pelacini - "pictor"\*

Contributo allo stato dell'arte sugli artisti di Piuro

Alla cerchia di artisti-pittori che lavorarono a Piuro nella prima metà del XVII secolo occorre annoverare anche Jacopo Pelacini. L'autore del presente testo ha rinvenuto nei registri dalla parrocchia di S. Abbondio di Borgonuovo delle notizie su questo artista sconosciuto. L'8 gennaio 1628 Jacopo Pelacini, pittore a Cortinacio, e la moglie Giovannina, figlia di Marco Motacio, battezzarono la propria figlia nella chiesa di S. Maria a Prosto, dandole il nome di Maria Giacobina<sup>1</sup>. Un'altra registrazione con la definizione del mestiere svolto da Jacopo è del 4 novembre 1661<sup>2</sup>. A quel tempo i due genitori portarono a battezzare il figlio Carlo Francesco. Padrino di battesimo fu Giovanni de Pedrinis e madrina Maria Marteletti della parrocchia di Piuro.

La figura stessa di Jacopo Pelacini è molto poco conosciuta. Si sa che era nato nel 1606 e che morì il 17 gennaio del 1675 all'età di 69 anni<sup>3</sup>. Suo padre era Antonio, fratello di Pietro Pelacini. Dall'albero genealogico di questa famiglia sappiamo che Jacopo era cugino di Antonio Pelacini, costruttore che lavorò in Polonia, a Lublino e a Leżajsk<sup>4</sup>. Presumibilmente prima del



Archivio della Parrocchia di S. Abbondio di Borgonuovo, Libro dei battesimi (*Liber baptizatorum*), data 8 gennaio 1628, fot. Parrocchia.

\* Traduzione di Serafina Santoliquido.

<sup>1</sup> Archivio della Parrocchia di S. Abbondio di Borgonuovo, Libro dei battesimi (mancano le pagine) data: 8 gennaio 1628. L'autore ringrazia il parroco della parrocchia per avergli messo a disposizione le scansioni dei registri parrocchiali del XVII secolo.

<sup>2</sup> Ibidem, data: 4 novembre 1661.

<sup>3</sup> Archivio della Parrocchia di S. Maria Assunta di Prosto, Libro dei morti, data: 17 gennaio 1675.

<sup>4</sup> L'albero genealogico della famiglia Pelacini nel XVII secolo viene pubblicato dall'autore in un articolo che sarà contenuto negli atti della conferenza svoltasi a Łańcut, in Polonia: *Artyści włoscy na ziemiach południowo-wschodniej Rzeczypospolitej w czasach nowożytnych* (Artisti italiani nei territori sud-orientali della Polonia in epoca moderna).

ultate Jur suo  
Joh. de Testator, saluis G. missis Legavit  
et Juse Legati relinquit Rome  
Joh. Antoni Pelajini de Boate di  
Cotis Turij, petiam una terre fil-  
uata excepte Busching et lignis  
ad domo una int. lapid copery  
a plodis Jacen sup. Daurorum  
ubi tr. alla selua de Motto. Cui  
fuit a. p. Bartol. Dandolphi a. p.  
Bapte (Baptolini a. p. d. c. t. i.  
Dandolphi, et a. p. d. c. t. i.  
Martini. Cum onere infra annun-  
tium p. d. f. d. p. d. a. d. c. i. o. b. i. t. u. s.  
sui figura d. Testatoris, et eius fa-  
milia, usq. ad numerum novem.  
Joh. de Testator sp. s. Rome ore:  
Tenus imponit in d. Ecclia s. c.  
Martini faciendi de pingere, peccu-  
ad onere celebrandi facere, in d.



1626 aveva sposato Giovannina, figlia di Marco Montaci, con la quale aveva avuto 12 figli. Jacopo fu anche consigliere comunale di Piuro negli anni 1641 e 1644<sup>5</sup>.

Purtroppo non sappiamo che lavoro facessero il padre di Jacopo, Antonio, e suo fratello Pietro Pelacini, non sappiamo neanche fino in fondo se Jacopo fosse un artista pittore, che dipingeva ritratti e dipinti sacri su commissione, o se fosse un pittore che imbiancava solo le pareti delle case e degli appartamenti dei ricchi borghesi di Piuro e Chiavenna.

Sembra, però, che fosse un artista pittore, come dimostrerebbe l'interessantissimo documento trovato nell'archivio della parrocchia di S. Martino di S. Croce. È il testamento di Giovanni Maria Marteletti, detto Ball, figlio del defunto Stefano Marteletti a Roncaglia, redatto il 7 ottobre 1623<sup>6</sup>. In questo documento leggiamo che l'erede del testamento, Tommaso Pelacini, aveva il compito di dipingere “nella chiesa di San Martino (...) l'immagine del testatore [Giovanni M. Marteletti] e della sua famiglia, fino a nove persone, compito che avrebbe dovuto essere eseguito nell'arco di un anno, [a partire] dal giorno della futura morte del testatore”<sup>7</sup>. Probabilmente si trattava di un'immagine votiva che rappresentava il santo patrono di Marteletti, San Giovanni Battista o San Giovanni Evangelista, che raccomanda alla protezione divina la famiglia di Giovanni Marteletti. Dato che il quadro non si è conservato nella chiesa di San Martino, per questo motivo non abbiamo neanche la certezza che sia stato realizzato. Il testamento non definisce in maniera univoca se Tommaso Pelacini, fratello di Jacopo, fosse un pittore o se dovesse occuparsi soltanto di commissionare e poi mettere il quadro nella chiesa di San Martino. Poiché in moltissime rubriche contenute nei registri parrocchiali di Piuro accanto al nome di Tommaso non era stato scritto “pictor”, ma la dicitura si trova soltanto accanto al nome di Jacopo, bisogna assumere che Jacopo avrebbe potuto essere l'autore del dipinto.

Il contributo presentato per le ricerche sugli artisti di Piuro non esaurisce certo l'argomento. Pone più domande di quante risposte possa fornire. Amplia, però, le nostre conoscenze sulla vita artistica di Piuro nella I metà del XVII secolo.

<sup>5</sup> [www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit7.htm](http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/Piuro/Unit7.htm) “Instrumenta” 1453-1795, n: 580 e 587.

<sup>6</sup> Archivio della parrocchia di S. Martino di S. Croce. “Testamento(...) 1623”, manca la segnatura, mancano le pagine.

<sup>7</sup> Ibidem, la traduzione è stata fatta dalla dott.ssa Jagoda Chmielewska, che ringrazio.

## Una storia «napoletana» della famiglia Lumaga (1725)

### 1. Fra tradizioni, leggende, dati storici, un difficile orientamento

La famiglia Lumaga, com'è noto, è stata una delle più cospicue di Piuro nell'Età moderna; la sua importanza si deve soprattutto all'esercizio della mercatura e della finanza su grande scala: grande sia per la quantità del denaro e delle merci trattate che per l'ampiezza dell'area in cui gli affari sono esercitati: praticamente tutta l'Europa, da Nord a Sud, da Est a Ovest.

Già Olimpia Aureggi ha tratteggiato, nel 1962, un quadro della storia della "Famiglia Lumaga" da molteplici punti di vista, sia ipotizzandone l'origine, soprattutto sulla base delle tradizioni familiari, che assieme alle leggende "meritano di essere vagliate" per "stabilire i limiti tra elementi storicamente accettabili ed eventuali elementi, invece, palesemente fantastici" (dato che i documenti piuraschi antecedenti il 1618 sono in gran parte perduti nella catastrofe di quell'anno), sia esaminandone l'azione civica ed economica nel corso dei secoli (soprattutto XVII e XVIII), per i quali le informazioni tornano ad essere cospicue e interessanti. Ciò permette di seguire le attività d'affari e l'affermazione sociale dei Lumaga in patria e nei Paesi d'Europa in cui si insediarono (ed ebbero particolare fortuna, come in Francia e nei territori dell'Impero, Austria e Ungheria) (Aureggi, 1962; Scaramellini, 2009).

Essendo veramente difficile, se non impossibile, sceverare "il nucleo di verità" contenuto nelle tradizioni e nelle leggende "dagli elementi fantastici che talora troppo le colorano" (Aureggi, 1962, pp. 248-249), non mi addentrerò nella loro valutazione, né una risposta a tale quesito mi pare necessaria per comprendere come e perché molti esponenti della famiglia Lumaga divennero, nell'Europa moderna, grandi mercanti e finanziari, ma anche grandi collezionisti e mercanti d'arte.

Un'eventuale (e assai difficilmente dimostrabile) appartenenza a una stirpe che si voleva millenaria non aggiungerebbe nulla, peraltro, all'importanza della loro azione economica nei secoli della Modernità. Anzi, toglierebbe forse ad essa qualcosa, ripartendo i grandi meriti del presente con un'ipotetica grandezza passata, salendo sulle spalle della quale i *Moderni* si sarebbero ulteriormente innalzati.

In effetti, ricorda la stessa Aureggi, il loro reclamare uno *status* nobile ostacolava, almeno in Francia, le loro attività economiche, tanto che i Lumaga là operanti chiesero e ottennero dal Re Luigi XIII il privilegio di poter esercitare la mercatura nonostante il loro lignaggio (p. 254). Appartenere alla nobiltà, infatti, assicurava privilegi ed esenzioni fiscali, e dunque esservi accolti costituiva motivo di prestigio, certo, ma aveva anche non trascurabili risvolti economici, quali la concessione di diritti fondiari e titoli feudali, comunque ricercati e graditi: purché non impedissero i ben più cospicui profitti finanziari e commerciali che, da banchieri e finanziari essi vi conseguivano (e intendevano perseguire anche in futuro).

### 2. L'aristocrazia del patriziato in Valchiavenna

A proposito della posizione sociale di molti dei grandi mercanti valchiavennaschi è forse opportuno spendere ancora qualche parola: ha infatti ragione Olimpia Aureggi quando definisce le famiglie valligiane più cospicue come "aristocrazia del patriziato" (costituito,



quest'ultimo, dai “membri della comunità locale, cui spettava la piena capacità giuridica nell'ambito dell'ordinamento locale”) (p. 227): ma si tratta di un'aristocrazia di fatto, per così dire, formatasi nei secoli mediante processi diversi per i diversi ceppi famigliari, secondo le particolari circostanze. In Valchiavenna, peraltro, non fu mai presente un'aristocrazia terriera vera e propria<sup>1</sup>, perché non ne esistevano le condizioni oggettive, materiali: cioè non esisteva una “terra” (in quantità e qualità sufficiente) per assicurare una rendita fondiaria vitale e consistente a eventuali proprietari terrieri. Basta osservare la valle della Mera, fra Chiavenna e Villa, per rendersi conto della fondatezza di questa affermazione: non c'è la “terra” che possa essere coltivata secondo i principi della *rendita fondiaria* di matrice feudale. L'unico lembo di terreno pianeggiante di qualche consistenza oggi ancora coltivato (la piana fra Borgonuovo e Scilano) ricopre l'antica Piuro, e dunque un tempo non era terreno agricolo ma urbanizzato, abitato da un migliaio di persone, che invece di produrli, consumavano beni agricoli in quantità, soprattutto introducendoli dall'esterno. Né le vigne ricavate lungo i versanti o i maggenghi e gli alpeggi in quota potevano garantire un prelievo in generi o denaro tale da consentire l'esistenza di una classe di *rentier* che potesse vivere in modo aristocratico dei proventi della terra. Né ciò poteva avvenire a Chiavenna e dintorni (dove prevaleva in modo assoluto la proprietà allodiale, ovvero privata e libera da oneri feudali) o nella bassa valle, dove i terreni agrari erano notevolmente limitati per le divagazioni della Mera e dei corsi d'acqua minori.

Del resto, già Tarcisio Salice, commentando un prezioso documento relativo all'economia di Piuro (risalente alla metà del XIV secolo), scriveva che “non certo la scarsa agricoltura e neppure la pastorizia” avevano “contribuito alla sua invidiata espansione”, ma che “il fattore più importante si debba ricercare in talune circostanze storiche particolarmente favorevoli, che l'intraprendenza dei Piuresi seppe sfruttare adeguatamente”: fra cui le opportunità offerte dal “decreto imperiale del 1359” col quale l'imperatore Carlo IV ordinava a tutti i commercianti dei suoi stati di utilizzare le strade del vescovado di Coira” e il “conseguente allargamento della strada del Settimo” realizzato nel 1387 su stimolo dei mercanti milanesi (Salice, 1972, p. 16).

Insomma, la “terra” per la formazione di un'aristocrazia terriera proprio non c'era; esistevano soltanto patrimoni fondiari di dimensioni medio-piccole nonché la possibilità di costruirli attraverso procedure di mercato che integrassero la trasmissione ereditaria: acquisti, scambi, evizioni per debiti, forzature nei rapporti interpersonali, oppure trasformazione di incolti (pubblici o privati) in coltivi: ma anche le proprietà considerate “grandi” nella nostra valle sarebbero parse ridicolmente piccole se confrontate con le grandi proprietà terriere della pianura.

L'affermazione di Piuro come centro abitato multifunzionale e non soltanto agricolo nel Medioevo<sup>2</sup> e in un ambiente naturale come quello descritto, può avvenire soltanto quando

<sup>1</sup> Neppure come avvenne in Valtellina, dove le condizioni per l'esistenza di una nobiltà terriera (di origine feudale) si erano viepiù ridotte col crescere numerico dei suoi componenti e quindi con le suddivisioni ereditarie e l'aumento dei soggetti non produttivi a carico delle terre di famiglia (anche tramite il *fidecommesso*, che trasferiva terreni alla chiesa con la clausola che sarebbero stati assegnati in beneficio a membri della famiglia donatrice), e la cui sopravvivenza era possibile soltanto dall'applicazione del contratto di livello, che assicurava una rendita fondiaria anche su terreni altrimenti improduttivi. Sugli effetti della frammentazione parossistica della proprietà fondiaria e dei relativi canoni ha scritto, nel 1886, pagine quasi umoristiche Francesco Romegjalli, che parla di “immenso stritolamento di proprietà e di prestazioni” in natura e in denaro (1981, pp. 115-120; inoltre Guglielmo Scaramellini, 1978, pp. 47-58).

<sup>2</sup> Il nome è testimoniato per la prima volta nel 973 come “loco Prore”: Fossati, 1890, n. 23, p. 64.

si manifestino delle circostanze particolari che la rendano possibile: nel caso specifico, l'affermazione dell'itinerario transalpino del Settimo, il quale divenne, nel corso del X secolo e soprattutto in seguito alla politica "italiana" degli imperatori sassoni (in specie Ottone I), che di questo transito si sarebbero avvalsi personalmente e per le loro relazioni con l'Italia, ma anche ad una più generale ripresa dei traffici e delle relazioni transalpine a partire proprio da quell'epoca (Ringel, 2011).

Senza dimenticare l'estrazione e il commercio della pietra ollare, al cui sviluppo diedero un apporto fondamentale non solo imprenditori e commercianti, ma anche quanti la lavoravano materialmente, cavaatori, portantini, tornitori, la cui fatica e i cui rischi contribuirono a rendere possibile la spettacolare crescita economica e culturale di Piuro nel Medioevo e nell'Età moderna<sup>3</sup>.

Furono dunque sufficienti i due secoli successivi al X perché nel territorio di "Prore" si formasse una comunità tanto consistente e consapevole di se stessa da reclamare e ottenere il distacco dal Comune di Chiavenna e la formazione di un comune autonomo col nome di "Plurium", che avrebbe attraversato i secoli seguenti dando vita a una storia di cui oggi ancora si celebrano i fasti (e, ahimè, i nefasti, come la catastrofe del 1618) che la caratterizzarono.

L'emersione dal "patriziato" di alcune famiglie o consorterie familiari, perciò, poteva avvenire soltanto attraverso l'esercizio di attività economiche extra-agricole: per quanto riguarda Piuro (e Chiavenna) la gestione dei traffici transalpini e della relativa fiscalità, l'estrazione e la lavorazione della pietra ollare, e poi, in Età moderna, la filatura della seta (inizialmente introdotta grezza dall'esterno e lavorata negli opifici locali), il commercio e la finanza a medio-lungo raggio, il servizio militare o amministrativo all'estero, la carriera ecclesiastica, l'esercizio di arti liberali e mestieri artigianali ...

Insomma, una serie di attività amplissima, nelle quali spesso gli emigrati dalla valle raggiunsero livelli di assoluto prestigio sociale ed eccellenza economica (e fra questi i Lumaga, assieme ad altri con valligiani, hanno certamente primeggiato) (Scaramellini, in stampa). A conferma di queste considerazioni, ricordiamo che il Maffeo Lumaga citato nel 1425 è mercante (Aureggi, 1962, p. 231), come lo è il "Magistro Planta de Limogis di Piuro", figlio di "Pietro detto Grassoni" che, assieme a "Giovanni di Giacomo Rossati Salchi di Daxille", abitanti a Bologna, forma una compagnia per acquistare a Piuro e trasportare nella città emiliana "cavagnis 24 minutis lebetum [laveggi] diversarum manierarum" impiegando 389 lire e 15 soldi di terzuoli. I proventi sarebbero stati divisi a metà fra i soci (Bagiotti, 1958, p. 81).

### 3. Da Norimberga a Milano a Venezia a Napoli

Ma non è questo il tema che qui si affronta; qui si vuole dar conto di una ricostruzione, breve e sommaria, oltre che alquanto libera, della storia del casato Lumaga contenuta in un libro edito a Napoli nel 1725, ad opera di Giuseppe Lumaga, colà nato e dimorante.

Dunque, uno dei due figli (l'altro era Nicola o Niccolò) di Camillo Lumaga, figlio di Marc'Antonio III (non il grande Marc'Antonio II, banchiere a Lione e benefattore della

<sup>3</sup> Le difficili e spesso pericolose condizioni di lavoro degli addetti alla lavorazione della pietra ollare tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX sono state ben descritte da Rodolfo Pestalozzi nella relazione inviata a Melchiorre Gioia nel 1813 (pubblicata in Scaramellini Guglielmo, 1978); e le condizioni non dovevano certo essere migliori in precedenza.



chiesa dell'Assunta di Prosto, ma un nipote, come mostra la sommaria ricostruzione della genealogia che segue) (Coppa, 1982; Scaramellini Guido, 2004) a sua volta figlio di Ottavio, che si era stabilito a Norimberga ai primi del Seicento: dunque, proprio quella propaggine della famiglia di cui l'Aureggi scriveva che "si perdono le tracce" (1962, p. 248). Le tracce delle loro peregrinazioni fra la città tedesca, Milano, Venezia e Napoli sono poi state individuate dalla storica veneziana Isabella Cecchini, che ha seguito i negozi finanziari, specialmente i prestiti che la casa madre veneziana aveva concesso alla corte vicereale di Napoli nella prima metà del Seicento, fino alla crisi del 1647-8 (la notissima rivolta di Masaniello) e la conseguente insolvenza della corte stessa (e, a cascata, dei creditori nei suoi confronti: fra i quali naturalmente i Lumaga, ma anche alcuni debitori verso di questi, che perciò non li possono ripagare dei prestiti ottenuti)<sup>4</sup> (Cecchini, 2002, p. 184). Prestiti concessi a interessi altissimi (fino al 20-22%), che in dieci anni ammontano almeno a 160.000 ducati (pp. 177-179), ma, evidentemente, rischiosissimi, come i fatti si incaricarono di dimostrare.

Date le frequenti omonimie e i più che comprensibili equivoci che ne possono derivare, si indicano qui di seguito i rapporti di parentela fra i Lumaga operanti a Venezia e Napoli (solo degli esponenti realmente impegnati negli affari; in grassetto sono indicati i capostipiti di alcune linee famigliari, in corsivo quelli operanti a Napoli; con entrambi i caratteri quelli che rispondono ai due criteri):

#### Ricostruzione parziale della genealogia dei Lumaga impegnati a Venezia e a Napoli

<b>PRIMA GENERAZIONE</b>	
<b>Marc'Antonio I</b> ha cinque figli	
<b>SECONDA GENERAZIONE</b>	
<b>Ottavio I</b> , <b>Marc'Antonio II</b> , <b>Giovanni Andrea I</b> , <b>Bartolomeo</b> , <b>Carlo*</b>	
<b>Ottavio I</b> ha quattro figli	
<b>TERZA GENERAZIONE</b>	
<b>Marc'Antonio III</b> , <b>Ottavio II</b> , <i>Francesco</i> , <b>Giovanni Andrea II</b>	
<b>Marc'Antonio III</b> ha due figli	<b>Giovanni Andrea II</b> ha quattro figli
<b>QUARTA GENERAZIONE</b>	
Benedetto, <b>Camillo</b>	<i>Ottavio III</i> , Giovan Domenico (religioso), <i>Giovanni Battista</i> , <i>Antonio Maria</i>
<b>Camillo</b> ha due figli	
<b>QUINTA GENERAZIONE</b>	
<i>Niccolò</i> , <i>Giuseppe</i>	

\* Si tratta dei fratelli che, residenti a Lione, ottengono il privilegio di esercitare la mercatura da Luigi XIII re di Francia nel 1635 (Aureggi, 1962, p. 254).

Secondo la storica dell'arte Linda Borean (che esamina l'azione dei Lumaga collezionisti e mercanti d'arte sulla piazza partenopea), "a differenza di Roma, raramente inclusa nella rete commerciale dei Lumaga, Napoli costituisce per il mercante [Giovanni Andrea II] una sorta

<sup>4</sup> Come i napoletani fratelli Maresca, che devono loro 220.000 ducati, che non renderanno, essendo il loro patrimonio confiscato dallo Stato (che non rifuse neppure i creditori Lumaga, verso i quali il governo ha anche debiti in proprio).

di seconda città d'adozione, soprattutto a partire dagli anni quaranta, quando il fratello Francesco vi risiede a guidare gli affari di famiglia in veste di rappresentante di Giovanni Andrea" (Borean, 2002, p. 205).

Il "norimberghese" Camillo Lumaga è dunque introdotto nel mercato napoletano dallo zio paterno Francesco (col quale viaggia spesso da Venezia a Napoli a Milano, e che morirà proprio nel fatidico 1648) (Cecchini, 2002, p. 177), e "sembra svolgere il ruolo di corrispondente per gli affari partenopei" della ditta veneziana dei Lumaga (p. 168), anche se non pare ne divenga mai il responsabile, essendo sempre accompagnato da altri componenti la ditta: forse per scarsa propensione agli affari, o forse perché attratto da altre soluzioni esistenziali (quali il passaggio dalla mercatura alla rendita fondiaria, come potrebbe far supporre il matrimonio con una nobildonna napoletana di origine ispano-portoghese, Donna Antonia Rodriguez de Abreu).

Nel 1648, l'"*annus horribilis* per la famiglia Lumaga" (p. 183), muoiono i fratelli Ottavio e Francesco, zii paterni di Camillo, lasciando strascichi giudiziari per l'eredità, che complicheranno la situazione già difficile finanziariamente per l'insolvenza dei loro debitori (p. 184). Gli affari a Napoli non saranno comunque abbandonati (rimanendo, anzi, a un "buon livello") (p. 186), e saranno seguiti, almeno fino al 1665, da Giovanni Andrea II, che si avvarrà costantemente dell'opera del nipote Camillo. La morte di questi l'anno successivo, però, apre un'altra controversia ereditaria che opporrà la vedova (madre dei già citati Niccolò e Giuseppe) e il cognato Giovanni Andrea II a proposito dei lasciti al padre e marito Marc'Antonio II (già defunto da tempo) da parte del fratello di lui Francesco: insomma, un vero pasticcio, in cui si fatica perfino a raccapezzarsi.

A Napoli gli affari, dopo la scomparsa dei fratelli di Marc'Antonio II, vengono seguiti dagli eredi di Giovanni Andrea II (mancato nel 1672) (p. 214), Ottavio III, Giovanni Battista (a Napoli dal 1677) e infine Antonio Maria (che, presente nel 1706, vi morirà nel 1743). Dei figli di Camillo, Niccolò e Giuseppe, nelle carte non c'è più alcuna menzione riguardo alla gestione degli affari di famiglia, nonostante i documenti del primo Settecento confermino "il ruolo vitale ricoperto dal capoluogo partenopeo per i Lumaga", mentre gli affari a Venezia si contraggono (p. 187).

Può darsi che il matrimonio di Camillo con la nobildonna Antonia Rodriguez de Abreu abbia distolto i figli dalla mercatura, poco consona al loro rinnovato *status* nobiliare, in un Paese peraltro poco propenso a valorizzare chi lavorasse per vivere (ma anche per ottenerne cospicui profitti).

#### 4. Una ricostruzione settecentesca della storia familiare dei Lumaga

Veniamo dunque al testo del 1725 che è occasione di queste pagine, e dal quale si possono trarre alcune informazioni ulteriori sulla vita dei Lumaga "napoletani" (che tali erano diventati, a differenza di zii e cugini, che mantenevano rapporti stretti con Venezia e la consideravano sempre il centro del loro mondo), Niccolò e Giuseppe.

Il libro in questione è opera di Giuseppe Lumaga ed è intitolato *Teatro della Nobiltà dell'Europa ovvero Notizia delle Famiglie Nobili, che in Europa vivono di presente, e che in lei vissero prima*, edito a Napoli da Giovanni Francesco Paci, nel 1725, e dedicato alla Signora Donna Maria Emanuela Eril Principessa di Cariati (seguono molti altri predicati nobiliari).

Dalla presentazione dell'editore sappiamo che l'autore (morto nel 1716) aveva dedicato



ad essa molta parte della sua vita, ma aveva rifiutato di pubblicarlo, avendolo scritto per se stesso; alla dipartita di costui, però, l'editore aveva deciso di pubblicarlo ugualmente senza l'autorizzazione del fratello sopravvissuto, Niccolò: certo, a suo dire, di non fargli torto, ma anzi di avere il merito di dare alle stampe un libro tanto importante e capace di dare lustro al defunto. Ovviamente non sappiamo se le cose siano veramente andate così, ma non c'è alcun modo per appurarlo.

I contenuti del volumetto sono illustrati dall'editore nella lettera dedicatoria alla nobildonna di cui sopra, con queste parole:

*Eccellentissima Signora,*

*un libro che contenendo il ristretto delle Famiglie Nobili d'Europa, e molto picciolo nella mole, ma ben grande, per le cose, che in sé racchiude [...].*

*Egli fu dall'Autore, con immensa, ed incredibil fatica composto, e presentemente da persona, che ha tutta la tenerezza de' suoi e del nome loro, anche dopo la morte si fà uscire alla luce. [...]*

*Napoli, a dì 7. Ottobre 1725.*

*Di V. E.*

*Umiliss. E divotiss. Servidore*

*Gio: Francesco Paci*

Ma le informazioni sull'autore e sull'opera sono ben più argomentate nella lettera dell'editore al lettore, che riportiamo in appendice; qui si mettono in evidenza soltanto gli aspetti più interessanti o curiosi, che ci aiutano a comprendere non solo i contenuti del testo (cui non daremo spazio in queste pagine, anche perché non siamo in grado di giudicare quanto esso corrisponda alla stesura originale del Lumaga e quanto invece a una probabile rielaborazione dell'editore), ma anche lo spirito con cui un gentiluomo napoletano del secondo Seicento scriveva un libro sulla "Nobiltà".

In primo luogo, l'editore Paci presenta l'autore, dichiarandone l'origine da Piuro (*Piurs*), ma anche il legame con Norimberga, dove il padre Camillo era nato e aveva esercitato i suoi "negozi", per assolvere ai quali si era poi trasferito a Napoli (dove i figli sarebbero nati dalla già citata nobildonna iberico-napoletana).

Molta enfasi viene data alla presentazione della famiglia Lumaga, sulla base di notizie fornite, probabilmente, dall'autore e ricavate da fonti a stampa (certo non consultate di persona dall'editore, come mostra la storpiatura di molti cognomi delle casate con cui i Lumaga si erano imparentati in molti Paesi d'Europa). Centrale nella ricostruzione storica appare però il diploma rilasciato dal Senato Romano (in data imprecisata, "I..."), e da cui si ricava la notizia che l'iniziatore della schiatta non soltanto sarebbe stato un cittadino della Roma antica, ma anche un compagno di migrazione al Nord di quel "Reto, il quale diede il nome alla detta Nobil Provincia" della Rezia (collocata dalla leggenda qualche secolo prima della nostra era). Sarebbe interessante verificare se effettivamente esista un documento (l'editore rimanda a un "Protocollo" depositato presso un notaio napoletano, forse ancora rinvenibile nell'archivio notarile della città) che riporti tali notizie: leggendo, mi è venuto spontaneo un paragone stravagante, ma non peregrino: il fondamento storico di tale atto non sarebbe

stato più solido di uno con cui la Municipalità di Hanau (nel cui territorio la fiaba era stata raccolta) avesse rilasciato ai fratelli Grimm lo stato di famiglia della signorina *Rotkäppchen*, in arte Cappuccetto Rosso. Insomma, per dirla alla romanesca, ai fratelli Lumaga sarebbe stata *rifilata una patacca* di dimensioni gigantesche (sempre che non l'avessero in qualche modo ispirata essi stessi o qualche loro emissario).

L'esistenza di un altro diploma del Senato Romano rilasciato ai fratelli Bartolomeo e Giovanni Andrea Lumaga è peraltro segnalata anche dall'Aureggi, che indica la data di emissione (28 settembre – 11 ottobre 1624), e il cui sontuoso originale l'autrice ha visto di persona in un archivio di Lione. In tale documento si dichiara l'origine romana della famiglia, il cui progenitore "sarebbe stato costretto dai Goti ad abbandonare la sua terra, e a cercar rifugio tra le Alpi Retiche, dove sarebbe divenuto signore di un castello": come nota l'autrice, però, la posizione di questo ipotetico primo Lumaga "sarebbe stata opposta a quella tramandata dalla versione più diffusa e raccolta anche dagli storici", e cioè che il leggendario personaggio sarebbe stato inviato a presidiare un castello proprio da parte dei Goti, non sfuggendo loro (Aureggi, 1962, p. 224 e nota 2).

Proprio l'esistenza di questo aulico diploma, così solenne nella sua provenienza senatoria ed elegante nella forma, è assai probabilmente all'origine (e non la presa d'atto dell'esistenza) della tradizione sull'origine della famiglia ricordata dall'Aureggi, più che l'ipotetica e assai problematica trasmissione di memorie familiari attraverso i lunghi secoli "bui" di Guerra gotica, riconquista bizantina, invasione longobarda, conquista franca, *Partitio Imperii*, entrata della valle nell'orbita germanica, aggregazione alla Svevia, sottomissione a Como, aggregazione allo Stato visconteo e poi sforzesco, occupazione grigiona, che hanno portato a continui e profondi rivolgimenti e sostituzioni delle classi dirigenti, locali, regionali e 'nazionali'.

Ricordiamo, inoltre, che a Roma, dal Medioevo fino all'Ottocento (e oltre), si è assistito alla falsificazione di ogni cosa vendibile – dalle reliquie ai reperti antichi alle opere d'arte contemporanee – così che non appare affatto improbabile che la confezione di quel solenne documento potesse rientrare in questa tradizione commerciale. Del resto, su quali fonti documentarie affidabili tale affermazione potrebbe mai essere fondata?

Ma, come dicevo poc'anzi, la grandezza di questa famiglia – come delle altre e degli individui che hanno fatto la grandezza commerciale, finanziaria, industriale, culturale di Chiavenna e di Piuro nel Cinque-Seicento, provenendo dall'"aristocrazia" o dai ceti popolari del patriziato – non risiede affatto nella presunta nobiltà e antichità della schiatta (su cui, in realtà, ben poco si può dire con certezza), ma nell'intelligenza, l'intraprendenza, l'audacia dei suoi rappresentanti di quel momento storico.

Ma questi non erano meriti sufficientemente valutati in quei tempi e luoghi, in cui si apprezzavano altri motivi di grandezza, veri o presunti: come scrive Giuseppe Lumaga nella presentazione della sua opera ("L'Autore a chi legge") in cui "Si discorre intorno a' pregi della Nobiltà", quest'ultima non solo è, per auto-evidenza, "la Gemma più preziosa del Mondo", "ma [è] dichiarata per tale anco dal Sommo Facitor delle Cose" (p. *BIr*): affermazione corroborata da numerosi richiami biblici e di fonti antiche e moderne, di cui non occorre dare conto qui. Un'ultima notazione: nell'enfasi con cui l'editore tratta l'opera del Nostro, mi pare di scorgere, qua e là, qualche lampo d'ironia partenopea verso un personaggio che in questa sua pedante prosopopea qualche aspetto macchiettistico doveva pur presentare. Ma forse è soltanto una mia impressione vedere il buon Pace sorridere sotto i baffi.



Tornando invece alla storia della sua famiglia, Giuseppe Lumaga certifica, nel suo libro, che essa era presente tra le “Famiglie Nobili, fuor de’ Seggi, della Città di Napoli”, definendola così: “Lumaga. Nobili Romani, e Nobili anco nella Germania, e in Francia, ed altri luoghi” (Lumaga, 1725, p. 29). Essa è inoltre elencata fra quelle della Roma antica (p. 173) e moderna (p. 183), nonché tra le famiglie nobili di Como (p. 254) e di Verona (p. 287).

Non risulta presente, invece, né a Venezia né a Milano, dove sappiamo che i Lumaga prosperavano, o almeno avevano prosperato fino a quel secolo. L’elenco delle famiglie nobili d’Europa, enunciato nel titolo, invece nel libro non c’è, semplicemente.

## Appendice

N.B. Il testo dell’autore è stampato in carattere tondo, mentre gli apparati del paratesto, opera dell’editore, sono stampati in corsivo; in questa trascrizione, però, riporto questi ultimi invertendo i caratteri (tondo dove era corsivo e viceversa) per renderne più agevole la lettura.

LUMAGA Giuseppe, *Teatro della Nobiltà dell’Europa ovvero Notizia delle Famiglie Nobili, che in Europa vivono di presente, e che in lei vissero prima. Indirizzato all’Illustriss., ed Eccellentiss. Signora La Signora D. Maria Emanuela Eril Principessa di Cariati, Duchessa di Sà Castrovillari, e Seminara, Contessa d’Oppido, e S. Cristina, Signora di Palmi, &c.*, Napoli, per Giovan Francesco Paci, 1725

Lo Stampatore a chi legge.

Amico Leggitore.

Io, molto prima, che da questa all’eterna vita passasse l’Autore delle presente Opera (nella quale, con somma, e lunga fatica, e dalla lettura di ben cento, che di Famiglie antica, e modernamente han scritto, si raccolse da Quello la Notizia di tutte le Famiglie Nobili, non solo della nostra Italia, ma dell’Europa) stimando esser questa un’Opera ben degna darsi alle stampe, mi affatigai non poco appresso del medesimo; perché si compiacesse, che Io di lei adornassi i miei Torchi: ma l’alta modestia di quello, col dirmi averla composta per semplice suo divertimento, e non già per altro fine, rese vana qualunque industria, che da me si usasse per indurvelo. Passato poi egli all’altra vita, e pervenuta questa in potere di un suo Sig. Fratello; e da questo pervenutami, giorni sono, casualmente, nelle mani: Io, senza indugio, e senza la di costui saputa, risolsi porre in effetto l’antico mio *l’A17* pensiero; siccome hò già fatto. Stimando di far, con ciò, cosa meritevole di lode; sì, per l’utile, e piacere, quale stimo, che di certo ne abbia a risultare, tanto a’ curiosi delle belle materie di Nobiltà, quanto a quei delle Famiglie, delle quali si dà in essa la Notizia (essendo cosa sicuramente lodevole, che di queste non se ne stia nel bujo di una fosca ignoranza il nome) come anco per eternare, con essa, il nome, e la memoria di uno tanto, e sì virtuoso Gentiluomo; il quale, avendo saputo alla chiarezza, e nobiltà de’ Natali accoppiar’anco quella de’ decorosi costumi, e delle decorose occupazioni, quali son convenevoli a chiunque vanti di esser nobilmente nato, si affatigò non poco nel componerla. E per darti notizia chi costui si fosse.

Egli questi si fù, mio caro Leggitore, la B.M. del Sig. D. Giuseppe Lumaga, nato da Famiglia, la quale, non sol vanta l’onore di essere annoverata nella Città Capo del Mondo trà le Nobili

registrate nel Campidoglio; sicome appare da Privilegio in questa spedito, al di lei favore, dall'illustre Senato Romano, nell'anno 1...; ma di esser tale in diverse altre parti, /A1v/ ed illustri Città dell'Europa: secondo si hà da vari Scrittori, i quali di lei fanno menzione. Come da Benedetto Paravicino Volterrano; de Fortunato Sprecherò; da Paulo Funsten; dal P. Claudio Francesco Menestrier; dal cav. Gio: Batta Comazzo; e da altri.

Visse questa Famiglia, per ben lungo tempo, assai chiara nella Rezia; dove (secondo si asserisce dal detto Privilegio del Senato Romano) seco ve la condusse anticamente quel Reto, il quale diede il nome alla detta Nobil Provincia: facendo essa sua dimora nella Val di Brigaglia, nel nobil Castello di Piurs, sù i confini del Milanese, fino al tempo dell'infelice sovversione di detto Castello. Dopo il quale infausto accidente (accaduto l'Anno 1618.) passati gli Uomini di essa in diverse parti, ed illustri Città dell'Europa, dovunque ne giunsero, vennero essi sempre, e nobilmente trattati, e chiaramente ne vissero.

Alcuni ne passarono in Francia, dove dal Re Cristianissimo Luigi XIII, non sol ben veduti, ma impiegati furono nel suo Regal servizio. In quello essi Lumaga sì nobilmente /A2r/ si diportarono, che, in contrasegno del sovrano suo affetto, il deto Gran Regnante gli concedè Privilegio d'imponere su le Tre Lumaghetto di Argento in Campo azzurro (Stemma gentile di lor Casato) i trè suoi Gigli d'Oro; conforme appare dal detto Privilegio; il quale dal P. Menestrier della Compagnia di Gesù nella sua *Veritable Art du Blason*, E nell'*Origine des Armoiries*, per intiero vien riportato.

Altri si trasferirono nella Germania. E questi, gloriosamente impiegati ne' servigi dell'Augustissimo Imperador Leopoldo I., non solo furono da quello Invittissimo Cesare benignamente accolti; ma ammessi ad onorevoli impieghi: e da codesto sì Gran Principe riceveron costoro similmente l'onore di potere, in contrasegno della sua Cesarea benevolenza, innalzar nelle loro Arme (per fregio di chiarissima Nobiltà) l'Aquila Imperiale; come oggidì usano i Lumaga, che sono in Vienna, ed in Ungheria, dove essi chiaramente vivono. E tutto ciò cel dinota il V. Tomo dell'Imprese di tutta la Germania di Paulo Funsten; il quale tra quelle collocò anco lo Stemma della /A2v/ Nobil Famiglia Lumaga al Fogl. <numero non precisato> E de i detti Signori Lumaga, i quali oggi vivono nella Germania, ne attesta il Cavalier Gio: Battista Comazzo, nel Raguaglio della Coronazione dell'Invittissimo Imperador Giuseppe I. di Gloriosa Memoria, esser stati essi, nella detta funzione trà il numero de' Cavalieri, i quali da quel benignissimo Augusto vennero ammessi al godimento e' Privilegi dell'Ungara Nobiltà.

Ed in fine dal detto Paese de' Grisoni (dopo l'accennato infortunio del detto Castel di Piurs) altri Signori Lumaga passarono in Italia. E questi nelle nostre Città più illustri, e rinomate, come in Roma, Napoli, Vinegia, e Milano, facendo la lor residenza; in tutte sempre nobilmente ne han vissuto, e ne vivono. Come precisamente ne oggi quei, che di lor sono in piedi, ed in Vinegia, e nella nostra Patria: con render chiarissima testimonianza della di lor Nobiltà gli Parentadi ancora, che in qualunque luogo, essi sempre nobilmente contrassero. Come, nella Rezia, con le Famiglie Rossenard, Clochenesar, Schenchien, Giulina, ed altre (tutte nobilissime Germane, per quel che ne dimostrano i /A3r/ sopradetti Tomi d'Imprese di Paulo Funsten) E la Budè, la Mascranico, la Serta, la Sciantigliar; et altre rinomatissime nella Francia (secondo si hà dal sopradetto P. Claudio Francesco Monastrier). E la Stampa, la Scandolera, e l'Oltrada, assai ben note in Milano. La Rubino, e l'Avogadro, chiarissime in Vinegia. E per fine la Rodriquez de Abreu (Case ambe Nobilissime Spagnuola, e Portugese, e nella nostra Patria avventizie) con la quale s'imparentò la B: Memoria del Sig. Camillo Lumaga Padre den nostro D. Giuseppe.



# TEATRO DELLA NOBILTA DELL'EUROPA

OVVERO

Notizia delle Famiglie Nobili,  
che in Europa vivono di  
presente, e che in lei  
vissero prima.

INDIRIZZATO

Al' *Illustri.*, ed *Eccellentiss.* Signora

LA SIGNORA

**D. MARIA EMANUELA  
ERIL**

Principessa di Cariat, Duchessa di Castrovillari,  
e Semminara, Contessa d'Oppido, e S. Cri-  
stina, Signora di Palmi, &c.



IN NAPOLI MDCCXXV.

Per Giovan-Francesco Paci.

*Con licenza de' Superiori.*

E PRIVILEGIO.

Il quale Sig. Camillo, nato in Norimberga, Città illustre, e Repubblica Imperiale, passò, per alcuni suoi negozi, in Napoli; dove poi trattenutosi lungo tempo, vi stabilì per fine la Casa; contraendovi matrimonio con la Signora D. Antonia, della suddetta Nobil Casa Rodriquez de Abreù. Dalla qual Signora gli nacquero due figli; l'uno de' quali si fu il sopradetto Sig. Giuseppe, Autor della presente Opera (qual passò a miglior vita l'Anno 1716., e di lui leggesi memoria nella Parrocchial Chiesa de' Santi Francesco, e Matteo di questa Città) E l'altro il Sig. D. Niccolò Lumaga, oggi vivente; / *A3v/* a chi, con inganno (ma onorato, e lodevole) hò carpita l'Opera suddetta.

Di quanto hò detto ne appaiono pubbliche scritture, in un Protocollo, che di esse si conserva per Notar Domenico Imparato di Napoli.

Il nominato Sig. D. Giuseppe B.M. fù Uomo di decorosissimi ed amabili

costumi; ed in tutto il decorso della sua vita (qual menò sempre con la modestia, e decoro alla sua buona, e chiara nascita convenevole) ad altro non attese, che a virtuose ed erudite applicazioni; una delle quali, e la più sua familiare, si fù quella di componere la presente Opera.

Or questa, avendola Io furtiva, benchè lodevolmente, rapita al suo Sig. D. Niccolò suo fratello, scritta a mano; oggi a tè, mio caro, ed amico Leggitore, la dono impressa dalle mie Stampe. Ricevila Tù pertanto di buon'occhio; e non far che, là dove Io, per fare a te un dono, ho commesso un furto, (il quale spero, che mi abbia a recar qualche lode) Tu, nel ricever detto mio dono, ne abbia a riportar qualche biasimo, col riceverlo scortesemente, e con dimostrarli mala *A4r/* ciera. Mentre Io da te altro non brasmo, che non che ti sia grato, questo mio dono, mi vogli bene, e viva lungamente felice.

## Bibliografia

- AUREGGI O., "I Lumaga di Piuro e di Chiavenna. Ricerche su patriziato e nobiltà nell'alta Lombardia", *Archivio Storico Lombardo*, s. IX, vol. II, anno LXXXIX, 1962, pp. 222-289.
- BAGIOTTI T., *Storia economica della Valtellina e Valchiavenna*, B.P.S., Lecco, Stefanoni, 1958.
- BOREAN L., CECCHINI I., "Microstorie d'affari e di quadri. I Lumaga fra Venezia e Napoli", in BOREAN L., MASON S. (a cura), *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, Udine, Forum Editrice, 2002, pp. 159-231.
- COPPA S., "Marc'Antonio Lumaga e la chiesa dell'Assunta a Prosto di Piuro", *Clavenna*, XXI, 1982, pp. 14-44
- FOSSATI F., *Codice Diplomatico della Rezia*, Como, Ostinelli, 1890.
- RINGEL I.H., *Der Septimer. Wahrnehmung und Darstellung eines Passes im Mittelalter*, Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, n. 24, Staatsarchiv Graubünden, Coira, 2011.
- ROMEGIALLI F., *In Valtellina. Conversazioni storiche*, Sondrio, a cura di B. Leoni, Sondrio, Bissoni, 1981 (ediz. originale Sondrio, A. Moro & C., 1886).
- SALICE T., "Piuro e la sua economia nel Trecento", *Clavenna*, XI, 1972, pp. 15-29.
- SCARAMELLINI Guglielmo, *Una valle alpina nell'età pre-industriale. La Valtellina fra il XVIII e il XIX secolo*, Torino, Giappichelli, 1978.
- SCARAMELLINI Guglielmo, "L'industria a Chiavenna. Appunti e documenti", *Clavenna*, XVII, 1978, pp. 54-95.
- SCARAMELLINI Guglielmo, "Cittadini di un borgo, abitanti del mondo: imprenditori, mercanti e finanziari di Piuro in Europa (secoli XVI-XVII)", *Plurium*, II, 2009, pp. 53-60.
- SCARAMELLINI Guglielmo, "Fenomeni migratori, mobilità professionale e dinamiche confessionali nel e dal Contado di Chiavenna durante l'Età moderna", intervento al Convegno internazionale *Artisti italiani nelle terre sud est della Repubblica di Polonia nell'epoca moderna*, Łańcut (Polonia), 25-26 settembre 2015, in corso di stampa.
- SCARAMELLINI Guido, *Piuro, una terra tra Lombardia e Grigioni*, Comune di Piuro, Chiavenna, Rotalit, 2004.



## “A come Arte”

*Ho accolto con entusiasmo l'invito dell'ins. Rita Cerletti, la quale, nel chiedermi informazioni sulla figura e opera di Alberto Giacometti, mi proponeva una possibile collaborazione, a cui ho risposto in modo affermativo.*

*Consapevole della complessità della proposta, mi sono attivata con una riflessione, al fine di impostare un tracciato su cui muoverci, partendo dal retroterra culturale che ha caratterizzato il percorso di Giacometti, allo scopo di interessare gli scolari di quarta elementare al progetto promosso dall'Associazione Scavi di Piuro per celebrare la ricorrenza dei cinquant'anni dalla morte dell'artista bregagliotto (gli stessi peraltro privi di nozioni in materia d'arte in generale).*

*Di primo acchito mi sentivo stimolata dall'idea, ma, in seguito, mi è sorto qualche dubbio circa le mie reali cognizioni didattico-pedagogiche, per cui ho dovuto verificare alcuni preliminari prima di accettare l'incarico.*

*Dopo i primi incontri, durante i quali abbiamo preso in considerazione lo spirito del luogo che ha dato i natali ai Giacometti e dei personaggi che vi hanno soggiornato e operato, ci siamo soffermati sugli artisti che hanno dato lustro alla nostra Valle, focalizzando l'attenzione sulla figura e opera di uno dei maggiori del Novecento.*

*Attraverso lo studio della sua arte abbiamo esplorato un vasto campo che ci ha portato dall'arte rupestre alla civiltà etrusca, fino ai giorni nostri per giungere alla conclusione e dar voce al concetto che “più è antico, più è moderno”.*

*Wanda Guanella*

1 - Quest'anno scolastico 2015/16 la nostra classe partecipa al progetto “**A come Arte**”. Guidati dalla nota pittrice **Wanda Guanella**, ci avvicineremo all'arte in generale ed in particolare agli artisti che vivono o hanno operato in passato in **Val Bregaglia**.



Ricorrendo nel 2016 il cinquantesimo anniversario della sua morte, avremo una speciale considerazione nei confronti dell'artista bregagliotto **Alberto Giacometti**, nato a Borgonovo di Stampa nel 1901 e divenuto famoso in tutto il mondo.

Il punto di arrivo del nostro percorso nell'arte sarà la realizzazione di lavori creati da noi che verranno esposti a primavera nella mostra di Belfort.

Il 12 ottobre 2015 abbiamo avuto una prima lezione in classe con l'artista **Wanda Guanella**, che abita e lavora a Piuro-Borgonuovo ed è anche la nonna del nostro compagno Filippo.

Prima di tutto, nonna Wanda ci ha spiegato la differenza tra il “**fare**” e il “**creare**”

per farci capire il significato della parola “creatività”: fare qualcosa che prima non c’era. Proprio come fa l’artista, che dà forma e realizza qualcosa di nuovo, di originale, usando, oltre le mani e la forza, la testa ed il cuore per creare le sue opere.

Questo significa che l’artista mette nel suo lavoro anche i sentimenti, le sue passioni e i suoi sogni.

La signora Wanda ci ha raccontato come, da bambina, il papà la stimolasse ad osservare la bellezza della natura: i fiori, le venature delle foglie, gli insetti e il colore del tramonto. Wanda scolaria portava in classe dei bei lavori, ma la maestra non era sicura che fossero suoi. Così un giorno la trattenne in classe per vederla all’opera: era proprio lei a fare quegli splendidi disegni!

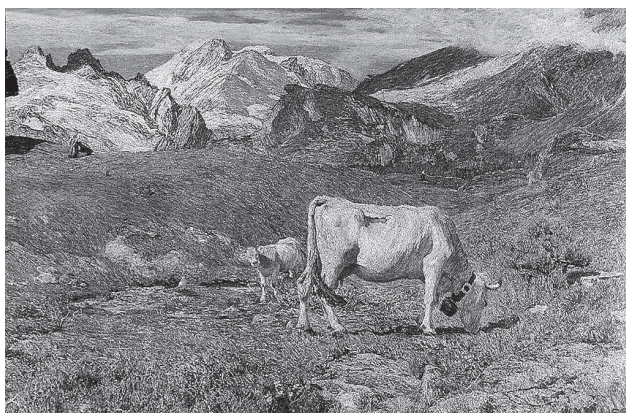
Ricordiamo due episodi della sua vita di bambina: era lei che faceva le impaginazioni dei quaderni alle compagne e, tanta era la passione per la pittura che, un anno, come regalo di compleanno, preferì dei colori invece di un vestito nuovo.

2 - Nel secondo incontro del 15 ottobre, Wanda Guanella ci ha raccontato come, una volta, per la maggioranza delle persone, non ci fosse la possibilità di visitare musei o luoghi d’arte e, a quei tempi, neppure di vedere servizi o documentari alla televisione.

La gente che viveva in Val Bregaglia veniva a contatto con l’arte soprattutto frequentando le chiese, sempre aperte a tutti, o i palazzi come il Vertemate Franchi, il cui accesso era allora riservato a pochi.

Ecco come è avvenuto il suo primo incontro con l’arte. Fu nella chiesa di S. Giovanni a Chiavenna, vicino a casa sua, dove lei rimase affascinata da alcuni quadri antichi che raffiguravano dei Santi. Aveva ammirato quei dipinti caratterizzati da toni scuri e pensava che tutti i pittori dipingessero così. Suo padre era un appassionato lettore de “La Domenica del Corriere”, una rivista settimanale illustrata, e Wanda un giorno, sfogliandola, lasciò cadere il suo sguardo su un’immagine che mostrava un dipinto del pittore **Giovanni Segantini: “La vacca al pascolo”**.

Con grande sorpresa, Wanda osservò i colori chiari e brillanti che Segantini aveva usato. Inoltre il soggetto e il luogo rappresentati erano molto semplici e vicini alla sua realtà rispetto ai soggetti e ai luoghi dei quadri nelle chiese.





Furono queste le prime importanti esperienze che spinsero la nostra artista Wanda ad approfondire sempre di più lo studio personale e la conoscenza dell'arte, anche attraverso gli artisti che nacquerò, vissero o passarono per questa valle.

**3** - Nel terzo e quarto incontro, Wanda Guanella ci ha parlato di **Giovanni Giacometti**, padre di Alberto l'artista che diventerà famoso in tutto il mondo.

Giovanni Giacometti (nato a Stampa nel 1868 e padre di Alberto, Diego, Ottilia e Bruno) già da piccolo si era rivelato molto bravo nel disegno, ma, a quei tempi, l'arte nel mondo contadino non era molto considerata. La maggioranza delle persone pensava che l'attività artistica fosse riservata ai ricchi. Quindi dire ai propri genitori di voler fare l'artista era molto difficile.

La maestra elementare di Giovanni Giacometti aveva comunque segnalato ai suoi genitori che Giovanni era molto dotato.

Qualche decennio prima Giovanni de Castelmur, innamorato della sua valle di origine, era tornato in Bregaglia dopo aver fatto fortuna all'estero e aveva ristrutturato la casa Redolfi (palazzo Castelmur) chiamando in valle artisti e artigiani di grande pregio. Si presume che il papà di Giovanni, Alberto, di professione panettiere, avesse visto lavorare nel palazzo scultori, pittori, stuccatori, intarsiatori... così pensò fosse possibile fare dell'arte un vero lavoro. Decise allora di mandare il figlio Giovanni alla scuola di Coira e successivamente a Monaco.

Nel 1888, durante un soggiorno a Parigi, Giovanni venne ispirato da molti dipinti del Salon du Printemps e particolarmente dalle opere di un certo **Giovanni Segantini** che rappresentavano le sue montagne.

Qualcuno gli disse che quel pittore abitava nella sua stessa valle, precisamente a Maloja, e a questo punto Giovanni Giacometti non vide l'ora di conoscere quell'artista così bravo e geniale. Destino volle che i due diventassero amici e colleghi.

Con Wanda Guanella abbiamo conosciuto anche molti quadri di Segantini e capito come la luce fosse importante nei suoi dipinti.

Ci ha fatto notare la tecnica del "divisionismo" che il pittore utilizzava per i suoi soggetti, accostando con piccoli tratti del pennello varie tonalità di colore, tecnica che donava alle opere effetti stupendi.

Anche i figli di Giovanni Giacometti, **Alberto** che ebbe lo stesso nome del nonno panettiere, e **Diego**, continuarono nella professione artistica. Frequentarono la Scuola di arti e mestieri a Ginevra e poi seguirono corsi di scultura e disegno a Parigi, dal 1922 anche presso l'Accademia della Grande Chaumière. Qui i due fratelli fecero varie e diverse esperienze culturali.

A questo punto potevamo conoscere le opere di Alberto e Diego:

disegni, dipinti, sculture, oggetti particolari anche di uso quotidiano, ma con una particolare attenzione al "bello".

**4 - Alberto Giacometti** a Parigi fece diverse esperienze culturali e lo testimoniano i suoi disegni e le sue sculture.

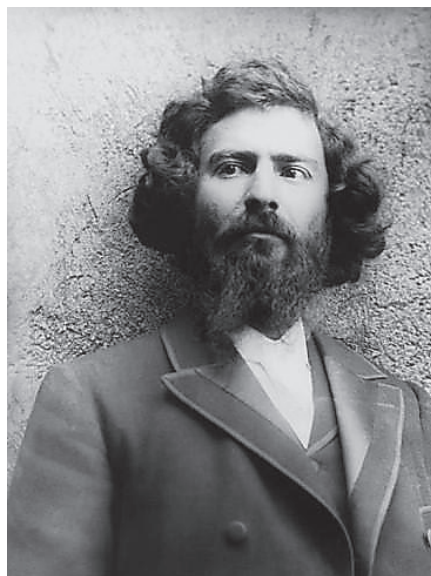
Per un certo periodo seguì la corrente del “surrealismo”.

Nonna Wanda ci ha spiegato il significato di surrealismo: qualcosa che va oltre la realtà, la fantasia o l’immaginazione, che si sovrappone alla realtà. Anche noi in classe abbiamo provato a copiare il dipinto di qualche pittore che seguiva questa corrente.

In seguito Alberto Giacometti si allontanò dal surrealismo e continuò la sua ricerca, seguendo uno stile personale, denominato “naturismo schematico”, tramite l’osservazione diretta della realtà che viene riprodotta in modo essenziale.

Contemporaneamente l’artista approfondì gli studi nei confronti dell’arte rupestre e della civiltà Etrusca, dalla quale fu notevolmente ispirato.

Famose sono le sue statue longilinee che ricordano appunto lo stile degli artisti etruschi.



Negli ultimi anni della sua carriera Giacometti riprese a disegnare intensamente, continuando a lavorare dal vero. I suoi soggetti preferiti sono i familiari e gli amici. La madre e il fratello Diego furono i suoi modelli prediletti, come gli oggetti che lo circondavano e i paesaggi visti e vissuti.

L’artista amava recarsi in Bregaglia in autunno, quando il sole non la baciava ed era immersa nei toni grigi che egli prediligeva.





## La catalogazione dei materiali provenienti dagli scavi di Piuro\*

Le indagini archeologiche a Piuro cominciarono praticamente subito dopo la frana che nel 1618<sup>1</sup> seppellì il paese: il commissario grigione Fortunato Sprecher, sostituto del podestà di Piuro perito nella tragedia, infatti, si pose al comando di una squadra di soccorso per la ricerca di eventuali sopravvissuti, rinvenendo solo corpi senza vita. Otto giorni dopo, otto squadre di otto uomini ciascuna, al comando di un caporale, procedettero al recupero degli oggetti rimasti al di sotto delle macerie.

Le fonti riportano che nel marzo 1619 gli scavi coinvolgevano circa un centinaio di persone che portavano alla luce i beni materiali per poi, dopo aver incassato un riscatto, consegnarli agli eredi dei defunti; solo gli oggetti di culto appartenuti alle chiese tornavano interamente alle stesse.

Nei secoli si proseguì al recupero di alcuni beni di valore e simbolicamente importanti, come le campane della chiesa di Santa Maria, recuperate nel 1767 e nel 1859, ma anche nell'Ottocento<sup>2</sup> e nel Novecento<sup>3</sup> vi furono opere volte esclusivamente al recupero di reperti, senza tenere in considerazione la stratigrafia o il contesto archeologico.

Le vere ricerche archeologiche cominciarono subito dopo l'atto di fondazione dell'*Asso-*

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K
	Identif Istituto (Cod ICCD)	Numero di Stato	Collocazione attuale	Materia	Descrizione dell'oggett o	Quantità	Epoca	Dimensioni (e/o peso quando significativo)	Data ritrovamento	Luogo ritrovamento	Valore
1	non compilare	non compilare								comune, sigla provincia, via e n. civ. / località. esempio: Roascoferro (MN), Fondo Frassinara	non compilare
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											
9											
10											
11											
12											

Tabella Soprintendenza.

\* La catalogazione è avvenuta sotto la direzione della soprintendenza archeologica della regione Lombardia.

<sup>1</sup> Il disastro si riconduce al 4 settembre o al 25 agosto, secondo il vecchio calendario non riformato. Dal monte Conto, a S, tre milioni di metri cubi di materiale franarono a valle, seppellendo il borgo di Piuro con 937 abitanti e alcuni forestieri.

<sup>2</sup> Nei primi del secolo furono rinvenuti "diversi utensili di peltro e di rame quasi a fior di terra circa il Mera". SCARAMELLINI 1995, p.39.

<sup>3</sup> Battista Rogantini, alla fine dell'anno 1900 portò alla luce, in località Pè del Ròvano, alcuni scheletri umani, una pergamena e 27 monete in argento, di cui rimane solo la notizia. SCARAMELLINI 1995, p.39.

ciazione italo-svizzera degli scavi di Piuro nel 1961: nel 1963 e nel 1966, grazie al contributo del *Fondo nazionale svizzero per la promozione delle ricerche scientifiche*, si indagò un'area sede di mulini e di officine per la lavorazione della pietra ollare<sup>4</sup>.


Durante lavori di arginatura del fiume Mera nel 1988 vennero alla luce altri reperti, tra cui le 130 monete, di cui 8 in oro, e un impianto idrico con tubature in pietra ollare, oltre ad alcuni oggetti di prestigio, fino ad ora conservati presso il museo di Chiavenna.

La ripresa degli scavi in località “Pè dal Róvan”, che ha avuto come obiettivo principale la ricognizione dei vari ambienti al di sotto dei ruderi di “Belfort” nel 2014 e il tentativo di dare un'interpretazione alla destinazione d'uso di questo luogo, ha restituito alcuni resti riferibili alla vita di questo edificio e alcuni elementi architettonici di un certo interesse

Con lo scopo di far confluire tutti gli oggetti materiali rinvenuti a Piuro nel corso dei secoli presso il nuovo museo in località Ruina, si è eseguita una catalogazione dei reperti archeologici nell'aprile 2015. Gli oggetti erano custoditi in differenti sedi: a Piuro presso Municipio e il Museo, dal 1977 presso le sagrestie della chiesa di S. Abbondio<sup>5</sup>, e al Museo di Chiavenna.



Elmo rinvenuto negli scavi di Piuro.

L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W
Stato di conservazione	Archivio fotografico	Archivio disegni	Bibliografia	Annotazioni	Schedatore	Revisore	Data di compilazione	Data di revisione	Foto (JPG)		
segnalare inoltre se meritevole di restauro	non compilare	non compilare				non compilare		non compilare			

<sup>4</sup> “Si arrivò infine su un tratto di strada. Durante i lavori furono trovati anche scheletri umani e piccoli oggetti.” HUBACHER 2012, p.79.

<sup>5</sup> Il museo fu aperto il 10 settembre 1972 presso il palazzo scolastico di Borgonuovo di Piuro a cura dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi; nel 1977 fu spostato a S. Abbondio, riallestito dal 1994 nelle sacrestie della chiesa stessa.



Frammenti di ceramica rinvenuti a Piuro.

Il lavoro è stato svolto dalla scrivente per conto della Società Archeologica SAP s.r.l., sede operativa di Como, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Sono stati analizzati circa 400 esemplari, seguendo le norme di catalogazione fornite dalla Soprintendenza, volte a fornire informazioni dettagliate ed esaustive sui vari pezzi, passaggio preliminare ed essenziale anche per poter decidere quali oggetti individuare per opere di restauro ed esporre nella nuova sede.

Ogni oggetto è stato quindi pulito e dotato di un numero di inventario, oltre ad essere fotografato con perizia e maestria da Federico Pollini, realizzando *singol contest* e particolari per gli oggetti più pregiati e foto generali per classi di materiali.

Il materiale archeologico mostra nella varietà la cultura materiale della popolazione seppellita al di sotto della frana del 1618: elementi in ferro afferenti a porte, botti, palificazioni, chiavi, chiodi; frammenti di vestiario in pelle; armi, tra cui un elmo decorato e alcune spade; ceramica graffita, invetriata e ingobbata, con gradazioni differenti di colore; monete; coperte di libri in pelle; elementi architettonici di pregio; pietra ollare; posate; gioielli; oggetti in peltro...

Naturalmente l'abbondanza di oggetti in metallo vile, risparmiati dalle razzie e dagli scavi precedenti il Novecento, sono un dato importante per ricostruire la vita di tutti i giorni di una popolazione essenzialmente agricolo/pastorale ma che possedeva anche oggetti di valore, come testimoniato dagli esemplari in oro ed argento oggi custoditi presso il Museo di Chiavenna.

La predominanza della pietra ollare rispetto alla ceramica, con scarti di lavorazione ma anche alcune forme intere, come l'incredibile opera idraulica già citata, non stupisce data la vicinanza alle cave da cui estrarre la pietra, ma che sottolinea come non fosse solo un prodotto di esportazione e che venisse usato anche dagli abitanti dell'antica Plurium.

## Bibliografia

- BREDA A., GARATTI E., LISIGNOLI G. 2014, *Ritono a Piuro. Nuove indagini archeologiche a "Belfort"*, in "Plurium" n.VII, Sondrio, pp.13-20.
- HUBACHER H.J. 2012, *Piuro, l'inizio degli scavi*, in "Plurium" n.V, Sondrio, pp.78-83.
- SCARAMELLINI G., KAHL G., FALAPPI G.P. 1995, *La frana di Piuro del 1618*, Sondrio.
- SCARAMELLINI G. 2011, *Leggende sulla fine di Piuro tra storia, invenzione e narrazione biblica*, in "Plurium" n.IV, Sondrio, pp.23-27.